

138.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 19 MAGGIO 1977

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE SCALFARO

INDICE

	PAG.		PAG.
Missione	7643	Proposte di legge:	
Disegni di legge:		(Annunzio)	7643
(Approvazioni in Commissioni)	7683	(Assegnazione a Commissioni in sede referente)	7643, 7684
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	7643	(Trasmissione dal Senato)	7643
(Presentazione)	7686	Interrogazioni e interpellanza (Annunzio):	
Disegno di legge (Discussione):		PRESIDENTE	7686
Conversione in legge del decreto-legge 7 aprile 1977, n. 103, concernente la soppressione dell'EGAM e provvedi- menti per il trasferimento delle so- cietà del gruppo all'IRI ed all'ENI (1356)	7655	FACCIO ADELE	7686
PRESIDENTE	7655, 7679, 7686	Interpellanza e interrogazione sul ritardo nella concessione della pensione e dell'indennità di buonuscita agli im- piegati delle amministrazioni pubbli- che collocati a riposo (Svolgimento):	
AIARDI	7684	PRESIDENTE	7645
BASSI, Relatore per la maggioranza	7655	BELLOCCHIO	7649
COSTAMAGNA	7662	COLUCCI	7646, 7649
GAMBOLATO	7670	MAZZARRINO, Sottosegretario di Stato per il tesoro	7647
SERVELLO, Relatore di minoranza	7658	Domande di autorizzazione a procedere in giudizio (Esame):	
TOCCO	7675	PRESIDENTE	7654
VIZZINI	7667	BANDIERA, Relatore	7654
		PERANTUONO	7654

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 MAGGIO 1977

	PAG.		PAG.
Inversione dell'ordine del giorno:		Votazione segreta dei progetti di legge:	
PRESIDENTE	7652, 7653	Delega al Governo ad emanare nuove norme in materia di polizia, sicurezza e regolarità dell'esercizio delle ferrovie e di altri servizi di trasporto (595);	
PAZZAGLIA	7652	Senatori VALIANTE ed altri: Modifica all'articolo 35 della legge 26 luglio 1974, n. 343, recante norme sulla liquidazione e concessione dei supplementi di congrua e degli assegni per spese di culto al clero (<i>approvata dal Senato</i>) (933)	7679
PUMILIA	7652	Ordine del giorno della seduta di domani	7686
Relazione della Commissione d'indagine nominata dal Presidente della Camera ai sensi dell'articolo 58 del regolamento su richiesta del deputato Manco:		Trasformazione e ritiro di documenti del sindacato ispettivo	7687
PRESIDENTE	7650, 7652		
ROBALDO, <i>Presidente della Commissione</i>	7650		
Risoluzioni (Annunzio)	7686		

La seduta comincia alle 16.

MAZZARINO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(*È approvato*).

Missione.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, il deputato Colombo è in missione per incarico del suo ufficio.

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

SINESIO ed altri: « Inquadramento nella qualifica iniziale della carriera di concetto degli applicati di segreteria, forniti di laurea, in servizio negli istituti di istruzione media e superiore » (1466);

PENNACCHINI: « Abrogazione di disposizioni di leggi o di atti aventi forza di legge contrastanti con norme comunitarie » (1467);

COSTA ed altri: « Istituzione del Corpo di polizia della Repubblica italiana. Provvedimenti relativi alla riorganizzazione della polizia. *Status* e diritti dei suoi appartenenti e norme di comportamento degli stessi » (1468).

Saranno stampate e distribuite.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza la seguente proposta di legge, approvata da quella IV Commissione:

Senatori CENGARLE ed altri: « Conferimento del distintivo di onore di "Volontario della libertà" al personale militare de-

portato nei *lager* che rifiutò la liberazione per non servire l'invasore tedesco e la Repubblica sociale durante la Resistenza » (1469).

Sarà stampata e distribuita.

**Assegnazione di progetti di legge
a Commissioni in sede referente.**

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni in sede referente:

I Commissione (Affari costituzionali):

GARGANO: « Riconoscimento della qualifica di primo dirigente alla II classe » (1188) (*con parere della V Commissione*);

LABRIOLA ed altri: « Abrogazione delle norme che attribuiscono alla Corte dei conti a sezioni riunite in sede giurisdizionale la definizione dei ricorsi in materia di rapporto di impiego dei propri dipendenti » (1411) (*con parere della IV Commissione*);

PUMILIA: « Copertura dei posti disponibili nel ruolo degli avvocati dello Stato » (1421) (*con parere della IV Commissione*);

II Commissione (Interni):

PICCHIONI ed altri: « Disciplina della professione dei maestri di sci » (1321) (*con parere della I e della IV Commissione*);

IV Commissione (Giustizia):

LABRIOLA ed altri: « Modifica degli articoli 1, 4 e 7 del regio decreto 11 febbraio 1929, n. 274, concernente l'ordinamento professionale dei geometri » (1226) (*con parere della VIII e della IX Commissione*);

BERNARDI ed altri: « Abrogazione dell'articolo 126 del regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12, e della legge 23 febbraio 1974, n. 44, concernente l'ordinamento giudiziario » (1227) (*con parere della I Commissione*);

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 MAGGIO 1977

BOZZI e COSTA: « Modifiche alla legge 1° dicembre 1970, n. 898, recante « Disciplina dei casi di scioglimento del matrimonio » riguardanti il trattamento pensionistico del coniuge divorziato e concessione al medesimo dell'assistenza sanitaria e farmaceutica » (1375) (*con parere della I e della XIII Commissione*);

V Commissione (Bilancio):

GIGLIA ed altri: « Proroga della delega di cui all'articolo 21 della legge 2 maggio 1976, n. 183, riguardante il testo unico delle leggi sugli interventi nel Mezzogiorno » (1506) (*con parere della I e della Commissione parlamentare per il Mezzogiorno*);

VI Commissione (Finanze e tesoro):

SARTI ed altri: « Modifica del secondo comma dell'articolo 25 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 643, e successive modificazioni ed integrazioni, concernente l'istituzione dell'imposta comunale sull'incremento di valore degli immobili » (1098) (*con parere della I, della II e della IX Commissione*);

CARLOTTO ed altri: « Modifiche alla legge 18 dicembre 1973, n. 836 " Trattamento economico di missione e di trasferimento dei dipendenti statali » (1286) (*con parere della I e della V Commissione*);

SANZA ed altri: « Norme a favore degli invalidi per cause dipendenti da residui di guerra » (1343) (*con parere della V e della VII Commissione*);

CASADEI AMELIA ed altri: Norme interpretative dell'articolo 89 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, concernente " Istituzione e disciplina dell'imposta di valore aggiunto " » (1387);

PONTELLO: « Nuove norme in materia di liquidazione di pensioni privilegiate » (1398) (*con parere della I, della II, della V e della VII Commissione*);

CIAMPAGLIA: « Determinazione di un tasso di cambio convenzionale ai soli fini della dichiarazione dei redditi per i cittadini abitualmente residenti nel comune di Campione d'Italia » (1412);

VII Commissione (Difesa):

FERRI ed altri: « Modificazioni ed integrazioni alla legge 20 dicembre 1973, n. 824, concernenti lo stato, l'avanzamento ed il

trattamento normale di quiescenza degli ufficiali di complemento e della riserva di complemento trattenuti in servizio da lunghi anni » (1254) (*con parere della I, della V e della VI Commissione*);

MICELI VITO: « Computo delle rafferme a titolo di esperimento per l'assegnazione dello stipendio e degli altri assegni » (1256) (*con parere della I Commissione*);

BAMBI ed altri: « Modifiche alla legge 31 maggio 1975, n. 191, recante nuove norme per il servizio militare di leva » (1312);

CAZORA: « Conferimento del grado di contrammiraglio ai capitani di vascello del Corpo sanitario della marina militare - ruolo farmacisti - all'atto della cessazione dal servizio permanente » (1328) (*con parere della I e della V Commissione*);

MICELI VITO ed altri: « Nuove norme per l'alloggio ai militari » (1392) (*con parere della V, della VI e della IX Commissione*);

VIII Commissione (Istruzione):

DI GIESI ed altri: « Riorganizzazione del sistema scolastico e riforma della scuola secondaria superiore » (1400) (*con parere della I, della V e della XIII Commissione*);

PRETI ed altri: « Contributo dello Stato a favore dell'Associazione nazionale Italia Nostra » (1418) (*con parere della V Commissione*);

IX Commissione (Lavori pubblici):

DE CINQUE ed altri: « Provvedimenti per il completamento delle autostrade A-24 ed A-25 » (307) (*con parere della V e della VI Commissione*);

ORIONE ed altri: « Norme relative alla realizzazione di opere di ingegneria » (1192) (*con parere della IV Commissione*);

MASSARI: « Norme per l'incentivazione dell'edilizia economica e popolare nei piccoli e medi centri e per la realizzazione di sistemi residenziali organici » (1247) (*con parere della I, della II, della IV, della V e della VI Commissione*);

CASATI ed altri: « Modifica all'articolo 2 della legge 5 novembre 1971, n. 1086, concernente le norme per la disciplina delle opere di conglomerato cementizio armato, normale e precompresso ed a struttura metallica » (1407) (*con parere della IV Commissione*);

VIZZINI: « Immissione nei ruoli organici del personale del Ministero dei lavori pubblici degli impiegati dell'Ispettorato generale per le zone della Sicilia colpite dal terremoto del gennaio 1968 » (1408) (*con parere della I e della V Commissione*);

X Commissione (Trasporti):

BAGHINO: « Estensione dei benefici previsti dalla legge 24 maggio 1970, n. 336, al personale delle ferrovie dello Stato ex militarizzato o mobilitato » (1257) (*con parere della I, della V e della VII Commissione*);

XI Commissione (Agricoltura):

ZANIBONI ed altri: « Modifica ed integrazione alla legge 26 maggio 1965, n. 590, concernente disposizioni per lo sviluppo della proprietà coltivatrice » (1204) (*con parere della I e della IV Commissione*);

SERVADEI: « Norme per la ristrutturazione ed il funzionamento del servizio repressione frodi » (1245) (*con parere della I, della IV, della V, della VI e della XIV Commissione*);

XII Commissione (Industria):

« Ordinamento della professione di consulente in proprietà industriale » (1175) (*con parere della I, della III, della IV e della VI Commissione*);

Bozzi e COSTA: « Abrogazione del primo comma dell'articolo 22 della legge 2 agosto 1975, n. 393, riguardante l'individuazione dell'area per la costruzione delle centrali elettronucleari dell'alto Lazio » (1399) (*con parere della I e della II Commissione*);

Commissioni riunite I (Affari costituzionali) e II (Interni):

LODI FAUSTINI FUSTINI ADRIANA ed altri: « Riforma dell'assistenza » (1173) (*con parere della V, della VI e della XIII Commissione*).

Svolgimento di una interpellanza e di una interrogazione sul ritardo nella corresponsione della pensione e della indennità di buonuscita agli impiegati delle amministrazioni pubbliche collocati a riposo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della seguente interpellanza:

Colucci, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per sapere se sia a conoscenza del gravissimo disagio in cui versano mi-

gliaia di pensionati di tutte le amministrazioni dello Stato, a causa della esasperante ed intollerabile lentezza con cui si procede alla liquidazione ed alla corresponsione sia dell'assegno di pensione, sia della indennità di buonuscita. In effetti, con la cessazione del rapporto di lavoro, con diritto a pensione, al dipendente statale si presenta un travagliato periodo di attesa che, a volte, può anche durare fino a cinque-sei mesi, prima di ottenere l'assegno pensionistico provvisorio, al quale, normalmente dopo alcuni anni, segue quello definitivo, con il conguaglio delle precedenti corresponsioni provvisorie. Lo stesso iter segue anche la indennità di buonuscita, il cui pagamento è effettuato dall'ENPAS. Il ritardo, con cui si procede nell'attribuire a soggetti che ne hanno diritto tali assegni ed indennità che, per la maggior parte, rappresentano non soltanto il giusto riconoscimento al servizio reso allo Stato, ma anche l'unico mezzo di sostentamento, è imputabile, oltre a farraginose procedure amministrative che, il più delle volte, appesantiscono il già lento iter burocratico, alle lungaggini che si verificano nella fase di esame e di controllo effettuati da parte degli uffici di ragioneria e della Corte dei conti. In proposito l'interpellante chiede al Presidente del Consiglio di conoscere se ravvisi l'opportunità e l'urgenza che si pervenga, con apposita legge, al rinnovamento dell'ordinamento della Corte dei conti, abolendo controlli preventivi, che, come quelli sulle liquidazioni dei magri emolumenti per lavoro straordinario al personale statale, si appalesano superflui in quanto costituiscono una inutile perdita di tempo evitabile con un unico controllo successivo. Un maggiore potenziamento potrebbe, viceversa, essere dato al settore pensionistico pubblico, con controlli più rapidi ed efficienti onde evitare agli aventi diritto, oltre a quelli già indicati, l'ulteriore danno derivante dalla perdita di interessi sulle somme spettanti che, il più delle volte, vengono falcidiate dalla continua svalutazione della moneta. Si chiede, altresì, se si reputi doveroso restituire alle proprie specifiche funzioni istituzionali le centinaia di magistrati della Corte dei conti distaccati presso enti pubblici, segreterie e gabinetti di ministri. Pertanto, stante la gravità della situazione in cui versa l'intero settore pensionistico pubblico e l'esigenza, non più procrastinabile, di restituire ad un clima di tranquillità i pensionati dello Stato, si chiede di conoscere quali rimedi le autorità

di Governo vorranno adottare per eliminare definitivamente questo assurdo stato di cose che continua ad avvilire il settore del pubblico impiego» (2-00090);

e della seguente interrogazione:

Bellocchio, Bernardini, Bernini Lavezzo Ivana, Conchiglia Calasso Cristina e Cirasino, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere: se sia a conoscenza del malessere e del disagio in cui si trovano migliaia di cittadini che collocati a riposo dopo anni di onesto e laborioso lavoro sono costretti ad attendere un tempo assolutamente inaccettabile prima di ottenere la liquidazione e la corresponsione sia dell'assegno vitalizio sia della indennità di buonuscita da parte degli istituti eroganti (in particolare ENPAS, CPDEL, eccetera); quali provvedimenti urgenti si intendano adottare al fine di riportare alla normalità il settore del pubblico impiego e la serenità fra tutti i pensionati dello Stato e degli enti locali » (3-00591).

Questa interpellanza e questa interrogazione, che concernono lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Colucci ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

COLUCCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, la precaria situazione in cui viene a trovarsi il personale dello Stato collocato a riposo si trascina da tempo anche se, di tanto in tanto, si provvede a mitigare con qualche provvedimento le conseguenze di talune anomalie, nonché delle molte distorsioni tuttora in evidenza nella procedura di corresponsioni della pensione o delle indennità di buona uscita.

Pressato da centinaia e centinaia di dipendenti di tutte le amministrazioni dello Stato (dal tesoro agli interni, dalle finanze alla pubblica istruzione) dislocati un po' in tutti gli uffici pubblici d'Italia, ho inteso presentare l'interpellanza in esame per porre all'attenzione del Governo il grave disagio delle categorie interessate al momento della loro età pensionabile, e per conoscere i provvedimenti che l'esecutivo intende adottare o sottoporre all'esame del Parlamento per eliminare gli ostacoli che tuttora impediscono l'applicazione di procedure pensionistiche più rapide.

Quello della pensionistica è il settore della pubblica amministrazione che presen-

ta più carenze come dimostrano le numerose lettere degli aventi diritto in attesa, anche dopo molti mesi, non solo della regolarizzazione della pensione definitiva, ma addirittura dello stesso assegno provvisorio che di solito costituisce l'80-90 per cento di quello definitivo. Anche per ottenere l'indennità provvisoria di buonuscita i pubblici dipendenti devono attendere del tempo, per un minimo di 4-5 mesi.

Non va dimenticato, onorevoli colleghi, che durante i primi mesi ed il più delle volte poi per anni, il pensionato statale è costretto a vere peripezie tra l'ufficio pensioni della propria amministrazione, l'ufficio provinciale del tesoro e la Corte dei conti.

Eppure, al raggiungimento dell'età pensionabile e all'atto del provvedimento di collocamento a riposo, sorge, senza dubbi di sorta, per il dipendente dello Stato ormai pensionato, quello che in termini giuridici è definito un diritto soggettivo pubblico a carattere patrimoniale. Ma, nella amara realtà dei fatti, come possono essi veder tutelato l'esercizio di tale diritto se le procedure da seguire sono tanto farraginose da creare seri intralci?

Nei mesi di gennaio e febbraio scorsi, dopo la copiosa corrispondenza ricevuta, ho cercato non solo di rendermi conto delle reali cause che agiscono come impedimenti per una rapida corresponsione di tali pensioni ed indennità, ma anche di intervenire su taluni dirigenti di uffici preposti alla liquidazione di tali emendamenti, per venire incontro a casi che apparivano più gravi.

Certamente per talune amministrazioni, con i recenti provvedimenti di decentramento in materia di pensioni ed il conseguente trasferimento delle competenze agli uffici periferici ed alle delegazioni regionali della Corte dei conti, qualche miglioramento si è avuto; tuttavia, nel complesso, la situazione generale non appare granché migliorata.

Mi è stato fatto osservare da qualche dirigente che i grandi esodi dei funzionari direttivi e degli ex combattenti hanno creato un certo intasamento nel lavoro degli uffici. Ma ormai diverso tempo è trascorso dalla entrata in vigore del decreto n. 748 e, inoltre, per la legge n. 336, relativa agli ex combattenti, fu approntato lo scaglionamento proprio per evitare il simultaneo esodo di numerosi dipendenti. Basti pen-

sare che solo alla direzione provinciale del tesoro di Milano le pensioni amministrate sono circa 50 mila. Il personale addetto è di 175 unità circa rispetto ad una forza d'organico che dovrebbe comprendere 300 unità. Gli stessi dirigenti degli uffici cercano di fare il meglio possibile per ottenere il più alto rendimento dalla ridotta compagine di collaboratori, tuttavia per la scarsità di personale circa 15 mila pratiche, a fine marzo, erano ancora da completare. Negli altri uffici del tesoro del nord Italia la situazione è più o meno la stessa di quella di Milano. Anche la situazione degli uffici del tesoro del centro e del centro-sud è critica.

Le prospettive del dipendente pubblico che va in pensione sono talmente un calvario che lo stato di disagio morale, l'avvilimento ed il risentimento sono giunti oltre ogni misura. Ci sono vedove che hanno visto morire i mariti senza che questi siano riusciti ad avere, nonostante ogni sollecitazione in vita, pensione e buonuscita.

Onorevole rappresentante del Governo, io mi riferisco a numerose documentazioni in mio possesso. Sono situazioni e stati di animo dinanzi ai quali non occorre più trovare soluzioni caso per caso, ma bisogna sentire l'umano dovere di pervenire subito a dare un nuovo assetto al settore della pensionistica statale, per evitare agli aventi diritto le ormai note traversie.

Tra l'altro, con la mia interpellanza ho prospettato l'opportunità che la Corte dei conti sia più solerte nei controlli e che, pertanto, si ponga fine a quel distacco di numerosi magistrati presso i ministeri con compiti e funzioni nemmeno pertinenti alla carica di magistrato della Corte stessa.

Una migliore utilizzazione di questi magistrati, sottratti ora alla loro funzione istituzionale vera e propria, potrebbe contribuire a dare un più vigoroso impulso ai controlli sulle pratiche di pensione laddove si riscontrano maggiori carenze organizzative.

È da anni che si parla di riorganizzare le funzioni di controllo della Corte in maniera da rendere più spedite alcune procedure, e segnatamente proprio quelle della pensionistica del settore del pubblico impiego e della corresponsione dei compensi straordinari al personale statale, tuttora sottoposti ad un duplice controllo preventivo e successivo con enorme dispendio di tempo.

Pertanto vorrei conoscere, data la gravità di questa situazione, se il Governo intende intervenire e quali provvedimenti ha allo studio per eliminare definitivamente queste storture che, oltretutto, costituiscono un'offesa alla nostra civile convivenza.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro ha facoltà di rispondere all'interpellanza testé svolta e all'interrogazione di cui è stata data lettura.

MAZZARRINO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Signor Presidente, rispondo per incarico del Presidente del Consiglio dei ministri.

Debbo dire che il Governo non può non farsi carico dello stesso stato d'animo che ha indotto sia l'onorevole Colucci sia l'onorevole Bellocchio a presentare rispettivamente l'interpellanza e l'interrogazione, ed anche delle dichiarazioni rese ora in aula dall'onorevole Colucci circa il grande valore dei problemi umani legati alla questione delle pensioni. Vorrei rispondere — spero in maniera esauriente — punto per punto agli argomenti svolti nella interpellanza.

Per quanto concerne il primo punto della interpellanza relativo alla adozione di misure atte a semplificare la materia dei controlli, è noto all'onorevole Colucci come il Governo si sia dato carico del problema predisponendo e presentando nella sede parlamentare (atto Camera n. 1021) il disegno di legge recante appunto: « Norme per la semplificazione dei controlli e del procedimento per le pensioni civili, militari e di guerra presso la Corte dei conti ». Un intervento comune per portare a sollecita conclusione l'iter di questo disegno di legge trova il Governo pienamente consenziente.

Relativamente alla questione sollevata circa ritardi verificatisi nel settore pensionistico, è da precisare che l'arretrato esistente nel settore del controllo sulle pensioni civili — dovuto, oltre che al numero dei pensionati civili, notevolmente superiore a quello dei pensionati militari, soprattutto all'enorme massa di provvedimenti applicativi del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748 — è ormai quasi eliminato e, nel giro di un paio di mesi, lo sarà completamente, mentre il settore del controllo sulle pensioni militari non ha alcun arretrato.

Deve, per altro, segnalarsi a questo proposito che le attuali strutture che operano

nel settore pensionistico sono state sottoposte negli ultimi tempi ad un lavoro molto più intenso che nel passato a causa delle molteplici disposizioni legislative intervenute, alcune delle quali, riaprendo termini e modificando procedure, hanno fatto ricominciare da capo anche pratiche di pensioni che erano state già definite, come per esempio, quelle relative alle reiterate riliquidazioni dei trattamenti di quiescenza in relazione al riassetto delle carriere (legge 18 marzo 1968, n. 249, e decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1970, n. 1081), all'esodo volontario — come lo stesso onorevole Colucci ha ricordato poco fa — dei funzionari direttivi e degli ex combattenti (decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748 e legge 24 maggio 1970, n. 336, e successive modificazioni); provvedimenti questi ultimi che hanno oltretutto determinato il duplice effetto negativo dell'aggravio di lavoro agli uffici e della contemporanea diminuzione del personale che, come è noto, fra l'altro — ho sentito ricordare le cifre che riguardano Milano — noi non possiamo nemmeno rimpiazzare perché dovremmo provvedere a nuove assunzioni in un periodo nel quale siamo tutti orientati ad una riduzione delle spese correnti derivanti dagli stipendi nel pubblico impiego.

Per quanto, poi, concerne la fase del pagamento, devesi rappresentare che le difficoltà hanno origine dal considerevole numero di provvedimenti riguardanti le pensioni di ogni genere che si sono riversati sulle direzioni provinciali del tesoro per effetto delle richiamate eccezionali disposizioni legislative, determinando, specie in quelle ubicate nelle città con maggior popolazione, una pesante situazione aggravata dai maggiori adempimenti connessi con l'applicazione della nuova imposta sul reddito delle persone fisiche, di cui ai decreti del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, nn. 597 e 600 e successive modificazioni.

Per quanto attiene ai disagi derivanti dalla non immediata liquidazione delle pensioni definitive, è da tener presente che essi sono notevolmente attenuati, anche se — riconosco — niente affatto eliminati, dall'istituto della « pensione provvisoria ». In particolare devo dire all'onorevole Bellocchio che, per quello che riguarda le pensioni CPDEL, la liquidazione della pensione provvisoria raggiunge quasi sempre il 100 per cento. È poi da rilevare che a seguito dell'entrata in vigore della legge 29 aprile 1976, n. 177, non sarà più necessa-

rio provvedere a periodiche riliquidazioni dei trattamenti pensionistici in relazione ad aumenti delle retribuzioni poiché il collegamento automatico delle pensioni alla dinamica salariale, previsto dal citato provvedimento legislativo, consentirà la diretta applicazione di coefficienti percentuali sui trattamenti in godimento. Ciò consentirà agli uffici interessati di effettuare le variazioni con carattere di generalità e quindi con un notevole risparmio di tempo.

Si ritiene pertanto che, con la normativa attuata e con quella in via di attuazione, particolarmente quella riguardante il decentramento, superata la fase critica determinata dall'aggravio di lavoro cui sono stati sottoposti gli uffici per le ragioni sopra evidenziate, sarà possibile eliminare, come è auspicato dagli onorevoli interroganti, ogni ritardo in materia di liquidazione di pensioni e indennità di fine servizio ai pubblici dipendenti.

Si precisa, infine, in relazione ad un punto particolarmente sottolineato dall'onorevole Colucci, che presso la Corte dei conti, su un totale di 581 magistrati, solo 12 risultano esonerati dallo svolgimento dei compiti di istituto perché fuori ruolo, in quanto autorizzati a collaborare, a termini di legge, con enti pubblici (segreterie o gabinetti di ministri), mentre altri 39 — che continuano ad assolvere integralmente le funzioni loro affidate nei rispettivi servizi di appartenenza presso la Corte stessa — risultano autorizzati a collaborare presso le segreterie o gabinetti di ministri (cito testualmente la disposizione della Corte) « fermo in ogni caso, l'integrale assolvimento degli obblighi di servizio ».

Io non credo con questo di aver dato l'assicurazione che gli onorevoli Colucci e Bellocchio mi chiedevano, cioè una risposta che definitivamente eliminasse il problema. Noi ci portiamo appresso un arretrato dovuto, oltre che alla lentezza degli uffici, anche alle innovazioni legislative che, anche per favorire i pensionati, sono state adottate.

L'unica cosa che posso dire per tranquillizzare in qualche modo gli onorevoli interpellanti e, attraverso loro, la Camera e il paese, è che attraverso le norme emanate, ed attraverso l'approvazione delle norme per la modifica dei controlli della Corte dei conti, possono aversi fondate speranze di vedere, se non immediatamente, al più presto attuato quanto auspicato nella interpellanza e nella interrogazione e cioè un

rapido accesso al trattamento pensionistico da parte di queste categorie di cittadini che, proprio perché si trovano in condizioni di maggiore debolezza, hanno diritto di attendersi una maggiore comprensione da parte del Governo.

PRESIDENTE. L'onorevole Colucci ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

COLUCCI. Devo innanzitutto sottolineare come da parte del sottosegretario sia stato compiuto ogni sforzo per porre in evidenza alcune misure che sono state adottate o sono all'esame del Governo. Devo però dichiararmi insoddisfatto anche perché su questo problema, sia nella scorsa legislatura sia anche in questa, in varie occasioni sono stati assunti degli impegni da parte del Governo e poi non sono stati mantenuti.

Prendo atto della speranza dell'onorevole sottosegretario che questo problema venga definitivamente risolto, anche se ritengo, in modo particolare per quanto riguarda la giustificazione che viene portata sovente riguardo alla funzionalità degli uffici della amministrazione dello Stato, che se si ricorresse alla applicazione del criterio della mobilità del personale statale si potrebbe sopperire alle carenze che lo stesso sottosegretario ha qui ricordato.

Prendo atto comunque della presentazione del disegno di legge n. 1021 e ritengo che anche nel corso dell'esame il nostro gruppo non mancherà di portare il suo contributo per la ricerca di una soluzione globale del problema.

PRESIDENTE. L'onorevole Bellocchio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione.

BELLOCCHIO. Mi consenta l'onorevole rappresentante del Governo di dichiarare la mia insoddisfazione per la risposta anomala data in questa aula alla interrogazione da noi presentata. Considero anomala la risposta in questione perché, mentre sul problema delle pensioni l'onorevole sottosegretario qualcosa ha pur detto, sull'altro problema sollevato, quello relativo alle indennità di buonuscita, nulla è stato precisato. In materia, debbo ricordare al rappresentante del Governo che le norme sono regolate dal testo unico n. 1032 del 1973, che fissa in trenta giorni il tempo di liquida-

zione dell'indennità di cui trattasi per i pubblici dipendenti.

Prendo atto che il Governo non ha potuto negare che allo stato attuale i tempi di pagamento sono di gran lunga superiori a quelli previsti dalla norma alla quale mi sono riferito. Poco importa se la disfunzione debba essere o meno attribuita a fattori obiettivi di natura strutturale, a difficoltà di rapporti amministrativi tra ministeri ed ENPAS, alla non completa documentazione, oppure a deficienze organizzative dello stesso ENPAS. La realtà — e desidero richiamare l'attenzione del rappresentante del Governo in materia —, molto amara, rimane quella verificabile, di lunghi tempi di attesa per i pubblici dipendenti collocati in pensione, i quali, dopo decenni di lavoro onesto prestato al servizio dello Stato, non riescono ad entrare in possesso di tale frutto del loro lavoro (molto spesso già impegnato per esigenze familiari le più varie) se non dopo molti mesi, talvolta addirittura anni.

Non è che il problema sia irrisolvibile, onorevole Mazzarrino! Per quanto ci concerne, riteniamo occorra buona volontà in ordine alla soluzione delle due questioni che, a nostro avviso, si pongono in materia: necessità — innanzitutto — di revisione del sistema, mediante l'affidamento alle singole amministrazioni pubbliche della facoltà di provvedere alla liquidazione delle indennità di buonuscita. Non si comprende perché debba essere affidato ad uno specifico istituto, estraneo alla amministrazione di appartenenza del dipendente pubblico interessato, il pagamento di somme erogate a titolo di buonuscita. La seconda questione cui mi sono riferito concerne il risarcimento del danno subito dal dipendente in questione a causa del ritardato pagamento della indennità. È aspetto che assume particolare rilevanza nel momento economico nel quale viviamo, caratterizzato — come tutti sappiamo — da una notevole spinta inflazionistica.

Riteniamo si debba giungere ad una normativa che affronti il problema, con riferimento sia alla legge già in vigore per quanto concerne i lavoratori dipendenti, sia a diverse sentenze della magistratura che, in analogia a quanto disposto dalla legge n. 533 del 1973, dicono, tra l'altro, che quando si pronuncia sentenza di condanna al pagamento di somme di denaro per crediti di lavoro, si deve determinare anche il danno evidentemente subito per la diminu-

zione del valore del credito, condannando al pagamento delle somme relative dal giorno della maturazione del diritto.

Indipendentemente dalla questione se i principi del nuovo processo del lavoro siano o meno estensibili ai lavoratori del pubblico impiego, resta un problema di umanità e di giustizia sociale che, a nostro avviso, il Governo deve tenere presente. Della materia si sta interessando anche la Corte costituzionale. Quel che chiediamo è la fissazione di norme che regolino in modo chiaro i casi di ritardato pagamento, oltre i termini fissati dalla citata legge n. 1032 del 1973 che — ripeto — stabilisce in un mese il tempo entro il quale l'ENPAS deve dar luogo alla buonuscita.

Ribadendo la nostra insoddisfazione, preannunciamo che, ove il Governo continuasse ad essere latitante, come dimostra la risposta fornita questa sera, in modo particolare in ordine al problema concernente la liquidazione della buonuscita, ci faremmo carico come gruppo di sopperire alla carenza di iniziativa dell'esecutivo.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento dell'interpellanza e dell'interrogazione sul ritardo nella concessione della pensione e della indennità di buonuscita agli impiegati delle amministrazioni pubbliche collocati a riposo.

Relazione della Commissione d'indagine nominata dal Presidente della Camera ai sensi dell'articolo 58 del regolamento su richiesta del deputato Manco.

PRESIDENTE. Informo la Camera che la Commissione d'indagine nominata dal Presidente della Camera ai sensi dell'articolo 58 del regolamento, su richiesta del deputato Manco, ha concluso i suoi lavori.

Invito il presidente della Commissione, onorevole Robaldo, a comunicare all'Assemblea le conclusioni cui è giunta la Commissione stessa, facendo presente che, ai sensi dell'articolo 58 del regolamento, la Camera, ascoltata la relazione, ne prende atto senza dibattito né votazione.

L'onorevole Robaldo ha facoltà di parlare.

ROBALDO, Presidente della Commissione. In data 26 gennaio 1977 l'onorevole Clemente Manco dirigeva al Presidente della Camera la seguente lettera: « Onorevole

Presidente della Camera, il sottoscritto onorevole Clemente Manco le chiede, in esecuzione dell'articolo 58 del regolamento della Camera, la costituzione di una Commissione di inchiesta ai fini di indagare ed accertare la verità dei fatti, in relazione all'intervento di quest'oggi dell'onorevole Almirante a proposito dello scandalo *Lockheed*.

L'onorevole Almirante, come risulta dal resoconto stenografico, ha affermato che un deputato, transfuga del suo partito, collaborerebbe con la democrazia cristiana per salvare alcuni ministri immischiati nello scandalo.

Ha altresì confermato, con chiara allusione al sottoscritto, unico rappresentante nella Commissione inquirente dell'ex gruppo del MSI-destra nazionale, che trattasi di una manovra che "fa schifo e vergogna" ed ancora "ignobile"; è evidente come e quanto sia stato leso l'onore personale del sottoscritto ».

In data 2 marzo 1977 il Presidente comunicava alla Camera che l'onorevole Clemente Manco aveva « richiesto la nomina di una Commissione di indagine che giudichi sulla fondatezza delle accuse rivoltegli dall'onorevole Almirante nella seduta del 26 gennaio 1977 », e ravvisando nel caso prospettato gli estremi per l'applicazione dell'articolo 58 del regolamento, aderiva alla richiesta di una Commissione di indagine.

La Commissione, riunitasi in data 29 marzo 1977, dopo aver costituito l'ufficio di presidenza, ha proceduto a delimitare il campo affidatole ritenendo di doversi occupare esclusivamente, come risulta dall'atto di investitura del Presidente della Camera, delle « affermazioni » che l'onorevole Almirante avrebbe formulato nei confronti dell'onorevole Manco nella seduta del 26 gennaio 1977. Il fatto concretizzante tali « affermazioni » costituirebbe quella che il regolamento definisce « lesione dell'onorabilità » di cui la Commissione è chiamata ad accertare la fondatezza.

Preliminarmente è utile rilevare che le « affermazioni » di cui si discute debbono emergere dal testo del discorso pronunciato dall'onorevole Almirante nella seduta del 26 gennaio 1977, discorso che deve essere interpretato nel suo complesso e nei suoi particolari, in ciò che palesemente dice e in ciò che sottintende.

L'onorevole Almirante, nelle dichiarazioni rese alla Commissione, precisava che era

sua intenzione esprimere un « giudizio politico », anche se estremamente severo, sul comportamento assunto dall'onorevole Manco in sede di Commissione inquirente, comportamento totalmente diverso rispetto a quello che lo stesso onorevole Manco aveva tenuto sulla vicenda *Lockheed* prima e dopo le elezioni politiche. L'onorevole Manco, sentito in una successiva seduta, dava lettura alla Commissione di una lettera datata 3 dicembre 1977, quindi precedente alla scissione tra MSI-destra nazionale e Costituente di destra-democrazia nazionale, indirizzata al presidente del gruppo De Marzio, in cui egli già allora ribadiva la sua ferma intenzione a non cedere ad alcun tipo di pressione da parte del segretario del partito onorevole Almirante e di altre parti politiche, intesa a condizionare il suo comportamento, rivendicando quella libertà di giudizio di cui deve godere un deputato che fa parte di un organo giudicante come l'Inquirente.

Precisava inoltre che replicando in aula all'onorevole Almirante nella seduta del 26 gennaio 1977, intendeva dare un giudizio « personale » sull'onorevole Almirante senza rispondere sul piano politico.

Ora, quanto i parlamentari interessati dicono innanzi alla Commissione ha un carattere di chiarimento o di interpretazione del loro discorso parlamentare e non può avere un carattere di ampliamento o di aggiunta. Nel caso in esame, le dichiarazioni rese avanti la Commissione dall'onorevole Almirante, anche considerando che lo stesso nella seduta del 26 gennaio 1977 stava parlando sull'argomento dell'ordine pubblico ed è stato indotto ad una digressione dall'intervento di un parlamentare democristiano, possono indurre a credere che non ci fosse nelle espressioni usate un contenuto obiettivamente accusatorio e conseguentemente la mancanza di un *animus diffamandi*, essendo il giudizio espresso incidentalmente sull'onorevole Manco assorbito nel più ampio giudizio politico coinvolgente la democrazia cristiana.

La Commissione, valutati tutti gli elementi emersi dall'indagine da essa condotta, rileva che le frasi delle quali si duole l'onorevole Manco sono state pronunciate dall'onorevole Almirante nel contesto di un discorso che aveva come destinatario principale il partito della democrazia cristiana, nei confronti del quale rivolgeva un pesante giudizio politico.

Discorso che veniva anche stimolato, se non provocato, da un'interruzione di un deputato democristiano. In particolare la « accusa » che l'onorevole Almirante formulava non tanto nei confronti dell'onorevole Manco, quanto della democrazia cristiana, era quella di tentare una « operazione di salvataggio » « intesa » ad « impedire » che si « svolgesse » « un accertamento da parte del Parlamento e della giustizia »; operazione che più avanti qualificava « letteralmente ignobile ».

L'accenno all'operato del non meglio qualificato « transfuga » (inequivocabilmente individuabile nel contesto del discorso nella persona dell'onorevole Manco) si inseriva in tale contesto di accesa polemica politica avente per oggetto il comportamento della democrazia cristiana.

Stando così le cose, la Commissione, pur ritenendo che il linguaggio usato dall'onorevole Almirante appaia difficilmente inquadrabile in una corretta dialettica parlamentare, e come tale, quindi, sotto altri profili, condannabile, non ritiene che le frasi pronunziate, sia per lo stato d'animo che le ha determinate, sia per il contesto nel quale sono collocate, sia per la ribadita volontà di mantenersi rigidamente nell'ambito del giudizio politico, possano configurare specifici addebiti idonei a ledere l'onorabilità dell'onorevole Manco.

Infatti ogni intenzione di ledere o colpire l'onorabilità della persona è stata esclusa dalla successiva dichiarazione di voler esprimere un giudizio esclusivamente politico, per cui le espressioni usate, anche se nella loro formulazione letterale appaiono estremamente pesanti ed offensive, decadono di ogni valore accusatorio nei confronti dell'onore personale per rimanere soltanto circoscritte nell'ambito di un giudizio su di un particolare atteggiamento politico.

La sopraesposta considerazione è apparsa alla Commissione pregiudiziale rispetto all'accertamento di merito sui « fatti » contemplati dall'articolo 58 del regolamento della Camera dei deputati.

Si evince infatti dal disposto della predetta norma che la Commissione deve procedere a giudizio di merito sulla fondatezza dei fatti addebitati solo in quanto i medesimi « ledano » la onorabilità di un deputato.

Ma, per quanto sopra esposto, non è questa la fattispecie nella quale nel caso concreto si versa.

La Commissione non può tuttavia non osservare come il linguaggio usato dall'onorevole Almirante mal si concili con il rigore e la serenità ai quali deve ispirarsi il dibattito parlamentare anche di fronte ai contrasti più accesi, in questo, per altro, imitato dall'intervento dell'onorevole Manco per fatto personale durante la medesima seduta del 26 gennaio 1977, intervento in cui sono state usate espressioni da considerarsi altrettanto al di fuori di un corretto linguaggio parlamentare.

La Commissione, che ha approvato la presente relazione all'unanimità, ringrazia il Presidente per l'onore che le ha conferito.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Robaldo, e ringrazio anche la Commissione per il lavoro compiuto.

Inversione dell'ordine del giorno.

PUMILIA. Chiedo di parlare per un richiamo per l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PUMILIA. Signor Presidente, mi richiamo all'ordine del giorno per proporre un'inversione, nel senso di passare subito all'esame delle domande di autorizzazione a procedere in giudizio, che figurano al terzo punto, per procedere quindi alla discussione del disegno di legge di conversione del decreto-legge concernente la soppressione dell'EGAM (1356), che figura attualmente al quarto punto, e infine allo svolgimento delle interrogazioni di cui al secondo punto; svolgimento che, per altro, potrebbe essere rinviato ad altra seduta, in relazione all'andamento del dibattito sul predetto disegno di legge, di cui è necessario iniziare sollecitamente la discussione in vista della scadenza dei termini previsti dall'articolo 77 della Costituzione.

PRESIDENTE. Ella quindi, onorevole Pumilia, propone che le interrogazioni, al cui svolgimento si sarebbe dovuti passare ora, siano invece posposte all'esame delle domande di autorizzazione a procedere ed alla discussione del disegno di legge n. 1356.

Su tale proposta, ai sensi dell'articolo 41 del regolamento, darò la parola, ove ne venga fatta richiesta, ad un oratore contro e a uno a favore, per non più di quindici minuti ciascuno.

PAZZAGLIA. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAZZAGLIA. Signor Presidente, debbo esprimere parere contrario alla proposta di inversione dell'ordine del giorno. Vorrei partire da una premessa, che credo debba essere resa nota a tutta l'Assemblea, qualora i presidenti dei vari gruppi parlamentari non avessero compiutamente informato i colleghi. Come è noto, l'argomento che è attualmente al quarto punto dell'ordine del giorno, cioè la conversione in legge del decreto-legge concernente la soppressione dell'EGAM, fu inserito nel calendario della corrente settimana nel convincimento, dimostratosi poi errato, che la competente Commissione potesse esaurirne l'esame entro i primi giorni della medesima. Tra l'altro, la valutazione che era stata espressa in sede di Conferenza dei capigruppo appariva tale da non lasciare dubbi sulla possibilità che la Commissione portasse tempestivamente a termine il suo compito. Dato però che l'esame del disegno di legge in questione si è protratto in Commissione più del previsto, a causa della rilevanza dell'argomento, la Conferenza dei capigruppo, nella riunione di ieri, ha ritenuto di iscrivere l'argomento all'ordine del giorno di oggi, inserendolo però al quarto punto, sì che di fatto ne fosse rinviata la discussione alla prossima settimana.

Questa è stata la decisione della Conferenza dei capigruppo. Ora, qualunque deputato è autorizzato dal nostro regolamento a proporre una modifica alle decisioni della Conferenza dei capigruppo, ma — come il Presidente mi insegna — c'è un impegno dei gruppi a rispettare il calendario che la Conferenza dei Capigruppo ha deciso.

Se il gruppo della democrazia cristiana non intende rispettare questo calendario, il suo presidente si assuma direttamente la responsabilità di proporre espressamente una modifica, senza affidare ad un deputato, all'onorevole Pumilia, questa iniziativa.

Ma le ragioni della nostra opposizione, onorevole Presidente, sono anche altre. Se si decide che questo argomento debba essere trattato non nella seduta di oggi, ma nella prossima settimana (se sarà possibile, poiché non ne è stata espressa alcuna certezza in proposito), evidentemente c'è anche tutto un lavoro organizzativo dei gruppi che si indirizzerà in modo diverso. Trattandosi cioè di un argomento molto importante

il nostro gruppo, che sapeva di doverlo discutere nella prossima settimana, ha organizzato di conseguenza l'attività e gli impegni dei propri componenti.

Perché dico che si tratta di un argomento di grande impegno? Onorevoli colleghi, credo non sfugga a nessuno non solo il fatto che noi abbiamo presentato una proposta di inchiesta parlamentare al riguardo, che già ha trovato adesioni in altri gruppi, ma anche che tutta la vicenda dell'EGAM non può essere chiusa con una discussione in aula di pochi minuti, o al massimo di un'ora e mezza, quanto è il tempo che possiamo dedicarle oggi. Questo è uno scandalo — se mi consentite — nello scandalo dell'EGAM. Mi sembra che non si possa assolutamente accettare il fatto che si intenda liquidare una vicenda in cui esistono sicuramente responsabilità politiche di personaggi che hanno ricoperto la carica di ministro delle partecipazioni statali in uno scorcio di seduta, dopo la discussione delle autorizzazioni a procedere. La proposta che ha fatto l'onorevole Pumilia è ancora peggiore, perché il tempo che resta è ben poco. Credo di poter fare appello alla correttezza di tutti i gruppi parlamentari che hanno accettato, in sede di Conferenza dei capigruppo, un calendario che di fatto escludeva questo argomento dalla seduta di oggi, perché tale calendario venga rispettato, anche per l'importanza dell'argomento che si vuol trattare.

Voglio aggiungere un'ultima considerazione. Se il dibattito si svolgerà serenamente, esso potrà aver luogo utilizzando in modo costruttivo tutto il tempo a disposizione; altrimenti, onorevoli colleghi, ognuno di noi sarà libero di assumere le iniziative che vuole.

Devo dire di più: noi ci aspettavamo — e devo dire pubblicamente una lamentela — che la relazione predisposta dall'onorevole Servello, per il gruppo del MSI-destra nazionale, potesse essere già stampata. È una relazione di minoranza, che abbiamo presentato per iscritto. Già un'altra volta una relazione di minoranza su un argomento altrettanto importante, per il cattivo funzionamento del servizio Commissioni — cattivo funzionamento, lo dico chiaro e tondo in aula — non fu stampata.

Adesso è in discussione questo argomento, di notevole rilievo, sul quale abbiamo ritenuto di formulare una relazione di minoranza, perché la Camera sia informata di punti di vista che noi riteniamo tanto

importanti da giustificare la presentazione in un tale tipo di documento parlamentare. Questa relazione venga dunque stampata, e il dibattito abbia luogo nella prossima settimana, con tutta l'ampiezza che è necessaria per un argomento del genere.

Per queste considerazioni, onorevole Presidente, mi oppongo a nome del mio gruppo alla proposta di inversione dell'ordine del giorno, e insisto perché venga mantenuto e rispettato il calendario che è stato approvato dalla Conferenza dei capigruppo.

PRESIDENTE. Poiché nessuno chiede di parlare a favore, porrò in votazione la richiesta di inversione dell'ordine del giorno. Prima però desidero fare alcune precisazioni.

In primo luogo, onorevole Pazzaglia, le faccio notare che l'onorevole Pumilia è vicepresidente del gruppo democristiano e quindi, anche nell'ipotesi in cui si ritenesse necessario che una richiesta di questo genere fosse avanzata da un deputato investito di particolari cariche in seno al gruppo (cosa per altro non prevista dal regolamento), l'onorevole Pumilia ne avrebbe legittimo titolo, a meno che non si pretendesse addirittura una delega del presidente del gruppo, magari con firma autenticata.

Detto questo con tono estremamente amichevole, mi consenta, onorevole Pazzaglia, di farle presente, in via di fatto, che in pratica non vi è molta differenza tra il dedicare (come prescritto dal regolamento) 40 minuti alle interrogazioni e dibattere la richiesta di inversione dell'ordine del giorno, visto che, osservando strettamente il regolamento, si finirebbe per occupare almeno 45 minuti.

Mi rendo conto che le obiezioni dell'onorevole Pazzaglia hanno una loro motivazione, ma vorrei anche far osservare che nella lettera del 12 maggio scorso con cui il Segretario generale ha comunicato il calendario dei lavori dell'Assemblea per i giorni 18 e 19 maggio era indicato espressamente il disegno di legge « Conversione in legge del decreto-legge 7 aprile 1977, n. 103, concernente la soppressione dell'EGAM e provvedimenti per il trasferimento delle società del gruppo all'IRI e all'ENI ».

È certo dunque che, a parte l'incertezza circa la possibilità di stampare o meno la relazione di minoranza, la Conferenza dei capigruppo aveva ufficialmente previsto la discussione di quel provvedimento per la giornata di oggi.

Ciò premesso, pongo in votazione la proposta d'inversione dell'ordine del giorno avanzata dall'onorevole Pumilia.

(È approvata).

Esame di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

La prima è contro il deputato Salvatore, per il reato di cui all'articolo 594, primo ed ultimo comma, del codice penale (ingiuria) (doc. IV, n. 37).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia concessa.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

Segue la domanda contro il deputato Servello, per il reato di cui agli articoli 595, secondo e terzo comma, del codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa) (doc. IV, n. 41).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia negata.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

Segue la domanda contro il deputato Frasca, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 595, primo e secondo capoverso e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa) (doc. IV, n. 46).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia negata.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

Segue la domanda contro il deputato Ambrosino, per il reato di cui all'articolo 324 del codice penale (interesse privato in atto d'ufficio) (doc. IV, n. 34).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia concessa.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

Segue la domanda contro Piccolini Alberto, Ascoli Nicola e Del Monte Marco, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81, primo e secondo comma, e 290, primo e secondo comma, del codice penale (vilipendio continuato delle Assemblee legislative) (doc. IV, n. 43).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia negata.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

Segue la domanda contro il deputato Calice, per il reato di cui agli articoli 81, 341, primo terzo e quarto comma, del codice penale (oltraggio continuato a un pubblico ufficiale) (doc. IV, n. 39).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia negata.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

Segue la domanda contro il deputato Gava, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 112, n. 1 e 324 del codice penale (interesse privato in atti d'ufficio) (doc. IV, n. 21).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia negata.

PERANTUONO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERANTUONO. Signor Presidente, il gruppo comunista mantiene l'atteggiamento assunto in seno alla Giunta e voterà contro la proposta della Giunta stessa di negare l'autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Gava.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, do la parola all'onorevole relatore.

BANDIERA, Relatore. Mi rimetto alla relazione scritta, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta della Giunta di negare l'autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Gava.

(È approvata).

Segue la domanda contro il deputato Pannella, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 595, primo, secondo e terzo comma del codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa) (doc. IV, n. 44).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia negata.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

Segue la domanda contro il deputato Pannella, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 595 del codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa) (doc. IV, n. 45).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia negata.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

Segue la domanda contro il deputato Pannella, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nei reati di cui all'articolo 1 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 7 novembre 1947, n. 1559 (istigazione a non effettuare il pagamento di imposte) (doc. IV, n. 47).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia negata.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

Segue la domanda contro il deputato Leccisi, per i reati di cui all'articolo 10 della legge 6 agosto 1967, n. 765 (costruzione senza licenza sul demanio marittimo); all'articolo 734 del codice penale in relazione alla legge 29 giugno 1939, n. 1497 (distruzione e deturpamento di bellezze naturali); all'articolo 1161 del codice della navigazione (abusiva occupazione di spazio de-

maniale); all'articolo 13 della legge 5 novembre 1971, n. 1086 (violazione delle norme per la disciplina delle opere di conglomerato cementizio armato); all'articolo 635 del codice penale (danneggiamento); all'articolo 650 del codice penale (inosservanza dei provvedimenti delle autorità) (doc. IV, n. 33).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia concessa.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

È così esaurito l'esame delle domande di autorizzazione a procedere in giudizio all'ordine del giorno.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 7 aprile 1977, n. 103, concernente la soppressione dell'EGAM e provvedimenti per il trasferimento delle società del gruppo all'IRI ed all'ENI (1356).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 7 aprile 1977, n. 103, concernente la soppressione dell'EGAM e provvedimenti per il trasferimento delle società del gruppo all'IRI ed all'ENI.

Come la Camera ricorda, nella seduta dell'11 maggio la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali. Il relatore per la maggioranza, onorevole Bassi, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

BASSI, Relatore per la maggioranza. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, l'importanza della materia richiederebbe una lunga relazione, ma, condividendo i motivi dell'urgenza sottolineati nella richiesta di inversione dell'ordine del giorno, mi sforzerò di dare doverosa notizia alla Camera sul fatto che la Commissione bilancio ha esaminato, in numerose e lunghe sedute, per oltre due settimane, il decreto al nostro esame. Ha anche tenuto alcune audizioni informali: sono stati ascoltati i sindacati più rappresentativi, vi è stato un lungo confronto con il comitato dei liquidatori, sono stati anche ascoltati dirigenti di azienda. Si sono delineate nella Commissione valutazioni diverse anche per-

ché, nel frattempo, la stampa dava notizie di iniziative della magistratura, forse anche della Corte dei conti, nei confronti di ex amministratori dell'ente; si leggeva anche che l'ex commissario straordinario, consigliere Ugo Niutta, avrebbe fatto sapere di non essere disposto a firmare il bilancio del 1976, se non fosse stato prima certificato il bilancio dell'ente e delle società collegate da istituti autorizzati a tale certificazione.

La Commissione ha nominato nel suo seno un Comitato ristretto, cui hanno partecipato tutti i gruppi, tranne il gruppo repubblicano e gli indipendenti di sinistra, non condividendo l'impostazione del testo in un primo tempo emanato dal Governo e successivamente modificato con un emendamento proposto dallo stesso Governo che aumentava gli stanziamenti originariamente disposti, elevandoli, senza considerare la parte destinata in seguito alle ristrutturazioni, da 550 a 1.150 miliardi.

Sappiamo che vi è stata anche una presa di posizione degli enti subentranti, preoccupati da quel disposto del terzo comma dell'articolo 5, che prevedeva che, nel momento del trasferimento definitivo dalle partecipazioni, gli enti subentrassero in tutti i rapporti attivi e passivi già facenti capo all'EGAM e non ancora definiti.

Il Comitato ristretto ha tenuto conto dello stato d'animo che si era determinato a causa di questo provvedimento; ha tenuto conto soprattutto degli interventi in Commissione dell'onorevole Giorgio La Malfa e dell'onorevole Napoleoni, ed ha apportato degli emendamenti di notevole rilievo al testo del decreto-legge. Gli emendamenti sono stati approvati nella tarda mattinata di oggi, con il solo voto contrario del gruppo repubblicano, con il voto favorevole del gruppo democristiano e con l'astensione di tutti gli altri gruppi.

Questo risultato è una riprova del fatto che il testo proposto dal Comitato ristretto è approvato questa mattina dalla Commissione ha tenuto conto di tutte queste esigenze.

Avendo preannunciato che mi sforzerò di essere breve e di dire soltanto le cose essenziali, non andrò a rifare la storia dell'EGAM. La Camera se ne è occupata troppe volte. Debbo dire che nel caso del decreto-legge in esame il Parlamento non è stato certamente preso alla sprovvista dalla sua emanazione. Nel novembre 1976 avevamo avuto l'audizione del commissario straordinario Niutta, che alle Commissioni

competenti ha dato una « radiografia spietata » — come egli stesso l'ha definita — della drammatica situazione finanziaria nella quale l'ente versava. Per quanto riguarda il decreto-legge, il primo marzo, il ministro delle partecipazioni statali è venuto nella Commissione bilancio della Camera preannunciando il provvedimento, spiegandone le motivazioni e, anzi, inserendolo in una prima ristrutturazione dell'intero sistema delle partecipazioni statali. In questo quadro di riassetto, la soppressione dell'EGAM era prevista, a prescindere dalle situazioni di difficoltà, anche perché non si giustificava in alcun modo la permanenza di un ente di così modeste dimensioni e con così scarse integrazioni, così come evidenzia la relazione governativa al decreto.

Dopo che in Parlamento si è parlato tanto dell'EGAM, oggi è facile parlare di scandali. Se esistono iniziative dirette all'accertamento dei fatti che siano portate avanti. Tra le altre, vi è una iniziativa parlamentare in questo senso: non so se si tratti di una proposta di indagine conoscitiva o di inchiesta parlamentare. Non sarà certo la mia parte politica ad opporsi; se vi sono responsabilità da accertare che siano accertate e perseguite. Non bastano poche operazioni inopportune o sbagliate a giustificare la situazione finanziaria in cui è venuto a trovarsi l'EGAM e che porta, oggi, al suo scioglimento e ad una diversa sistemazione delle aziende controllate.

Dobbiamo riconoscere che il Parlamento, nel creare questo ente, non ha mai provveduto a dargli una dotazione finanziaria adeguata ai compiti che, per legge, lo chiamava ad assolvere. Nel 1973 si dotò per la prima volta l'EGAM di un fondo di 330 miliardi, diluito in ben 7 esercizi; le ultime due rate per 90 miliardi sono ancora da pagare per cui, fino a questo momento, gli si è dato un fondo di dotazione ammontante a 240 miliardi ripartito in 5 esercizi. Ogni rata è stata pagata almeno con un anno di ritardo. Ebbene, fin dal 1973, abbiamo affidato all'EGAM delle società che presentavano perdite per 72 miliardi ed avevano debiti per 391 miliardi. Nel frattempo, secondo il programma quinquennale presentato, l'EGAM ha effettuato investimenti per 447 miliardi. Le acquisizioni, di cui tanto si è parlato rispetto a questa somma, ammontavano a quella data a 140 miliardi.

Per legge abbiamo affidato all'EGAM un settore, quello minerario, che, come tutti riconoscono, per essere mantenuto in vita, in

un paese così carente di materie prime, può imporre dei costi alla collettività per l'importanza strategica che presenta, per la ricerca e per il rapido esaurirsi delle materie prime. Esso andrebbe posto, secondo la logica delle partecipazioni statali, fuori da quel sistema. Invece lo abbiamo affidato all'EGAM.

Certo, in questi anni è stata soprattutto la carenza di un fondo di dotazione adeguato ai compiti affidati che ha portato, con la vertiginosa crescita dei tassi debitori dovuti all'inflazione, all'accumularsi di una perdita di oltre 50 miliardi nelle aziende del gruppo. Se andiamo a sommare l'incidenza degli oneri finanziari di questi anni, forse dovremo riconoscere che la perdita corrisponde a tutti gli oneri finanziari maturati in questi anni. Per dare un'idea della dimensione del fenomeno basterà riferirsi all'ultimo esercizio, relativamente al quale la bozza di bilancio evidenzia 210 miliardi di perdita: 50 miliardi derivanti dai conti industriali di tutte le aziende e 160 miliardi di oneri finanziari maturati nel 1976.

Il Comitato ristretto si è fatto carico di questo diffuso stato di incertezza, di preoccupazione e di questa volontà di andare a fondo, di rideliberare con piena cognizione di causa, senza forfezzare in anticipo queste eventuali perdite, queste minusvalenze da riconoscere. Ha proceduto quindi ad un ridimensionamento della cifra complessiva stanziata che, senza tener conto dei 350 miliardi destinati alla ristrutturazione e riconversione delle aziende, va al di sotto della cifra originariamente proposta dal Governo, che era di 550 miliardi.

L'onere è definito nel testo della Commissione in 500 miliardi. Si è, però, anticipata parte della loro disponibilità proprio al fine di sostenere meno oneri finanziari: 150 miliardi sono già stati corrisposti in virtù del decreto-legge e se ne assegnano altri 350, compresi i 90 ancora da corrispondere a saldo del fondo di dotazione originario.

La Commissione, per accogliere istanze sollevate da più parti, ha fatto una ulteriore precisazione garantendo la vita delle aziende fino al 31 dicembre 1977; ha destinato solamente 120 miliardi, di cui 45 disponibili in questo esercizio e 75 nel prossimo, a disposizione del comitato dei liquidatori perché inizi un piano di smobilizzo ed anche una trattativa per un opportuno congelamento e ridimensionamento della esposizione dell'EGAM nei confronti

del sistema bancario. Il Parlamento si riserva, come prevede un comma dell'articolo 5, di valutare alla fine, quando avrà queste relazioni e queste verifiche dei bilanci, se dovrà, in quale misura, in che tempi e in che modi operare ulteriori interventi finanziari.

Le modifiche essenziali proposte dal Comitato ristretto ed approvate dalla Commissione consistono essenzialmente in questo: entro il termine di sei mesi gli enti accipienti, che vengono responsabilizzati al massimo nella gestione delle aziende, debbono procedere simultaneamente alla individuazione delle società o degli stabilimenti suscettibili di gestione economicamente equilibrata; alla individuazione delle società o degli stabilimenti risanabili e alla predisposizione del relativo piano di risanamento (e qui si sono inserite le parole «tenuto anche conto del loro interesse strategico ai fini dell'economia nazionale»); alla individuazione delle società o degli stabilimenti per i quali è conveniente promuovere la cessione a privati o ad altro ente di gestione; alla individuazione delle società o degli stabilimenti che, per qualsiasi motivo, non siano suscettibili di economica gestione ed alla predisposizione del relativo piano di liquidazione.

Nello stesso termine di sei mesi, gli enti accipienti sottopongono al ministro — come diceva il testo originario — un compiuto programma, articolato per settore. Qui la Commissione si è un po' agganciata alla legge *in itinere* per la ristrutturazione industriale, prevedendo procedure analoghe per l'approvazione di questi piani. Si assegnano al ministro altri due mesi, in aggiunta ai sei mesi assegnati agli enti, per le consultazioni. In conformità alla legge per la riconversione, è assegnato un termine di trenta giorni alle regioni interessate, alle organizzazioni sindacali e imprenditoriali per comunicare i loro pareri. Quindi, compresi questi trenta giorni, entro due mesi il ministro promuove — dice la legge — i conseguenti provvedimenti finanziari.

Ma la Commissione ha voluto prendere altri due appuntamenti nel corso di quest'anno durante il quale svolgerà il suo compito il comitato di liquidazione, per essere aggiornato sugli adempimenti disposti dalla legge. Per questo si è inserito un comma che prevede che il ministro delle partecipazioni statali riferisca alle competenti Commissioni parlamentari, entro il 30

settembre 1977 e il 30 aprile 1978. Sono state scelte queste date perché il 30 settembre è la data prossima ai sei mesi di validità del decreto (dal 7 aprile al 7 ottobre), mentre il 30 aprile rappresenta la data nella quale è finito l'anno a disposizione del comitato di liquidazione per dare la relazione di cui si parla in altra parte della legge.

Un'altra modifica riguarda il trattamento del personale, che è stato unificato. In un comma apposito si prevede, sia per il personale dell'EGAM, sia per il personale delle finanziarie fiduciarie di questo, un analogo trattamento e una analoga conservazione dello stato giuridico.

L'articolo che giustifica le modifiche apportate nella dotazione finanziaria del decreto-legge agli articoli 7 e 8, è l'articolo 5. Il testo originario del decreto-legge diceva che « Il comitato dura in carica un anno » e che entro un anno si dovevano fare determinati adempimenti. Noi qui ci riferiamo direttamente agli adempimenti. L'articolo della Commissione dice che il comitato dura in carica fino all'entrata in vigore del provvedimento legislativo di cui all'ultimo comma. Si è poi voluta accogliere la preoccupazione, che emergeva da più parti, compresa la mia, di fare più luce sui bilanci di queste società e si è stabilito che il comitato dei liquidatori promuove la certificazione dei bilanci delle società, di cui al secondo comma dell'articolo 1, a partire da quelli relativi all'esercizio 1976. Viene, quindi, disposta, una meticolosa verifica di tutte le società del gruppo da parte degli organismi abilitati a compierla.

Per gli esercizi arretrati dal 1973 al 1975, per i quali una vera e propria certificazione non avrebbe più potuto essere possibile a distanza di tanto tempo, il comitato promuove a cura dei servizi ispettivi dell'IRI e dell'ENI la verifica dei bilanci delle stesse società relativi agli esercizi precedenti.

Queste sono le proposte, che non modificano sostanzialmente il testo del decreto-legge ma che hanno raccolto le esigenze espresse dalle varie parti politiche durante questo dibattito che tanto ha interessato anche la stampa.

L'intervento finanziario disposto in questo decreto-legge consente di fronteggiare la situazione e riserva al Parlamento un ulteriore intervento sulla materia quando disporrà di maggiori elementi, nel momento

in cui cioè saranno noti i risultati di questi accertamenti e di queste ispezioni.

Mi pare che a riguardo dei criteri seguiti per il trasferimento delle aziende non vi sia nulla da dire; in Commissione non sono state sollevate obiezioni circa i criteri logici seguiti nell'affidare all'ENI le aziende del settore minerario e meccano-tessile e all'IRI quelle del settore siderurgico.

Credo di avere brevemente, come mi ero ripromesso, illustrato i lavori della Commissione e del Comitato ristretto all'Assemblea e di avere anche sottolineato i punti in cui si è modificato più incisivamente il testo del Governo; mi riservo quindi in sede di replica di fornire eventuali altri chiarimenti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore di minoranza.

SERVELLO, Relatore di minoranza. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho seguito con molto interesse la relazione del collega Bassi e ne ho ammirato il coraggio, dimostrato in forma accorata, per la difesa esplicita ed implicita che egli ha voluto fare dell'EGAM. Tanto che, mentre egli faceva scorrere in maniera suadente le sue argomentazioni, io mi chiedevo se concludesse, alla fine, con la richiesta di un rinvio di questo provvedimento per la sua modifica, e cioè, per la non soppressione dell'EGAM. Dalle parole, infatti, dell'onorevole Bassi risulta che l'EGAM non ha compiuto errori, che vi sono state delle carenze più che altro di carattere legislativo in ordine ai fondi di dotazione, che, però, tutti gli errori sono identificabili in alcune operazioni, direi secondarie ma non decisive ai fini del provvedimento e della situazione che si è determinata e che sostanzialmente tutto il *deficit*, in fondo, fosse da collegare ad una pesante situazione finanziaria conseguente agli oneri che si sono riversati sull'ente e sulle aziende.

Mi consenta l'onorevole Bassi di dichiarare tutta la mia opposizione ad una relazione così conformista, quasi asettica ed estranea alla realtà che si è determinata. Oggi non saremmo qui a discutere dell'EGAM e del suo scioglimento, non saremmo qui ad assumere provvedimenti « tampone », ad attribuire ad enti di Stato (ENI ed IRI) aziende in decozione, da incorporare, da riconvertire, o da ristrutturare; non dovremmo, comunque, affrontare un problema di dimensioni certo non modeste, come potrebbe apparire dalle cifre testè

lette, ma di grande portata finanziaria, che si manifesterà tale nei prossimi mesi e, soprattutto, negli anni a venire, ma ci limiteremmo ad effettuare un adempimento di carattere amministrativo.

Del resto, consentano i colleghi che mi riferisca alla relazione introduttiva al disegno di legge perché essa contiene, quasi in anticipo sulle affermazioni dell'onorevole Bassi, posizioni davvero singolari, in ogni caso perfettamente in linea con l'atteggiamento tenuto dal Governo e dai suoi sostenitori nel corso dell'intera vicenda EGAM. Sembra infatti — dalla relazione cui mi sono riferito, come anche dall'intervento dell'onorevole Bassi — che quanto accaduto nell'ente dalla sua istituzione ad oggi sia il risultato di una fortuita concomitanza di fatti negativi quasi imprevedibili, al verificarsi e perpetuarsi dei quali, nonostante ogni « migliore intenzione » (sono parole della relazione) dei responsabili succedutisi alla guida dell'EGAM, è stato impossibile opporre validi rimedi e razionali provvedimenti, atti ad evitare le disastrose conseguenze che si sono successivamente registrate.

Altrettanto stupefacente è il rilevare come soltanto a cose fatte gli organi di controllo siano stati capaci di riscontrare, con un'analisi obiettiva dei fatti, i sette « vizi capitali » che hanno determinato la salomonica decisione di chiusura dell'ente e lo scorporo delle attività gestite, mediante affidamento delle stesse ad altri organismi. In proposito, si può osservare quanto segue.

Per quanto attiene alla obsolescenza degli impianti e delle produzioni, c'è da osservare che l'ente è nato, come a tutti noto, accollandosi i già gravi problemi di aziende quali la Cogne e l'ANMI (occorre, in materia, porre mente al fatto che, attraverso la Cogne è passato un personaggio che è oggi sulle cronache giudiziarie, cioè l'ex presidente dell'EGAM Mario Einaudi), ritenute all'epoca insanabili e comunque bisognose di notevoli ristrutturazioni ed apporti finanziari, che ne consentissero la riutilizzazione e la ripresa produttiva. Successivamente, tranne rarissimi casi, sono state fatte unicamente acquisizioni di carattere assistenziale, le quali non hanno certo avuto come risultato l'ammodernamento degli impianti e delle linee di produzione. Per altro, nessuno ha mai mosso rilievi sostanziali in proposito, anzi, da più parti si è chiesto un maggior so-

stegno economico all'ente stesso, proprio per tali attività. Potrei riferirmi alle recentissime dichiarazioni dello stesso ex presidente Mario Einaudi, che riteneva che tutte queste operazioni fossero in sostanza positive. Vecchie dichiarazioni, del 1974, facevano addirittura prevedere che sarebbero stati investimenti produttivisticamente utili.

Circa l'eccesso di manodopera, sembrerebbe di capire che l'aumento della manodopera delle aziende del gruppo sia stato casuale. Si deve allora ritenere che, al momento di procedere alla nuova acquisizione di aziende, non sia stato considerato il fatto che con le strutture delle aziende medesime si acquisivano anche i lavoratori in esse impiegati, per i quali — evidentemente — non era stata programmata alcuna riqualificazione professionale, indispensabile invece per un migliore inserimento futuro.

Per quanto riguarda la scarsa produttività e — insieme — l'alto costo dei prodotti, si tratta, evidentemente, di conseguenze immediate nell'assenza di scelte di politica industriale basate su fondate valutazioni di carattere economico, da effettuare dopo studi comparati sulle esigenze di mercato, nazionali ed estere, in considerazione dell'avanzata tecnologica delle industrie e dei gruppi di industrie similari dei paesi concorrenti, che consentono l'immissione sui mercati di prodotti di costo inferiore nella misura del 25 per cento.

C'è poi la mancata risoluzione del problema minerario; illuminante, a questo proposito, è un passo della relazione del senatore Colella, della V Commissione permanente del Senato, sul disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 877 del 1976, relativo al contributo speciale all'EGAM. In essa, infatti, al primo e al secondo capoverso della pagina 5, si legge quanto segue: « Tutte le miniere oggi coltivate in Italia sono state scoperte dagli etruschi, dai fenici, o, le più moderne, dai romani. Sono miniere scoperte partendo da affioramenti, secondo la tecnologia, evidentemente meno evoluta della nostra, dell'epoca. Il sottosuolo italiano è, dunque, con alcune eccezioni, praticamente inesplorato ». Quanto precede non ha bisogno di commenti che quantifichino o qualifichino la totale assenza di direttive in materia di ricerca mineraria, indispensabile per una seria valutazione della reale produttività di investimenti assai onerosi e per una intelligente diversificazione delle attività nel settore.

Quanto alla insufficiente integrazione delle imprese, quest'ultima non poteva non essere conseguente ad una politica disorganica, di acquisizioni clientelari, decise ed attuate quando invece si rendeva necessario procedere ad una rigida selezione delle possibilità di investimento che avesse poi consentito una fattiva complementarietà delle aziende, necessaria alla integrazione dei cicli produttivi e, per ciò stesso, garanzia di economicità e funzionalità futura.

Occorre poi considerare la mancata predisposizione di mezzi e strutture finanziarie idonee a consentire la realizzazione di compiuti programmi di riconversione e ristrutturazione delle imprese suscettibili di risanamento. D'accordo nell'ammettere che l'EGAM è evidentemente nato asfittico e già in partenza privo del necessario sostentamento economico. Non ci si può però esimere dal rilevare che, se errare è umano, è inammissibile che dall'istituzione dell'EGAM si sia perseverato diabolicamente nell'errore. Infatti, è stato impossibile varare provvedimenti di finanziamento e di esonero o di sgravio fiscale che consentissero l'attuazione di programmi di sviluppo; ci si è limitati, invece, ad elargire all'ente denaro dei contribuenti, in maniera tanto frazionata nel tempo da far sì che le *tranches* percepite perdessero progressivamente fino al 40 per cento del valore originario. Si è cioè dato luogo ad un processo di svalutazione che non è valso certo ad andare incontro alle esigenze delle aziende. Dobbiamo forse ammettere di trovarci in presenza di una serie successiva di leggi-cornice all'italiana; eppure gli amministratori della cosa pubblica non hanno mai mancato di pretendere denaro per costosissime consulenze in materia di politica economica e finanziaria.

Circa la mancata adozione delle iniziative necessarie nei confronti delle imprese e degli impianti non risanabili, non si comprende per quale motivo, invece di operare delle scelte, sia pur dolorose, a monte, si è preferito aspettare per intervenire a valle, quando gli interventi stessi erano resi impossibili dalla progressiva paralisi economico-funzionale dell'ente, dovuta al pesantissimo indebitamento dello stesso a seguito della dissennata politica condotta in materia di investimenti.

Nel merito, l'articolazione del provvedimento all'esame della Camera suscita ulteriori perplessità. Non mancano, infatti, precedenti sconcertanti in tema di organismi

creati per gestire transitoriamente determinate situazioni i quali, grazie ad una abitudine del tutto italiana, hanno visto la loro esistenza prorogata all'infinito. Non vorremmo che questo fosse il caso del comitato tecnico amministrativo o, meglio, del comitato di liquidazione dei rapporti facenti capo all'ente, destinato ad accertare la situazione patrimoniale dell'EGAM al momento della soppressione. Si omette in proposito, per carità di patria, di sottolineare il fatto che il Ministero delle partecipazioni statali avrebbe dovuto essere costantemente aggiornato sulla realtà di tale stato patrimoniale.

Circa l'utilizzazione della funzionalità delle strutture degli enti maggiori, non si può nascondere il timore che anche l'IRI e l'ENI possano subire danni derivanti dall'accollo, sia pure transitoriamente garantito dallo Stato, di situazioni onerose oltre misura. In particolare, se la diversa collocazione auspicata per il settore meccanotessile può essere accettabile, rimangono fortissime le perplessità per il settore minerario, per il quale sarebbe stato forse opportuno servirsi, sia pure per quest'ultima incombenza, dell'Italminiere.

Anche quanto sta accadendo in merito alle erogazioni di sussidi finanziari alla gestione transitoria dell'ente suscita quanto meno perplessità. In precedenza, infatti, erano stati stanziati 550 miliardi, di cui 150 per la prima annualità e il rimanente per le successive del quinquennio 1977-82. A tal proposito, c'è da dire che i dati contenuti in un documentato articolo del professor Armani, apparso su *L'Espresso* dello scorso 8 maggio e nel quale era realisticamente evidenziata una necessità minima immediata di almeno 800 miliardi, avevano provocato, da parte del ministro Bisaglia, infuocate accuse di scandalismo provocatorio. A distanza di quarantott'ore, con rapidità sorprendente, il Governo — e per esso le partecipazioni statali ed il tesoro —, ascoltate le osservazioni degli esperti incaricati, ha deciso l'immediata elevazione del *plafond* da corrispondere nella prima annualità a 550 miliardi, somma ritenuta necessaria per una prima copertura delle perdite e per la ricapitalizzazione delle società del gruppo. Altri 270 miliardi all'anno, per un quinquennio, avrebbero dovuto poi essere erogati per il finanziamento dei più urgenti piani di risanamento. Perché, allora, definire « scandalismo provocatorio » la valutazione compiuta dal professor Armani

che, come ho detto, indicava la cifra di 800 miliardi?

Si è poi pervenuti, come ci ha poc'anzi informato il relatore per la maggioranza, all'ultima formulazione, che il Comitato ristretto ha ritenuto di proporre nella seduta di ieri e che la Commissione, a maggioranza di astenuti, ha stamane accolto: in base ad essa viene ridotto lo stanziamento ad un livello inferiore non soltanto alla più recente proposta del Governo, che è stata pertanto ritirata (e quanto sia serio tutto ciò lascio a voi giudicare!), ma anche alla proposta originaria, che era dell'ordine di 550 miliardi. Si è adottato un nuovo meccanismo grazie al quale con la diminuzione dei fondi stanziati si garantisce — non so proprio in quale modo — la futura riorganizzazione delle aziende dell'EGAM. Questo modo di legiferare, non tanto da parte della Commissione, quanto piuttosto del Governo che ha fatto il decreto-legge, dà l'immagine plastica di cosa sia questo Governo: noi ci troviamo di fronte al nulla! Il Governo sforna, uno dopo l'altro, quasi settimanalmente, dei decreti-legge i quali, poi giunti all'esame delle Commissioni parlamentari, non soltanto vengono modificati in parti non essenziali, ma vengono addirittura capovolti e radicalmente mutati. Ciò denota la mancanza, da parte del Governo stesso, di una qualsiasi volontà politica. Esso si affida infatti alle cosiddette convergenze di programma nell'ambito delle Commissioni, dove evidentemente il peso di un determinato gruppo politico appare determinante. Di fronte a questa situazione, si deve registrare la totale assenza di volontà politica del partito di maggioranza relativa e soprattutto del Governo.

Questa è la realtà che abbiamo visto svolgersi tra una seduta e l'altra della Commissione bilancio: la realtà di un Governo senza volontà, disarticolato, dissociato nella sua stessa composizione, con ministri che rendono certe dichiarazioni e subito dopo le ritirano, con sottosegretari di Stato spesso in parziale dissenso con il titolare del proprio dicastero. Questa forma di disarticolazione costituisce l'aspetto più desolante e più squallido della condizione politica in cui versa il nostro paese, e che richiederebbe invece un Governo deciso, forte, dotato di una volontà politica precisa con lo scopo di andare incontro, e non solo a parole, non solo e non tanto agli interessi delle aziende dell'EGAM, ma a

quelli che la situazione economica e sociale del paese impone di considerare.

Sotto questa luce appare molto interessante la sollecitudine dimostrata dalla democrazia cristiana nell'adoperarsi per far approvare, il più rapidamente possibile, il disegno di legge di conversione. Non è certamente la preoccupazione relativa alla scadenza dei termini costituzionali che induce a tanto, perché si poteva benissimo dar luogo, anche in queste condizioni, a un dibattito più ampio in questa Assemblea. Qui invece ci si è financo impedito, con vari accorgimenti, di chiedere un dibattito aperto, al quale avrebbero potuto partecipare molti deputati per ogni gruppo. Qui si vuole esaurire, nello scorcio di una seduta pomeridiana, la discussione sulle linee generali, l'esame degli emendamenti, le dichiarazioni di voto, per passare poi al voto conclusivo. La democrazia cristiana cerca di affrettare i tempi per coprire, con un velo pietoso, un autentico scandalo. Onorevole Bassi, ella forse un giorno si pentirà delle parole con le quali ha respinto questa qualificazione. Questo è uno scandalo, uno scandalo che è arrivato ormai al giudice penale, che arriverà alla Commissione inquirente. Non c'è molto spazio per evitare che i ministri rispondano del loro operato di questi anni, dell'autorizzazione ad acquisti che anche da parte degli esperti (e in taluni casi, come quello dell'ANMI, anche da parte dello stesso Einaudi, che pure è stato attaccato da tutte le parti) erano stati sconsigliati. Non è il suo discorso, onorevole Bassi, che può coprire queste responsabilità; non è con il dibattito, felpato in questo scorcio di seduta di fine settimana che si può frenare il procedimento dinanzi al giudice penale, né quello che si dovrà istruire presso la Commissione inquirente, se vorremo far luce veramente, e non limitarci alle espressioni vaghe che sono state pronunciate a proposito dell'inchiesta parlamentare. No: questa è una vicenda che non si potrà coprire con il velo di questo dibattito affrettato, né con la complicità del gruppo comunista. Parlo di complicità a livello parlamentare, perché il gruppo comunista ha voluto questo tipo di dibattito, ha voluto questa seduta... asettica, per non dilatare nell'opinione pubblica l'impressione che non si volesse in qualche modo andare a fondo della questione.

Allora noi chiediamo anche ai colleghi comunisti una presa di posizione sul terreno dell'inchiesta parlamentare. Se hanno

precisa volontà in questa direzione, la devono dimostrare, ma in termini politici, non soltanto attraverso i giornali. Sono due, infatti, i giochi che vengono condotti: uno in Parlamento, l'altro sui giornali, nei confronti dell'opinione pubblica. Mi rendo conto che molti colleghi, come noi, sono pensosi della sorte dei lavoratori, della sorte di 34 mila dipendenti: benissimo, questo è un problema importante. Bisogna, però, essere anche pensosi e preoccupati della dilapidazione di centinaia e centinaia di miliardi che è stata fatta in tutti questi anni. Basterebbe citare un solo caso, quello della Villain e Fassio. Perché non ne parlate? Che si è fatto in proposito? Questo scandalo è stato coperto: ministri, uomini di Governo, parlamentari, Einaudi, tutti hanno coperto questo autentico scandalo, ed ora non se ne parla più; tutto quello che è successo doveva succedere, era fatale che accadesse. Ma questo è veramente uno strano modo di fare i moralizzatori nei confronti dell'opinione pubblica, con un'autentica doppiezza e mostrando chiaramente di voler coprire tutto con veli pietosi, che dovrebbero nascondere responsabilità gravissime nei confronti del contribuente italiano.

Sono queste, signor Presidente, onorevoli colleghi, le considerazioni che desideravo fare. Osservo altresì che da tutta questa vicenda emerge che non ci troviamo di fronte ad apprezzabili tentativi di inversione di tendenza nella gestione delle partecipazioni statali, non più attuata secondo criteri di produttività e di economicità, bensì trasformata in incontrollata conduzione politica, necessaria al mantenimento di feudi e potentati politici, malamente coperti con la necessità di operare interventi di alto contenuto sociale, come la salvaguardia ed il mantenimento dell'occupazione, risultati per ottenere i quali sono state attuate e si attuano scelte che sistematicamente si risolvono in ben più gravi e duraturi danni per i lavoratori.

Si vuole, comunque, sperare che quanto sin qui è stato messo in atto non sia destinato a concludersi con un'operazione di riciclaggio di aziende dissestate, a tutto vantaggio di certa imprenditorialità privata di regime, abilissima nel vendere, in definitiva, al contribuente, che le acquista a prezzi notevolmente superiori a quelli di mercato, aziende dissestate le quali, risanate (sempre a spese del succitato contribuente), vengono poi graziosamente ricognate ai primitivi proprietari, a seguito

dello sfacelo — stranamente irrimediabile! — degli enti pubblici di gestione appositamente costituiti.

Sono queste le considerazioni che mi sono permesso di esprimere all'Assemblea, non attendendomi un mutamento di opinione da parte del partito di maggioranza relativa, su cui gravano le massime responsabilità di questa vicenda, ma illudendomi che altre parti politiche possono convincersi della necessità (che noi avvertiamo in modo profondo) che da questo dibattito scaturisca la deliberazione di una Commissione d'inchiesta che possa colpire le responsabilità di ordine penale e amministrativo che sono individuabili ad ogni livello, senza escludere nessuno.

Questo è il senso della nostra relazione di minoranza e della nostra posizione politica, convinti come siamo della necessità di difendere i livelli occupazionali, di risanare le aziende, di non influire negativamente sugli enti cui vengono assegnate le aziende dell'EGAM, enti che bisogna evitare di portare a sicura rovina.

In conclusione, è questa la nostra raccomandazione e insieme il nostro auspicio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle partecipazioni statali.

BISAGLIA, *Ministro delle partecipazioni statali*. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Costamagna. Ne ha facoltà.

COSTAMAGNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, quello propostoci dal Governo con questo disegno di legge potrebbe essere definito un gioco di bussolotti: si accetta di sopprimere un ente parassitario, ma si fanno restare in vita le aziende passive che appartenevano all'ente.

Tutto questo a Napoli potrebbe anche essere definito il « gioco delle tre carte »: indovinate un po' — dice il Governo — quale carta vi scopro? Quella dell'EGAM che, così come è stato, resta in piedi perché restano in piedi tutte quelle aziende passive che hanno determinato la crisi, lo scandaloso *deficit*, l'attuale proposta di scioglimento.

C'è di più, signor Presidente, perché si scioglie l'associazione delle aziende passive (questo è stato l'EGAM) e si asse-

gnano tutte queste aziende ad enti pubblici, ad altre associazioni d'aziende che non sono tutte completamente passive, rischiando così di aggaravare una crisi (quella dell'ENI e dell'IRI) che già va avanti da anni e che, con l'arrivo di nuove passività, si tenta di trasformare in un galoppo verso il *crack*.

È veramente deludente che il Governo, dopo aver toccato con mano che si tratta di aziende decotte, quasi tutte non risanabili, ne voglia caricare ora il gravame su altri enti di Stato, già tanto malati. Deludente perché il Governo non punta a risanare, non tenta di ricercare i motivi del *deficit*, ma si presenta di fronte al Parlamento dicendoci, quasi con faccia di bronzo: vedete, era solo una questione di sigle, cambiamo il nome dell'ente che coordina queste aziende e tutte si rimetteranno da sole!

Addirittura, nella relazione governativa che accompagna questo disegno di legge di conversione, l'estensore è giunto a scrivere: « La soppressione in nessun modo vulnera la capacità e la serietà di quanti nell'ente lavorano ad ogni livello »! Ma, di grazia, signor ministro, di chi è allora la colpa se queste aziende sono tutte passive? Non certo degli operai, visto che si tratta di poveri lavoratori che hanno avuto la sfortuna di venire occupati in aziende tanto mal gestite. Non può essere neppure colpa degli impiegati, cioè di altri lavoratori disposti a fare tutto ciò che le aziende hanno loro richiesto.

Ripeto allora la domanda: di chi è la colpa, se questo EGAM è giunto, nel suo complesso, ad un tale fallimento? È forse dei cittadini che non hanno voluto comprare i prodotti dell'EGAM? È forse dei paesi stranieri, che a loro volta non hanno voluto acquistare i prodotti dell'EGAM?

Non si riescono a comprendere bene i motivi di questo fallimento economico, tanto più che, in contrasto con la frase che ho prima letto, l'estensore della relazione che accompagna il disegno di legge aggiunge che « a consigliare lo scioglimento dell'ente è anche l'eccesso di manodopera ».

Cosa significa? Forse che l'IRI e l'ENI, i due enti statali che riceveranno queste aziende, avranno la capacità di rimediare a questo eccesso di manodopera? Il Governo non ci ha detto nulla al riguardo, né ci ha informato su chi può aver commesso l'errore di assumere manodopera in eccesso.

Altre considerazioni sono ancora suggerite dalla relazione dove si parla, per esempio, di obsolescenza di taluni impianti: ma signori del Governo, questo EGAM è storia recente, non dura certo dall'epoca dei re di Roma! Come mai, al momento dell'acquisto di questa azienda, i dirigenti non furono in grado di comprendere che si trattava di impianti obsoleti? La relazione parla di scarsa produttività e di alti costi dei prodotti, ma per colpa di chi?

Questi sono tutti elementi di meditazione, tanto più che, sempre con il denaro di Pantalone, si propone (si legge nella relazione) un intervento finanziario per il ripianamento delle perdite cumulate e per realizzare uno sforzo di risanamento. Il Governo dichiara non formale il trasferimento all'ENI ed all'IRI: lo si potrà fare solo risolvendo, come dice la relazione, la situazione di passività e di disordine. Sono parole scritte da un poeta delle partecipazioni statali, oppure si tratta dell'enunciazione di propositi di spesa di denaro pubblico, che dovrebbero far tremare chiunque in quest'aula, visto che il dovere di ogni membro del Parlamento è quello di difendere l'interesse pubblico, considerata la spaventosa situazione economica del paese?

Serio è solo l'annuncio che l'ENI e l'IRI dovrebbero realizzare due gestioni speciali, provvedendo ad individuare le aziende che, essendo del tutto al di fuori del mercato, sarebbero da liquidare: ma di grazia, signor Presidente, non sono bastati gli ultimi anni e mesi di polemiche per individuare le aziende affatto al di fuori del mercato? Non avrebbe dovuto essere questo, forse, il compito del Ministero vigilante, esaminando partitamente i vari bilanci delle aziende, in questi anni? Che cosa ha fatto, allora, il Ministero, mentre gli pervenivano le notizie del *crack* che si profilava nel settore dell'EGAM?

Ciò premesso, le altre osservazioni diventano tutte accessorie, anche perché l'operazione si presenta leggermente truffaldina, considerando che tutti questi signori usano il denaro dello Stato con superficialità, al punto da non proporre rimedi risolutivi o indagini conclusive su tutto ciò che è accaduto. L'onorevole ministro avrebbe potuto inviarci questo progetto, corredato dal ritornello di una nota canzone napoletana: « Chi ha dato, ha dato; chi ha avuto, ha avuto ». È immorale che nel momento in cui altri membri del Governo ci dichia-

rano non esservi denaro per la costruzione di nuovi stabilimenti carcerari od universitari, o per gli ospedali pubblici, il ministro con la massima tranquillità ci chieda di spendere (una bazzecola!) qualche migliaio di miliardi per salvare provvisoriamente un gruppo di aziende passive, senza informarci sui colpevoli del relativo acquisto e sui responsabili dell'attuale livello fallimentare in cui dette aziende versano. Ripeto che ciò è immorale, signor Presidente, anche considerando che questo esborso di migliaia di miliardi non è neppure un elemento sicuro per il risanamento delle aziende, per dotare cioè il patrimonio dello Stato di un complesso produttivo; si tratterebbe di un esborso totalmente rischioso, senza alcuna certezza che, gettate dalla finestra queste migliaia di miliardi, non ci si trovi tra qualche mese di fronte ad ulteriori richieste per mantenere una gestione tanto parassitaria ed antieconomica.

Neppure nella Jugoslavia titina si è registrata una gestione aziendale tanto allegra: in quel paese sono state emanate anzi precise leggi per giudicare i dirigenti di quelle aziende che diventassero passive, che perdessero la propria dotazione, allo scopo di chiudere e ricominciare daccapo, magari cambiando tipo di produzione, quando le aziende raggiungono tale condizione fallimentare, sostituendo anche dirigenti e personale. Neppure nei paesi comunisti è avvenuto ciò, perché in quei paesi, giustamente, l'uso del denaro dello Stato è proporzionale al raggiungimento dei previsti programmi economici, e chi sbaglia rischia di sottostare a terribili articoli del codice penale, quali il delitto contro il piano, che prevede anni di carcere per chi non ha vigilato, per chi non ha prodotto, per chi non ha lavorato.

Ed è perciò che io dico che le partecipazioni statali, per l'ampiezza che hanno raggiunto, sono una cosa anomala rispetto al nostro sistema costituzionale. Da una parte siamo rimasti un paese capitalista, con una Costituzione che proclama l'iniziativa economica privata ed ammette il profitto ed il rischio economico; dall'altra, i governanti hanno trasformato il paese affibbiandogli sulla testa un complesso economico statale tanto gigantesco da sovrastare ormai ogni altra spesa pubblica.

Ma mentre nei paesi ad economia tutta statale esistono codici ed organizzazioni giudiziarie di un certo tipo, da noi resta

in piedi un sistema allegro, a causa del quale chi ha la fortuna di avere in mano un'azienda pubblica può pure dissestarla e dedicarsi allo sport di comprare altre aziende. Se va bene o perde poco, lo fanno cavaliere del lavoro; se va male, chiede una liquidazione di centinaia di milioni di lire, e si ritira sotto la tenda ad aspettare che al Ministero delle partecipazioni statali vada qualche altro amico.

È orribile, signor ministro, lasciare che a Roma una piccola università debba avere 160 mila studenti iscritti senza la possibilità di costruirne un'altra, e, nel contempo, buttare dalla finestra un migliaio di miliardi di lire.

È orribile, signor Presidente, lasciare in vecchi edifici, che producono solo tubercolotici e malattie terribili, migliaia di cittadini in attesa di giudizio, magari per aver rubato galline, mentre un gruppo di uomini distribuisce migliaia di miliardi per aziende non produttive, quindi non utili e perciò parassitarie.

Le ossa di Quintino Sella trasalgono sicuramente ogni volta che sentono parlare di questa allegra amministrazione del denaro pubblico. È un modo di gestire lo Stato che avrebbe fatto inorridire « l'Italietta » di Giolitti e di Nitti, l'« Italietta » che, però, con poco denaro riuscì a trasformare Alpi ed Appennini, creando una grande rete ferroviaria e, tra l'altro, giungendo fino a vincere una guerra mondiale.

Penso che questa follia statalista sia cominciata nell'immediato dopoguerra, quando, allevati dal fascismo statalista (si diceva: tutto nello Stato, niente fuori dello Stato), taluni uomini politici non seppero rinunciare alla tentazione di mettersi a fare gli imprenditori: ma con il denaro pubblico, non con il proprio che non avevano mai guadagnato, nemmeno per sfamarsi; con il denaro di Pantalone, caricando sui cittadini ignari follie e gestioni di ogni genere.

Inutilmente, signor Presidente, uomini come don Luigi Sturzo, negli anni '50, tentarono di impedire che la democrazia cristiana si incamminasse su una strada tanto lastricata di buone intenzioni, ma tanto sdruciolevole non appena fossero arrivati gli anni delle « vacche magre », non appena superato il *boom*, e, giunti al tavolo i paesi del terzo mondo, i costi dell'energia e delle materie prime fossero saliti ai prezzi di oggi.

Se nel mio partito vi fosse la capacità di autocritica che hanno almeno i comunisti, si sarebbe dovuta indire non una conferenza organizzativa, ma una conferenza sugli errori commessi, primo fra tutti questo delle partecipazioni statali, dove, quatti quatti, alcuni personaggi sono giunti al colmo di far produrre allo Stato persino i panettoni di Alemagna, i dolci di Motta e persino i biscotti e i polli allo spiedo dei grill di Pavesi.

Don Luigi Sturzo, signor Presidente, morì in grande povertà, ed era stato un puro ideologo ed antifascista; come in grande povertà è morto Ernesto Rossi, un economista di parte laica, un uomo onesto che inutilmente tentò di « tuonare » negli anni '50 contro le ruberie dei monopoli pubblici e privati. Mentre non sono morti in povertà taluni grandi imprenditori pubblici, dopo avere per anni imperversato, anche corrompendo uomini politici, magistrati, partiti, giornali e correnti.

Si dice, signor Presidente, che queste grandi imprese pubbliche siano state necessarie per trasformare l'Italia, per farla diventare un paese industriale, per assicurare il rifornimento del petrolio. Può essere che sia stato anche vero, ma è certo che questa attività economica dello Stato è cresciuta nel disordine, senza controlli, senza leggi precise relative al cattivo uso del denaro dello Stato, al furto e soprattutto ai bilanci falsi o falsificati per nascondere nelle pieghe il denaro da distribuire a giornali e a partiti.

Penso che tutto ciò sia dovuto, in parte, al fatto che tanti uomini politici democratici non abbiano mai voluto chiarire e precisare il loro atteggiamento sul ruolo delle partecipazioni statali, volendo a parole sembrare ancora favorevoli all'iniziativa privata e non osando confessare che morivano dalla voglia di proteggere l'economia di Stato. È stato questo il vero dramma che ha sconvolto la democrazia cristiana subito dopo la morte di De Gasperi; il dramma fatale per una maggioranza che si è, negli anni '60 e negli anni '70, immolata tutta sull'ara delle partecipazioni statali, sacrificando ad esse tutte le entrate dello Stato, incurante del dovere di uno Stato di pensare prima di tutto alle scuole, alle carceri, ai tribunali, agli ospedali. Se, invece di avere consiglieri economici piuttosto bizzarri del genere del senatore Andreatta, i dirigenti democristiani avessero avuto vicini personaggi ideologicamente sturziani,

degasperiani, capaci cioè di capire il pluriclassismo ed il personismo anche in materia economica, non saremmo giunti a questi livelli di fallimento economico.

Perciò, dobbiamo attenderci l'arrivo al potere di un partito marxista per eliminare i rami secchi dell'economia di Stato, per riuscire a dedicare le entrate del bilancio dello Stato ai bisogni civili, per ridare stabilità alla moneta, per riavere una certezza di prospettive a favore del risparmiatore. È il colmo! Ma noi potremo veramente sciogliere talune aziende passive dell'EGAM riconsegnandole ai privati solo quando al Ministero delle partecipazioni statali potrà sedersi un ministro che non abbia complessi di inferiorità verso i sindacati, un ministro in grado di dire loro che il denaro dello Stato è sacro e non va buttato dalla finestra.

Non so chi sarà né quando verrà un ministro del genere, ma posso intuire a quale partito egli potrà appartenere. È infatti su questi problemi delicati che si può misurare il coraggio dei partiti e degli uomini politici. Tutti sono capaci di governare nelle epoche facili, quando l'economia va bene; tutti sono capaci di gestire la cosa pubblica quando si tratta solo di spendere e di distribuire denaro e lavoro. Il difficile è poter governare il paese quando l'economia va male, quando i cittadini sono scontenti, quando bisogna ridurre i costi del lavoro, quando occorre affrontare anche il rischio dell'impopolarità, per liquidare, per disfarsi veramente, cedendole ai privati, delle aziende passive.

In altre parole, quando occorre mettere in fila i problemi e spendere il poco denaro che c'è per ciò che serve ed è utile, che senso ha che il ministro Pandolfi minacci il finimondo contro gli evasori dell'IVA, se poi il denaro dei cittadini viene speso in modo così allegro? Come possono Pandolfi e Ossola chiedere il rientro dei capitali e tentare di far arrivare capitali esteri, quando si assiste ad una commedia tanto gattopardesca come questa dell'EGAM, dal quale si manda via un presidente fondatore in modo sbrigativo, senza chiedergli conto di che cosa abbia lasciato o abbia fondato, quando questo presidente fondatore va a dire di essere stato estromesso su pressioni di Agnelli, concorrente in merito ad un monopolio di materie prime e difonde la notizia che l'operazione Fassio era tutt'altro che passiva per chi ha comprato? Sono tutti misteri gialli che restano

nella testa dei cittadini senza risposte precise, tanto che in questa situazione taluni proponevano di richiamare Einaudi riaffidandogli il tutto, avvertendolo però che lo Stato non gli avrebbe dato più nulla.

Il Governo ha preso la strada delle grandi spese, corretta soltanto in parte dal fatto che il benemerito dottor Niutta, commissario dell'EGAM, ha voluto rinunciare in partenza ad una parte dello stipendio che gli spettava. Si tratta di un modo per dare un esempio nel campo delle partecipazioni: l'azienda in crisi non guadagna, pertanto comincio con il far risparmiare allo Stato una parte del mio stipendio. È stato bravo il dottor Niutta, che rappresenta una grande scoperta. Speriamo che il Governo ne tenga conto, per affidargli qualche altra grande incombenza, magari concernente l'ENI o l'IRI, enti nei quali uno che rinuncia allo stipendio otterrebbe sicuramente grande successo, farebbe scalpore, anche perché è con le poche centinaia di migliaia di lire che si possono contrastare i *deficit* di miliardi! « Dall'ago al milione » si diceva una volta, e il dottor Niutta deve essere maestro nella capacità di giungere dal niente a grandi traguardi dello Stato, anche perché — come appare dall'esame dei dati biografici — egli deve aver avuto maestri insigni nel disinteressato servizio dello Stato, come il compianto onorevole Mattei, come il dottor Cefis e come tanti altri imprenditori pubblici di questi trent'anni.

L'unica cosa che io critico in questa scelta del ministro è il fatto che il dottor Niutta sia anche un magistrato: a mio avviso un consigliere di Stato sarebbe più utile ai cittadini se tornasse a fare la sua professione, anche perché il dottor Niutta potrebbe dare il suo contributo prezioso, data la grande mole di cause in sospeso per la carenza di magistrati. Con questi chiari di luna, invece, egli si trascinerà per tutta la vita questa liquidazione dell'EGAM, dato che le liquidazioni degli enti possono durare per decenni.

Tornando al tema al nostro esame, mi auguro che questo provvedimento venga modificato in modo da rendere effettiva la volontà di sciogliere un ente inutile; spero anche che nel grande mare delle passività dell'IRI e dell'ENI, il *deficit* delle aziende già dell'EGAM non rappresenti un peso tanto gravoso da condurre al naufragio. Quali che siano stati gli errori commessi, si tratta pur sempre di un patrimonio pubblico che andrebbe salvaguardato; mi auguro altresì

che nel campo delle partecipazioni statali la democrazia cristiana prenda consapevolezza della situazione e torni a farsi guidare dalle grandi idee di libertà e di mercato libero e competitivo che sono proprie della dottrina sociale di Luigi Sturzo.

Nelle settimane passate un collega, l'onorevole Napoli, in una sua interrogazione ha fatto presente che un'altra grande azienda, l'Aeritalia, oberata di debiti e di personale, è stata passata dalla FIAT di Agnelli all'IRI dello Stato. Mi pare si tratti di un altro campanello di allarme. Si tenta di affibbiare allo Stato tutte le « patacche » possibili; è nostro dovere difendere lo Stato ed il denaro pubblico anche se ciò può comportare rischi per l'occupazione. In caso contrario, se ci facciamo guidare solo dai sentimenti umanitari e dall'idea che la occupazione va mantenuta a qualunque costo, rischiamo di portare allo sfascio lo Stato, i lavoratori e tutta la società civile.

Vorrei proporre al Governo di destinare una cifra pari a quella che si spenderà per l'EGAM a favore della costruzione rapida di carceri e di università nuove, così da contribuire alla soluzione di due gravissimi problemi che assillano la vita italiana, con evasioni continue e con agitazioni a volte sanguinose di studenti. Sia le università sia le carceri, in questo momento, meritano la stessa attenzione che noi vogliamo dedicare con questa legge a talune aziende minerario-metallurgiche e meccano-tessili. Se si stabilisse un parametro del genere, saremmo di fronte ad una mezza guarigione della malattia che ha colpito l'Italia. Infatti, ogni anno, il denaro da destinare alle partecipazioni statali non dovrebbe mai essere superiore a quello da spendere per costruire edifici indispensabili allo sviluppo della società civile. Per ora sono necessari carceri ed università, poi, magari, ospedali e quartieri residenziali.

Come deputato della democrazia cristiana mi comporterò nel modo stabilito dal mio gruppo parlamentare, anche perché sono convinto dell'esattezza di quanto affermato di recente dall'onorevole Moro: « le solitarie intuizioni non servono a niente, ma bisogna essere in tanti per fare una politica ». L'onorevole Moro ha compendiato questa filosofia nella frase: « Tutti uniti ». Io l'accetto, poiché mi rendo conto che è preferibile sbagliare insieme a tutto il partito piuttosto che avere ragione da solo. Se fossi solo voterei contro questo provvedimento che è la prova del disastro econo-

mico cui è giunta l'Italia, soprattutto per opera dei grandi monopoli pubblici e privati. Come democristiano lo accetto, confidando nel fatto, che prima o dopo (più prima che dopo) tutti i democratici cristiani saranno obbligati a prendere consapevolezza della esattezza delle idee di Luigi Sturzo anche in materia economica.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Vizzini. Ne ha facoltà.

VIZZINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, la vicenda dell'EGAM rappresenta emblematicamente il grave stato di crisi in cui si dibatte oggi l'intero sistema delle partecipazioni statali. Conclusasi ormai definitivamente l'epopea pionieristica dell'industria pubblica, iniziata con Mattei e Sinigaglia, stiamo assistendo ad un progressivo decadimento del sistema italiano di economia mista che, sia pure tra diverse critiche concernenti il suo rendimento politico-sociale, ha indubbiamente contribuito in modo determinante allo sviluppo industriale del nostro paese, provocando un vero e proprio entusiasmo per la formula IRI, che è stata positivamente apprezzata anche all'estero.

La crisi economica del paese e la generazione dei rapporti tra Governo e vertici direttivi delle partecipazioni statali hanno clamorosamente fatto esplodere scandali, come quello dell'EGAM, che mostrano chiaramente l'ampiezza delle carenze e delle disfunzioni dell'intero sistema.

Il vasto dibattito che ne è seguito, le accese polemiche, le stesse risultanze della commissione Chiarelli, che da oltre un anno ha ultimato i suoi lavori, consentono al Governo di disporre di ampi elementi conoscitivi per porre rapidamente mano all'intero riordinamento delle partecipazioni statali. Il problema del quale ci occupiamo deve farci comprendere la inderogabile necessità di procedere al più presto al riordinamento dell'intero sistema.

Innanzitutto bisognerà precisare in modo chiaro ed univoco la definizione dei ruoli del Parlamento, del Governo e degli enti di gestione individuando la sfera di funzioni e quindi di responsabilità degli organi pubblici che svolgono un'azione di guida e di controllo sulle aziende a partecipazione statale.

La confusione dei ruoli e delle responsabilità tra livelli politici e dirigenza delle

imprese ha offerto margini crescenti all'assistenzialismo, all'azione clientelare, allo spreco delle risorse e troppo spesso ha consentito di utilizzare le imprese pubbliche in nome di un malinteso primato della politica per il rafforzamento e la sopravvivenza del potere politico.

Bisognerà, quindi, definire rigidamente le funzioni di indirizzo, di coordinamento e di controllo interno ed esterno del sistema; bisognerà precisare i limiti della frontiera mobile economicità-socialità, determinando i criteri del finanziamento dell'impresa pubblica. Sarà, cioè, necessario finanziare separatamente i cosiddetti oneri impropri o costi aggiuntivi per salvaguardare l'economicità di gestione, elemento fondamentale e caratterizzante che rappresenta la vera e propria essenza dell'impresa a partecipazione statale, che deve porsi sullo stesso piano delle imprese private con cui compete imprenditorialmente.

Bisognerà, infine, riordinare le varie aziende in comparti omogenei attraverso la riforma degli statuti degli enti in modo che risulti chiara la sfera di azione di ciascuno.

Con la radicale ristrutturazione del sistema delle partecipazioni statali, che oggi si impone, l'impresa pubblica dovrà recuperare ruolo, produttività ed efficienza. Bisogna, però, tenere presente che ogni ritardo degli interventi riformatori tende a rendere sempre più difficile l'azione di bonifica e di rilancio. Il caso di cui ci stiamo occupando ne è una dimostrazione pratica. Le imprese bisognevoli di ristrutturazione sono abbandonate a se stesse con grave nocumento per gli impianti ed inoltre si rischia di disperdere definitivamente l'ingente patrimonio di energie e di talenti, che non attende altro che di essere mobilitato per la rivalutazione del sistema.

L'insensibilità e l'inerzia del Governo, l'incapacità di prendere decisioni, il sottoporre al Parlamento tardivi e gravosi provvedimenti-tampone dimostrano un vuoto politico con il quale diventa praticamente impossibile portare avanti un programma corretto di riordinamento di tutto il sistema.

Il caso dell'EGAM, dicevo, è emblematico. Oggi ci troviamo a far fronte ad un « buco » di 840 miliardi soltanto per arrivare alla fine del primo trimestre del 1978, epoca in cui sarà necessario sia ricapitalizzare le aziende sane o risanabili, sia predisporre ulteriori stanziamenti per la loro ristrutturazione.

Una simile disastrosa situazione è la logica conseguenza della dissennata politica adottata nella gestione dell'EGAM, che ha snaturato le finalità statutarie dell'ente ed ha dissanguato finanziariamente anche attività strutturalmente sane. Mentre appariva ed appare indiscutibile che la ragion d'essere dell'EGAM era nella ricerca e valorizzazione delle risorse minerarie, nella creazione di un valido sistema di approvvigionamento delle materie prime e nella realizzazione di una moderna ed efficiente industria metallurgica primaria e di trasformazione, esso è stato portato solo ed esclusivamente verso scelte industriali che, oltre a non aver nulla a che fare con gli scopi statuari dell'ente, risultavano pressoché tutte collegate a logiche di salvataggio di natura squisitamente clientelare. Alla sfrenata corsa ad acquisizioni di aziende che, per loro natura, in molti casi, non potevano e non dovevano essere inquadrare in un ente come l'EGAM, non ha corrisposto un adeguato controllo politico. In tal modo sono state anche tradite le aspettative di migliaia di lavoratori del settore minerario-metallurgico che nella costituzione dell'EGAM avevano visto l'avvio di una politica mineraria nazionale che, oltre ad assicurare il posto di lavoro, desse loro la dignità e la soddisfazione di lavorare per qualche cosa di utile e necessario per il paese. Ed è proprio pensando a questi lavoratori dell'EGAM e delle aziende collegate dell'EGAM che non ci siamo convinti a sostenere tesi, pure suggestive, come quella di un immediato fallimento di molte aziende; soluzione, questa, che finirebbe soltanto per creare, sul piano della occupazione e della stessa credibilità del sistema, problemi più gravi di quelli che ci si propone di risolvere.

Tutti questi fatti, comunque, che oggi sono stati clamorosamente denunciati e contestati, dovevano e potevano essere avviati a soluzione già da tempo, dato che non era possibile che la sostituzione di un uomo di vertice, la sostituzione cioè di Einaudi con Manuelli prima e con Niutta dopo, potesse da sola sanare per incanto i gravi dissesti finanziari e di struttura indotti nel sistema in quasi quattro anni della passata gestione.

In particolare, il settore minerario-metallurgico, che pure dispone di un ricco patrimonio di esperienze e di capacità professionali, si è trovato, per il mancato soddisfacimento delle necessità finanziarie, nel-

l'impossibilità di attuare con la necessaria tempestività il proprio programma di sviluppo, che prevede una profonda ristrutturazione basata su criteri di redditività economica e di salvaguardia dei livelli occupazionali.

Dopo averne analizzato le cause, è necessario accertare e perseguire le responsabilità penali e politiche che hanno condotto a tale macroscopico dissesto. Siamo, quindi, ampiamente favorevoli alla costituzione di una Commissione di indagine o di inchiesta, attraverso la formula che potrà consentire più celermente al Parlamento di accertare se vi sono responsabilità, anche di natura penale, nel dissesto dell'EGAM.

Intanto la strada da seguire per porre rimedio a tale abnorme situazione non poteva che essere quella della soppressione dell'EGAM e della collocazione organica in altre finanziarie delle partecipazioni statali delle aziende in esso inquadrare nell'ottica di un più generale riordinamento dell'intero sistema.

Ma, mentre non sono sorti particolari problemi per il trasferimento ad altri enti delle aziende del settore degli acciai speciali e del settore meccano-tessile, così come è previsto nel decreto-legge di soppressione dell'EGAM, delicate questioni si pongono invece per il settore minerario.

Abbiamo in varie sedi sostenuto (lo facemmo durante la discussione per la conversione in legge del precedente decreto, con il quale abbiamo concesso gli ultimi 90 miliardi all'EGAM; lo abbiamo fatto, onorevole ministro, nel dibattito che si è svolto nel mese di marzo — se non ricordo male — presso la Commissione bilancio) ed oggi ribadiamo che in linea di principio le aziende del settore minerario-metallurgico *ex* EGAM dovrebbero essere inquadrare in un ente *ad hoc*, in cui possano confluire anche le attività minerarie attualmente inquadrare negli enti regionali ed in cui dovrebbero essere accorpati altri settori presenti in altri enti delle partecipazioni statali, come, per esempio, l'alluminio dell'EFIM.

In pratica, quello che noi auspichiamo, in un futuro che non può e non deve essere lontano, è la costituzione di un ente minerario nazionale che possa garantire la salvaguardia di una funzione strategica irrinunciabile per non lasciare il settore completamente in balia delle multinazionali,

con conseguenze, facilmente prevedibili di ordine politico, economico e sociale, proprio nel momento in cui tutti i paesi si sforzano di adottare una politica di valorizzazione delle proprie risorse e delle proprie capacità nazionali.

Nell'ambito del più generale riassetto delle partecipazioni statali, l'ente minerario nazionale da noi auspicato deve realizzare una incisiva politica mineraria, che non consista soltanto nella ricerca e nella valorizzazione delle risorse minerarie nazionali, ma anche e soprattutto nel razionale approvvigionamento di materie prime, in modo da contribuire alla copertura del rilevante disavanzo commerciale del nostro paese che soltanto per il settore dei minerali non ferrosi è passato da circa 750 miliardi del 1967 ai 1500 miliardi del 1975.

La tendenza nei paesi emergenti produttori di materie prime a prevedere verticalizzazioni *in loco* deve spingere il nostro paese, che detiene tecnologie e *know how* nell'industria metallurgica, a ricercare accordi e convenzioni per pervenire ad uno scambio (tecnologie contro materie prime), assicurando, quindi, alle nostre industrie di trasformazione una garanzia e continuità di approvvigionamento, al di fuori dei giochi della speculazione delle grandi compagnie multinazionali che traggono ormai enormi profitti in questo campo.

È ovvio che per realizzare tale tipo di politica è necessario disporre di una moderna ed efficiente industria mineraria e metallurgica che costituisca il substrato di questo tipo di politica mineraria.

Il decreto-legge di soppressione dell'EGAM prevede il passaggio del settore minerario all'ENI ed io mi auguro che non venga disperso l'importante patrimonio di esperienze e di conoscenze in questo settore e che, nel quadro del più generale riassetto delle partecipazioni statali, si giunga appunto alla costituzione di un ente minerario che, nel quadro delle direttive dell'autorità politica, dovrà essere guidato da uomini competenti e certamente non compromessi con la vecchia gestione che ha portato l'EGAM allo sfascio.

Un aspetto che vogliamo positivamente sottolineare in ordine al decreto-legge del quale ci stiamo occupando riguarda invece l'impostazione che il Comitato ristretto nel corso dei suoi lavori e la Commissione in seduta plenaria hanno voluto dare al problema della ristrutturazione delle singole so-

cietà operative. Si è scelta e puntualizzata la via dei programmi di settore, che devono indicare anche le esigenze di mobilità della manodopera. Si è scelta per l'approvazione dei piani la via della consultazione e della partecipazione democratica delle regioni, delle organizzazioni sindacali e delle organizzazioni degli imprenditori. In buona sostanza, come ha già sottolineato l'onorevole Bassi, ci si è rivolti verso quel tipo di scelte di fondo che abbiamo poco tempo fa, in questa stessa aula, operato per la legge di ristrutturazione e di riconversione industriale.

Va ancora rilevata l'innovazione apportata dalla Commissione per ciò che attiene alla certificazione dei bilanci per il 1976 e alla verifica sugli stessi per il periodo 1973-1975, da farsi a cura dei servizi ispettivi degli enti accipienti. Tutto questo consentirà di fare luce su certi aspetti e di avere un quadro più chiaro della contabilità di queste aziende.

Per quanto attiene invece alla copertura finanziaria prevista dal provvedimento di soppressione dell'EGAM, dobbiamo ancora una volta protestare contro la ridda di cifre circa il *deficit* effettivo accumulato dall'ente. Noi socialdemocratici abbiamo sostenuto che in questa incredibile situazione fosse necessario assicurare subito i fondi necessari per la continuità di gestione delle aziende, coprendo quindi le perdite accumulate fino ad oggi e quelle prevedibili fino al 31 dicembre 1977, e rinviare la soluzione definitiva del problema al momento in cui l'IRI e l'ENI presenteranno i piani di ristrutturazione e di rilancio del settore.

Non si può certamente pensare di mettere immediatamente in liquidazione, in base a parametri discutibili, le aziende in condizioni più difficili; bisogna attendere che quest'opera di pulizia venga attentamente studiata e poi proposta dai due enti accipienti. Soltanto allora, quando finalmente si avrà un quadro preciso, sarà possibile assicurare una congrua copertura finanziaria in modo che quelle aziende che si ritiene siano sane o risanabili possano passare dal mandato fiduciario in proprietà all'IRI ed all'ENI senza preoccupazioni di appesantimento del loro bilancio. Né tanto meno sembra corretto finanziare oggi piani di ristrutturazione e nuovi investimenti senza che si sappia quali siano questi piani e quali siano gli investimenti che si finanziano (e che verrebbero quindi finanziati al buio).

Per quanto riguarda le centinaia di miliardi di debiti con le banche accumulati dall'EGAM e dalla sua finanziaria ISAI, avevamo responsabilmente proposto di non far ricadere totalmente sul contribuente, già fin troppo tartassato in questo momento di grave crisi economica del nostro paese, questo onere gravosissimo. Avevamo chiesto cioè che il Tesoro si accollasse tali debiti prevedendo un piano di estinzione a tasso ridotto in modo tale che le banche, che pure hanno non trascurabili responsabilità — cito per tutti il caso della Fassio —, potessero restituire alla collettività una parte dei gravosi interessi che hanno lucrato a tassi superiori a quelli correnti nel momento in cui finanziavano operazioni che erano vere e proprie avventure fallimentari. Avevamo chiesto anche che i debiti a breve con le banche delle società suscettibili di sana gestione venissero consolidati attraverso l'emissione di obbligazioni di istituti di credito speciale da fare acquistare alle banche interessate, in modo da trasformare i debiti a breve in debiti a lungo termine con una notevole riduzione degli oneri finanziari delle aziende.

Ci è stato risposto dal Governo che le nostre proposte, oltre ad appesantire oltre misura il sistema bancario già gravato da altri provvedimenti — credo che il Governo si riferisse a quello del consolidamento dei debiti dei comuni e delle province —, avrebbero in ogni caso messo in difficoltà il Tesoro per gli impegni e i vincoli di natura internazionale che condizionano in questo momento le nostre scelte di politica economica.

Ebbene, non crediamo molto alla prima risposta. Se il nostro sistema bancario è così gravato da non potersi accollare a tasso ridotto, con un piano di smobilizzo decennale, 200-300 miliardi, saremmo in condizioni veramente gravissime, indipendentemente dalla somma in questione. Non possiamo invece che prendere atto della seconda obiezione, quella che fa riferimento ai vincoli di natura internazionale.

Siamo giunti in Commissione alla scelta di una via intermedia, che finanzia le perdite delle società operative e pone a disposizione del comitato di liquidazione, circa 100-120 miliardi perché possa trattare col sistema bancario ed arrivare a transazioni, risparmiando notevolmente sullo stanziamento inizialmente previsto dagli emendamenti presentati dal Governo.

Concludendo, avremmo voluto rifiutare la « filosofia » generale di un provvedimento che arriva tardivamente per registrare situazioni disastrose, con centinaia e centinaia di miliardi di perdite, senza che si siano in precedenza presi opportuni provvedimenti per evitare che si giungesse a questo punto. Tuttavia, prendendo atto di una situazione che esiste nella realtà economica del paese e ritenendo di aver inserito nella logica del provvedimento in esame elementi metodologici validi, sul piano della programmazione, come su quello dei finanziamenti, pur non essendo stata la nostra tesi accolta in maniera completa, ci asterremo dal voto su questo provvedimento, anche per evitare che migliaia di lavoratori perdano il posto di lavoro e finiscano per pagare sulla propria pelle responsabilità che non competono loro. Si tratta invece di responsabilità che sono proprie dei dirigenti che hanno guidato gli enti collegati all'EGAM e l'EGAM stesso e forse (soprattutto, direi) della classe dirigente politica del nostro paese.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gambolato. Ne ha facoltà.

GAMBOLATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, tutti i dati di cui disponiamo nel momento in cui discutiamo del disegno di legge in esame confermano largamente l'opinione che da tempo il gruppo comunista si era andato formando intorno all'intera vicenda EGAM. Ci troviamo, cioè, di fronte a pesanti responsabilità di natura politica e forse anche di natura penale. Pesanti responsabilità — dicevo — che riguardano l'insieme della gestione di questo ente e che sono — desidero dirlo subito con grande precisione — di carattere politico, tali da investire e coinvolgere direttamente tutti i ministri delle partecipazioni statali (ivi compreso, quindi, l'onorevole Bisaglia) succedutisi dal 1973 in poi.

Ho parlato di responsabilità politiche. È evidente dagli atti, dai dibattiti, dalle discussioni che si sono sviluppate, che tutte le operazioni che hanno portato al disastro e allo scandalo dell'EGAM hanno — in gran parte almeno — avuto l'avallo politico dei ministri democristiani preposti al dicastero delle partecipazioni statali. Vorrei riferirmi soltanto alla operazione più esemplare, quella che per certi aspetti è la più significativa: il famoso scandalo EGAM-Fassio.

Ricordo benissimo che allorché discutemmo di tale operazione, dopo aver ascoltato l'avvocato Einaudi che ebbe a dirci che l'intera operazione aveva avuto la copertura politica del Ministero delle partecipazioni statali, ella, onorevole Bisaglia, confermò che da parte del Ministero e del ministro vi era stato il pieno consenso al riguardo. Possiamo andare a rivedere i resoconti, che in proposito sono chiari.

Io credo però che esista qualcosa di ancora più preoccupante. La responsabilità politica dei ministri che si sono avvicinati al Ministero delle partecipazioni statali dal 1973 in poi sta proprio nel fatto che, avallando tutte queste operazioni, si è snaturata la funzione istituzionale per la quale l'EGAM era sorto. Si discusse lungamente — in Commissione e in aula — affermando che l'EGAM doveva operare esclusivamente nel settore minerario, poiché si sentiva la necessità, per gli interessi generali del paese, di avere questo strumento di intervento operativo. Ebbene, tutto quello che è avvenuto in questi quattro anni ha confermato che l'ente è stato snaturato, che gli obiettivi posti all'origine della sua costituzione non sono stati raggiunti, ma anzi sono stati raggiunti altri obiettivi, altre finalità, per tutelare altri interessi.

Ho parlato anche di possibili responsabilità penali. Io credo che possa essere affermato in modo del tutto legittimo in questo Parlamento che è molto probabile che responsabilità penali vengano ad emergere (l'ex presidente dell'EGAM, avvocato Einaudi, ha ricevuto proprio in questi giorni un avviso di reato). Ma c'è di più, onorevole ministro: lo stesso ex commissario straordinario dell'EGAM, dottor Niutta, ha scritto una lettera al comitato dei liquidatori (di questo siamo stati informati ufficialmente in sede di Commissione bilancio) nella quale afferma che non avrebbe firmato nessun bilancio delle società e delle imprese operative se questi bilanci non fossero stati prima certificati da organi che potessero garantire che dietro i bilanci stessi non vi fossero cose poco chiare.

Basterebbero questi due fatti a confermare quell'intreccio di cui parlavo prima: da una parte le responsabilità politiche per gli avalli che sono stati dati alle diverse operazioni, dall'altra, responsabilità penali che vanno emergendo in questi giorni, tanto da indurre l'ex commissario straordinario a non firmare i bilanci prima che essi fossero

certificati. È da presumere che il dottor Niutta disponga già di dati relativi, tali da destare in lui la preoccupazione di essere coinvolto in responsabilità di ordine penale.

Ma vi è una responsabilità politica particolarmente grave che si è assunto il ministro delle partecipazioni statali, onorevole Bisaglia, allorché, dieci giorni dopo la emanazione del decreto di soppressione dell'EGAM, ha presentato una serie di emendamenti che, con una maggiore spesa di 600 miliardi, avrebbero comportato una sanatoria complessiva, nel tentativo di stendere così un velo pietoso su tutto ciò che sta dietro i pesanti *deficit* che l'EGAM e le società operative hanno accumulato in questi anni. Io credo che bene abbiano fatto le diverse forze politiche presenti nella Commissione bilancio a non accettare questi emendamenti e credo che sia stato saggio anche il Governo a non insistervi. Ritengo però che vi sia da fare un'osservazione in merito alla presentazione di questi emendamenti e al significato politico che essi hanno assunto di fatto nella situazione complessiva che si è andata determinando attorno all'EGAM.

I casi sono due: o l'onorevole ministro delle partecipazioni statali, nel momento in cui chiedeva alla Camera dei deputati di stanziare altri 600 miliardi per un'operazione di questo tipo, ha agito in modo superficiale e quindi irresponsabile, o il Ministero delle partecipazioni statali non disponeva di dati certi e reali sulla base dei quali sostenere, dinanzi al Parlamento, le proprie tesi.

Vorrei anche aggiungere che, in questo modo, si è reso più difficile e più complesso il lavoro della Camera, nonché il rapporto tra le diverse forze politiche e l'opinione pubblica che segue — e giustamente — con grande attenzione il nostro dibattito e tutta la vicenda che ruota attorno all'EGAM. Ed è proprio perché noi siamo profondamente convinti che esiste questo complesso di responsabilità, sui diversi piani — su quello politico e probabilmente anche su quello penale — che noi abbiamo insistito in Commissione e insistiamo in aula perché sia nominata una Commissione d'inchiesta, in modo che il Parlamento possa conoscere a fondo tutta la verità.

Vorrei che fosse chiaro, a questo proposito, che nel momento in cui il gruppo comunista, insieme ad altri gruppi, ha operato per apportare delle modifiche al de-

creto, non ha mai pensato a difendere o coprire nessuno, a procedere a sanatorie. Noi siamo convinti, invece, che tutta la verità debba essere prospettata al Parlamento ed al paese. È questo il punto dal quale partiamo; e vorremmo che non si confondesse il senso di responsabilità con cui il partito ed il gruppo comunista hanno affrontato questo problema con altri atteggiamenti, che sono estranei ai metodi e al costume del nostro partito.

Ritengo però che noi dobbiamo prima, anche in questo dibattito, affrontare la questione di fondo di fronte alla quale ci troviamo a discutere ed a decidere: l'indebitamento complessivo dell'EGAM. Al 30 settembre 1976 esso era di circa 875 miliardi. Soltanto nel 1976, per interessi passivi, l'EGAM ha pagato al sistema bancario 160 miliardi: oneri finanziari che sono andati ad incidere negativamente sui conti complessivi delle società operative e dell'ente stesso. Questi debiti dell'EGAM e delle imprese operative nei confronti del sistema bancario sono tutti, o quasi tutti, coperti da fideiussione dell'EGAM, il che significa che, nel momento in cui sopprimiamo l'EGAM, lo Stato in quanto tale dovrà garantire la copertura di tali debiti nei confronti del sistema bancario.

È da questi dati che dobbiamo partire, e non si possono quindi impostare delle previsioni di stanziamento per 1.000 o per 1.500 o per 700 miliardi, per concludere magari che, tenuto presente che i lavoratori dipendenti dal gruppo sono circa 35 mila, converrebbe liquidare ognuno di questi ultimi con una cinquantina di milioni per risolvere ogni problema. No, il fatto su cui dobbiamo concentrare la nostra attenzione è che lo Stato è indebitato, o comunque si è posto nelle condizioni, attraverso gli avalli e le fideiussioni di cui ho parlato, di indebitarsi fino a questo punto. E comunque, anche se decidessimo questa sera di chiudere tutte le fabbriche dell'EGAM, di licenziare 34 mila operai, non avremmo risolto il problema; avremmo 34 mila disoccupati in più, avremmo chiuso 40 aziende, e dovremmo comunque pagare gran parte di quei debiti, gran parte, quindi, di quegli 840 miliardi di cui abbiamo parlato. Ed io credo che non giovi a nessuno, né al dibattito, né all'informazione dell'opinione pubblica, né ai corretti rapporti tra le forze politiche, cercare di inserire elementi che non hanno attinenza con la nostra discussione.

Quello che dobbiamo valutare — e noi abbiamo cercato e cercheremo di farlo, con i nostri interventi in Comitato ristretto, in Commissione e in Assemblea — è piuttosto come, quando e quanto pagare. Di questo si tratta. Si tratta di rilevare se sia possibile, in qualche modo, compiere un'operazione che ci permetta di raggiungere anche altri obiettivi.

A questo proposito si è aperto in Commissione un dibattito con l'amico Giorgio La Malfa ed anche con alcuni nostri amici della sinistra indipendente; ed anche noi abbiamo cercato di riflettere, di meditare, di cercare modi concreti per affrontare il problema in maniera che non si facessero sanatorie, che chi ha sbagliato pagasse ma che, allo stesso tempo, fosse garantito il raggiungimento di alcuni obiettivi. Non abbiamo scelto la posizione sulla quale ci siamo attestati senza discussione, senza cercare di raffrontarci, di considerare tutte le proposte che di volta in volta si andavano formulando.

Si è detto da parte di Giorgio La Malfa e, naturalmente in modo diverso, dall'amico Claudio Napoleoni: « Liquidiamo subito alcune aziende. Facciamo portare subito i libri in tribunale e dichiariamo dei fallimenti ».

Ma io mi chiedo — e non si tratta di una domanda retorica, ma di una questione che ci siamo posti nel momento in cui abbiamo operato certe scelte — quali aziende di quali settori possano oggi essere poste immediatamente in fallimento (considerando sempre che anche questa ipotesi non è quella risolutiva ai fini del costo che la collettività deve pagare comunque per far fronte ai debiti, che al momento sono debiti dello Stato).

Una risposta, certo, ci è stata data; ed anche su questa abbiamo cercato di ragionare. Ci è stato detto: « Fissiamo dei parametri oggettivi ». L'ha detto un documento dell'ARE, l'ha detto (e continua ad insistere su questo punto) l'onorevole Giorgio La Malfa.

Cosa vuol dire « parametri oggettivi »? Il significato dell'espressione potrebbe forse essere quello di considerare la situazione complessiva delle aziende, cercando di fare un conto, attraverso le perdite di gestione, delle perdite realizzate per ogni addetto. Anche questo, certo, è un elemento che dovremo valutare; e noi non escludiamo che, ad un certo punto, anche di questo si debba discutere.

Ma badate che, se accettassimo un'impostazione di questo genere, sarebbe come dire che coloro che hanno ridotto le aziende in queste condizioni lo hanno fatto per ragioni obiettive; e noi, invece, diciamo di no. Per alcune di queste aziende, certo, ci sono ragioni obiettive di difficoltà; ma sappiamo che ce ne sono altre in cui gli elementi di fondo sono stati rappresentati dal clientelismo, dal sistema di conduzione, dagli interessi. Non dimentichiamo mai (lo dico per me stesso) che certi gruppi privati hanno determinati interessi; la FIAT, per esempio, vuole che tutti gli acciai speciali siano accorpatisi al suo interno, perché oggi avere in mano il settore degli acciai speciali significa avere in mano la fonte strategica attraverso la quale passa tutto lo sviluppo e la riconversione industriale del nostro paese.

Utilizziamo, dunque, questo riferimento ai parametri oggettivi, ma utilizziamolo in riferimento a quei piani di settore previsti dal decreto, in modo che appaia chiaro che l'ENI, l'IRI prospettano al Parlamento ed al Ministero le scelte che debbono essere operate, ed all'interno di queste scelte sarà possibile usare i due parametri: le perdite per addetto, il rapporto tra quelle situazioni di *deficit* di gestione e di bilancio, le scelte, le strategie che il Parlamento ed il Governo hanno indicato.

Quando dico questo vorrei che fosse chiaro un altro punto. Si è molto discusso, si è molto disquisito, attraverso la stampa, in dibattiti di ogni genere, sul perché il partito comunista assuma questa posizione. Badate bene, noi non stabiliamo alcun rapporto automatico tra la difesa dell'occupazione e l'esistenza delle imprese, così come sono, sia per quanto riguarda l'EGAM, sia per quanto riguarda tutta la struttura delle partecipazioni statali o del settore privato. Per noi, in altre parole, l'obiettivo è quello di difendere i livelli occupazionali, ma se vi fossero aziende che continuano a produrre in perdita, noi siamo dell'opinione che debbano essere chiuse: non vogliamo mantenere nell'ambito delle partecipazioni statali strutture produttive che, in definitiva, determinano delle perdite che vengono sempre pagate dalla classe operaia attraverso l'imposizione fiscale.

Anche a questo proposito, onorevoli colleghi, lasciatemi ricordare la discussione che si svolse nel 1974 in seno alla Commissione bilancio a proposito della Montedison. Si

sostenne allora che la Montedison doveva essere rilanciata e quindi bisognava toglierle tutte le fonti di passivo. Ma dove le abbiamo mandate le imprese che erano state « succhiate » per quarant'anni dalla Montedison senza che in esse fosse fatto nessun investimento? Le abbiamo trasferite all'EGAM. E ora, se andiamo a fare i conti, possiamo vedere che una parte degli attuali debiti dell'EGAM derivano proprio dalle aziende che furono ad esso trasferite dalla Montedison.

Si sostenne allora che in questo modo la Montedison avrebbe risolto i suoi problemi. I fatti hanno però dimostrato il contrario, perché abbiamo accollato all'EGAM i debiti della Montedison, ma quelli della Montedison non sono certo diminuiti.

È per questi motivi che noi abbiamo insistito perché nel decreto fosse rafforzato il concetto della necessità dei piani da predisporre entro sei mesi, in modo che si possa indicare chiaramente quali aziende è possibile risanare con una politica di investimento e quali è invece necessario liquidare perché non suscettibili di essere reinserite nel circuito produttivo.

Certo, questo significa anche mobilità della forza lavoro, significa che il partito comunista non sarà mai sorpreso a difendere l'occupazione e l'impresa: difenderà sempre l'occupazione e chiederà, quando sarà necessario giungere alla chiusura di qualche azienda, attività sostitutive o mobilità nell'ambito delle partecipazioni statali e dell'intero sistema pubblico. E infatti siamo stati noi a presentare l'emendamento (accettato dalla Commissione) con cui si prevede la mobilità non soltanto all'interno dell'ex EGAM, ma anche all'interno di tutto il sistema delle partecipazioni statali.

È però evidente che serve un punto di riferimento, attorno al quale far ruotare tutta la nostra iniziativa. E per noi questo punto di riferimento è rappresentato proprio dall'impegno imposto all'IRI e all'ENI di presentare entro sei mesi piani riguardanti il settore minerario-metallurgico, quello degli acciai speciali e quello meccanotessile, tre settori che noi riteniamo tra i più rilevanti della nostra economia.

Basterebbe pensare, onorevoli colleghi, al fatto che nel triennio 1973-1976 il nostro paese ha importato una media di 500 mila tonnellate di acciai speciali, per capire come non si tratti di fare investimenti in

pura perdita, ma di realizzare uno di quegli investimenti che abbiamo considerato assolutamente indispensabili per portare avanti produzioni sostitutive delle importazioni, anche ai fini del riequilibrio della bilancia dei pagamenti.

Vorrei spendere qualche parola sugli acciai speciali. Sappiamo che la FIAT ha un interesse diretto a creare tutte le condizioni per far sì che non vi sia in questo settore un intervento pubblico. Noi riteniamo invece che sia prevalente interesse della collettività avere in questo particolare settore (come in quello minerario-metalurgico) una posizione preminente dell'intervento pubblico.

Questo naturalmente non significa che noi rifiutiamo eventuali intese con i gruppi privati o eventuali afflussi di capitali privati all'interno di queste società. Ma è questa cosa ben diversa dal lasciare un settore che noi (come del resto gran parte delle forze politiche) consideriamo strategico nelle mani di un gruppo privato, che ha largamente dimostrato in tutti questi anni la sua volontà di operare nella logica del profitto, e, quindi, nella logica del proprio interesse aziendale (anche se si tratta di un'impresa multiforme come la FIAT).

Quali sono quindi gli elementi che ci hanno portato ad assumere la posizione che abbiamo assunta? È una posizione critica nei confronti del decreto e di intenso lavoro per modificarlo e renderlo funzionale rispetto alla generale impostazione di cui ho parlato. Il primo elemento è quello di garantire la continuità della gestione di tutte le aziende fino al 31 dicembre 1977: è indispensabile, se vogliamo che i piani di settore corrispondano a quella esigenza di cui ho parlato prima. Vorrei comprendere come sarebbe possibile fare altrimenti, a meno che non si proponga — come taluno ha fatto — di liquidare e rimettere al tribunale i libri contabili, licenziando i 35 mila operai: poi si vedrà cosa succede. Il secondo elemento è rappresentato dal fatto che siamo anche noi convinti che, se vogliamo arrivare a questi piani di settore rigorosi (insisto su questo termine), non assistenziali, sarà necessario un movimento dal basso che parta dai posti di lavoro, dalle conferenze di produzione, che coinvolga gli enti locali e le regioni, perché non si ricorra alla solita politica del tamponamento di situazioni, senza affrontare alla radice i problemi! Di qui siamo par-

liti, nell'esaminare anche la questione finanziaria.

Dicevo che è incredibile la superficialità con la quale il ministro Bisaglia ci ha coinvolti in questa persino inverosimile discussione sulle cifre: 1500, 550 miliardi, eccetera. Era difficile per tutti, ed ho avuto l'impressione che persino il ministro del tesoro non fosse più in grado di comprendere di che cosa si discutesse.

La nostra posizione è molto chiara: ribadiamo quanto detto dal primo momento: attraverso l'azione congiunta nostra e dei compagni socialisti, nonché degli amici democristiani e socialdemocratici, vi diamo soltanto le somme strettamente necessarie per garantire la continuità della gestione fino al 31 dicembre del 1977. È importante distinguere un concetto che vorrei fosse ben compreso anche dal comitato dei liquidatori, cui lo abbiamo espresso nella discussione di ieri: 344 miliardi sono la somma necessaria per arrivare fino al 31 dicembre 1977; e non paghiamo tale importo, onorevoli colleghi, per stipendiare i lavoratori. Paghiamo 344 miliardi perché è un debito che lo Stato si è assunto nei confronti del sistema bancario. Abbiamo detto: diamo 100 miliardi all'EGAM in quanto società (EGAM, ISAI); con questi la società deve trattare nei confronti del sistema bancario, il quale ha fatto pagare all'EGAM interessi passivi del 22-23 per cento, computando quindi nella quota di interessi passivi anche un rischio che in realtà non esisteva perché, nel momento in cui avete concesso le fidejussioni, le banche non correvano alcun rischio!

La collettività è stata quindi defraudata, forse, di qualche centinaio di miliardi, che sono andati ad impinguare i profitti del sistema bancario italiano.

Ripetiamo qui al comitato dei liquidatori che questi 100 miliardi devono servire al comitato stesso per trattare con le banche l'intero debito dell'EGAM; le banche devono sopportare una parte di quei debiti, perché esse nell'alto tasso di interesse hanno computato anche una quota di rischio. Sarebbe troppo comodo che il sistema bancario realizzasse i propri profitti senza correre alcun rischio! È questo il significato che noi abbiamo voluto dare alla divisione: 344 e 100 miliardi, due cose distinte, una per garantire la gestione, l'altra per permettere al comitato dei liquidatori di trattare con il sistema bancario.

Ma noi non ci fidiamo. Lo dico con grande chiarezza. Noi non ci fidiamo perché i fatti hanno dimostrato che tutte le cifre che ci sono state fornite si sono dimostrate non vere, e non è soltanto il gruppo comunista a dirlo: lo dicono tutti; lo dice un giudice istruttore del tribunale di Roma, lo dice, onorevole Bisaglia, lo stesso avvocato Niutta, che ella ha nominato commissario straordinario all'EGAM. E sarebbe ben strano che, mentre il commissario straordinario vi dice che non firmerà i bilanci perché ha timore di andare in galera, il Parlamento vi dicesse che accetta le vostre cifre.

Per questo abbiamo inserito una serie di elementi che ci appaiono importanti ai fini degli stessi obiettivi che dicevano di proporsi l'onorevole Giorgio La Malfa e l'amico Claudio Napoleoni. Niente sanatoria, anzi, il contrario: certificazione di tutti i bilanci, in modo che risultino chiare le eventuali responsabilità.

Ma abbiamo aggiunto qualcosa di più. Abbiamo detto, infatti: non soltanto la certificazione, effettuata da organi che abbiano la capacità e la competenza riconosciuta nazionalmente e internazionalmente, ma, considerando che i tempi di questa certificazione sono lunghi, abbiamo chiesto anche un controllo immediato da parte dell'IRI e dell'ENI nei confronti dei bilanci di tutte le imprese.

Mi si può obiettare che sia l'ENI che l'IRI sono sempre dentro il sistema delle partecipazioni statali: è giusto, ma nel caso specifico hanno un interesse diretto a valutare fino in fondo la reale rispondenza dei bilanci perché, nel momento in cui l'ispezione confermasse quei bilanci, tra un anno l'IRI e l'ENI dovranno prendersi quelle aziende proprio sulla base della certificazione che hanno fornito. Ecco perché ritengo che questo sia un ulteriore elemento che ci possa permettere di ragionare in termini concreti: ripeto, senza sanatoria, senza coprire nessuno e facendo il nostro dovere nei confronti non soltanto dei lavoratori, ma anche di tutta la situazione complessiva determinatasi attorno a questo settore.

Credo sia un fatto importante l'aver stabilito — e noi abbiamo insistito perché ciò avvenisse — che eventuali nuove somme, che debbano essere erogate per rendere possibile l'attuazione dell'intero piano, possano essere date soltanto dopo che si siano determinate queste condizioni. Soltanto allora, con l'apporto conoscitivo derivante dalla

certificazione dei bilanci, dai lavori della Commissione di indagine parlamentare e congiuntamente dalla discussione dei piani, potremmo discutere, decidere e arrivare alla conclusione che anche noi cerchiamo, e cioè a chiudere questo capitolo.

Ritengo che varrebbe la pena (lo dico per me stesso) fare in modo che attorno a queste questioni, che toccano molto la sensibilità dell'opinione pubblica, ci fosse uno sforzo per riuscire a trovare, non dico sempre un'intesa in termini politici, ma almeno un accordo su ciò che si sta discutendo, su ciò che sia concretamente possibile fare per raggiungere uno stesso obiettivo, posto che — come mi pare di aver capito nelle lunghissime discussioni — anche alcuni nostri amici, alcuni gruppi come quello repubblicano, per certi aspetti condividono lo stesso obiettivo che noi ci proponiamo. Se vi sono delle differenze sostanziali, in ordine ad una diversa strategia, potremmo anche aprire un dibattito, ma se invece discutiamo di cose che sono irrealizzabili, che non determinano alcun minore aggravio per il bilancio dello Stato e per la collettività, diventa anche difficile il confronto e la ricerca di un'intesa. Le campagne giornalistiche possono anche determinare nel brevissimo periodo qualche disorientamento o qualche orientamento in direzioni diverse, ma io ritengo che a noi non debbano interessare le campagne giornalistiche, ma la soluzione dei problemi, la soluzione che corrisponda agli interessi generali del paese (*Applausi all'estrema sinistra — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Avverto che, poiché nel corso della seduta si dovrà procedere alla votazione segreta finale mediante procedimento elettronico di due progetti di legge, decorre da questo momento il termine di preavviso di venti minuti previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento.

È iscritto a parlare l'onorevole Tocco. Ne ha facoltà.

TOCCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, credo che non si possa affrontare il problema dell'EGAM senza ricordare almeno brevemente l'esigenza d'interesse nazionale che portò alla formazione dell'ente del quale discutiamo. Si poneva la necessità di dotare il paese di una rinnovata industria minerario-metallurgica non sulla base di un'esigenza astratta, elaborata se-

condo chissà quali calcoli, ma soprattutto — ed oggi forse questo è molto più chiaro di quanto non fosse all'atto della fondazione dell'EGAM — sulla base delle profonde trasformazioni in atto nel mondo, da cui deriva un'esigenza sempre più, di giorno in giorno, urgente e improcrastinabile: disporre, cioè, di materie prime e, nel caso specifico, di metalli.

Di fronte ad un mondo, nel quale le materie prime diventano ogni giorno più preziose, di fronte allo scempio che è stato fatto di certe materie prime non rinnovabili (il petrolio non è che un esempio della vasta gamma di riserve che andiamo distruggendo e sprecando), il mio partito avverte l'esigenza di dare al nostro paese un'organizzazione industriale relativa ai minerali e alla metallurgia, che gli consenta di inserirsi rapidamente nella corsa che si sta svolgendo nel mondo per l'accaparramento delle materie prime, cosa che minaccia di divenire per noi esiziale. Naturalmente, in questo quadro, è della massima importanza creare un'industria metallurgica e di trasformazione dei minerali, che imponga immediatamente la valorizzazione delle risorse nazionali, da integrare ovviamente, poiché le risorse stesse non sono sufficienti né al fabbisogno né alla creazione di una competitiva industria metallurgica, con l'importazione.

È un'esigenza di strategia industriale — come l'ha definita anche chi ha parlato prima di me — alla quale noi non possiamo rinunciare. La si chiami come si vuole; si crei un ente con un nome qualsiasi, ma è necessario disporre di una organizzazione solida, moderna, avanzata, che risponda all'esigenza di avere un'industria mineraria e metallurgica che assolvere una funzione strategica anche nei confronti della rimanente industria nazionale, che naturalmente ha bisogno di questi metalli.

Ecco perché noi abbiamo ripreso in esame con molto interesse, oltre che per l'urgenza che obiettivamente il problema aveva, la questione dell'EGAM. Siamo convinti della necessità di insistere ancora, nonostante prove certamente non confortanti. Bisogna insistere sulla capacità di trasformazione che il paese ha già acquisito, utilizzando i tecnici di provata capacità dei quali disponiamo, utilizzando capacità umane e maestranze che hanno una tradizione nell'attività mineraria nel nostro paese ed hanno una grande preparazione nel campo della metallurgia. Un'industria

di trasformazione delle materie prime serve anche la politica commerciale che il nostro paese sta portando avanti per inserirsi nelle nuove correnti di scambio con il Mediterraneo e con il « terzo mondo ».

In questa direzione, nel settore di cui stiamo discutendo, abbiamo grandi possibilità di progredire e di adempiere ad una precisa funzione per lo sviluppo generale del Mediterraneo e dell'Europa; abbiamo anche la possibilità di coprire un ampio spazio tecnico e merceologico con la produzione di grandi valori aggiunti, con effetti positivi anche ai fini del risanamento del disavanzo della bilancia commerciale.

Al di là di queste, altre ragioni ci portano ad essere interessati al problema sul tappeto. Esistono zone del paese, come la Sicilia, la Sardegna, la Toscana ed il Veneto, che hanno grandi masse di lavoratori impegnati nell'attività mineraria ed in quella metallurgica. Come ricordava il collega Gambolati, esaminando un problema così spinoso ed una vicenda che arriverei a definire scandalosa, non possiamo esimerci dal fare queste considerazioni che investono gli interessi generali del paese e quelli di larghe masse alle quali, in verità non è facile dire che possono perdere il posto di lavoro da un giorno all'altro. Da tali considerazioni deriva la nostra propensione a cercare una soluzione per i problemi dell'EGAM, poiché il paese non può rinunciare a quell'industria e poiché non possiamo condannare grandi masse di lavoratori alla disoccupazione per la fretta di una soluzione certamente non adeguata alle tante facce che il problema presenta. Da ciò — dicevo — il nostro orientamento a risolvere questo problema, nonostante sia spinoso, difficile e nonostante gli scandali che sono cresciuti intorno alle vicende dell'EGAM.

Sarebbe stato molto più facile chiudersi in un atteggiamento rinunciatario lasciando che il Governo facesse ciò che riteneva più opportuno. Sarebbe stato più facile votare contro, osteggiando qualsiasi soluzione anche parziale e ragionata del problema, come hanno fatto quei partiti che sono sempre stati critici nei confronti della gestione delle partecipazioni statali e dello stesso EGAM.

Non abbiamo fatto questo e non intendiamo farlo: la gravità della vicenda ci ha indotto ad un atteggiamento prudente, desiderando affrontare il problema con saggezza e serenità.

In questo senso abbiamo svolto le nostre considerazioni sia in Commissione bilancio, sia nel Comitato ristretto. E nostro primo scopo è stato quello di impedire il crollo delle aziende già dell'EGAM: non tutte sono da chiudere. Per sapere questo con certezza, attendiamo le relazioni del comitato e degli enti accipienti.

Il nostro fine è stato quello di assicurare la continuità del lavoro ai dipendenti, possibilmente nelle stesse aziende dove essi attualmente lavorano, e, in caso di comprovata impossibilità, in aziende sostitutive. In conclusione, abbiamo inteso non intaccare ulteriormente i livelli occupazionali già attaccati e compressi dalla crisi economica.

Abbiamo teso ad assicurare che i programmi di ristrutturazione e sviluppo dei settori siderurgico e mineral-metallurgico non fossero interrotti. Sono programmi che esistono tanto più se, come quello minerario-metallurgico, sono stati concordati — come lo sono stati — con i sindacati e con le regioni interessate.

Abbiamo teso ad assicurare la continuità produttiva delle aziende e dunque la regolarità dei rapporti con la clientela nazionale ed estera. In questo senso le audizioni, alle quali abbiamo avuto il piacere di assistere in Commissione bilancio, dei dirigenti aziendali e dei sindacati ci confortano proprio perché abbiamo visto rafforzata la nostra tesi secondo la quale deve continuare l'attività produttiva ed i rapporti con la clientela, interrompendo i quali si finirebbe veramente per arrecare all'interesse del paese danni ben più ingenti di quelli che ci stanno di fronte.

Abbiamo teso a compiere tutti gli atti e le operazioni necessarie per evitare — lo ha detto il collega Gambolati ed io lo ripeto — la privatizzazione di questo o di quel settore, di questa o quella produzione. Non faccio delle insinuazioni — è stato infatti reso di pubblico dominio sulla stampa — se affermo che vi sono delle aziende private che aspirano a inserirsi in questo settore; ad esempio nel campo degli acciai speciali.

Ripeto, con chi può averlo detto prima di me o lo dirà in futuro, che noi socialisti non siamo né per le privatizzazioni né per le nazionalizzazioni ad oltranza, che non lascino spazio all'iniziativa privata. Tutt'altro, siamo per la valorizzazione della capacità imprenditoriale dell'iniziativa privata, laddove essa esiste, e crediamo che nel nostro paese essa esista e ampiamente.

Nello stesso tempo, però, riteniamo che non si possa porre nelle mani di privati il destino di settori, come quello minerario-metallurgico, che non possono essere condotti all'insegna del profitto e quindi inquadrati nel sistema capitalistico tradizionale, che punta unicamente al profitto. Riteniamo, invece, di trovarci in presenza di un settore molto importante per il paese e che quindi occorra fare ogni sforzo possibile per mantenerlo all'interno delle partecipazioni statali.

Al di là delle considerazioni che ho svolto all'inizio e che mi hanno portato ad accedere a questa fatica per dare al problema dell'EGAM una soluzione nell'interesse generale del paese, affermo innanzitutto che, a nostro giudizio, occorre fare una differenza sostanziale tra quelli che sono i debiti contratti dall'EGAM e dalla sua finanziaria e i debiti delle aziende.

Ho ascoltato con attenzione l'intervento del collega Costamagna e le parole di fuoco che egli ha pronunciato su questo argomento. Egli ha detto che si sopprime l'EGAM e si lasciano in vita le aziende che sono causa della crisi. Non mi pare che si possa ragionare in questo modo semplicistico. Mi sembra che il collega Costamagna non sia presente in aula e ciò mi dispiace, ma — ripeto — non mi sembra si possa impostare il problema in questi termini. Occorre su questo punto fare chiarezza: un conto sono le operazioni compiute dall'ISAI e dall'EGAM, l'acquisto delle aziende Montedison e gli altri acquisti — non starò ora a fare ulteriori esempi — compiuti dall'ente allontanandosi in maniera così clamorosa da quelle che erano le sue funzioni istituzionali.

Ricordo soltanto che alla Montedison sono stati elargiti 70 miliardi per l'acquisto di talune aziende ritenute obsolete e quindi, come tali, da distruggere poiché, se inserite in un qualunque piano di ristrutturazione o di rilancio del settore minerario-metallurgico, servirebbero solo a danneggiare il piano stesso; aziende comprate — ripeto — per 70 miliardi e con delle passività che non abbiamo mai conosciuto e che successivamente hanno comportato il pagamento di interessi enormi.

Dunque, una è stata l'attività dell'EGAM e dell'ISAI e una l'attività delle aziende. Non si può fare di ogni erba un fascio e asserire che la ragione della crisi dell'EGAM sta nel passivo delle aziende. L'EGAM e l'ISAI hanno presentato un pas-

sivo, secondo il comitato dei liquidatori, di 269 miliardi. Nelle aziende il passivo è di ben altra natura ed anche, se vogliamo, di diversa dimensione, ed è giustificato da ragioni ben diverse. A fronte dei debiti delle aziende esistono ragioni di gran lunga più precise e più comprensibili di quelle che esistono per l'EGAM e per l'ISAI. Non so davvero con chi se la prendesse il collega Costamagna quando parlava di « facce di bronzo » e di altre cose del genere. Certamente non poteva prendersela con noi. Parlando di responsabilità, non poteva che prendersela, evidentemente, con i responsabili politici che da anni guidano in questo modo le Partecipazioni statali, in un modo a tutti noto e che da noi è stato più volte criticato. Dunque, noi facciamo una netta distinzione tra i debiti dell'EGAM e dell'ISAI e i debiti delle aziende, distinzione che abbiamo affermato, credo, con molta forza nel comitato ristretto e nella Commissione bilancio, tanto da rendere evidente questa esigenza probabilmente anche a settori che non erano convinti. Ma, al di là di questa prima considerazione, che però ci pare stia alla base del resto del ragionamento che oggi si fa per il risanamento delle aziende dell'EGAM, noi abbiamo fatto anche altre considerazioni che qui ripetiamo perché siamo insoddisfatti del modo in cui nel provvedimento talune cose vengono affrontate e risolte.

Abbiamo affermato che le finalità che volevamo raggiungere sono quelle che abbiamo dianzi illustrato ed abbiamo chiesto, sin dal sorgere di questa vicenda (e lo ribadiamo oggi), che è indispensabile non disperdere le singole società e, perciò, trasferirle all'ENI e all'IRI collegate alle capogruppo esistenti.

Confessiamo di non aver raggiunto nella Commissione e nel Comitato ristretto questa finalità. Abbiamo proposto che venisse mantenuta l'Italminiere per un anno come fiduciaria e successivamente come finanziaria di settore per il coordinamento della gestione e per la realizzazione dell'approvvigionamento dall'estero delle materie prime, e non lo abbiamo ottenuto: abbiamo ottenuto qualche cosa che non ci soddisfa e a fronte della quale ci ripromettiamo di presentare in quest'aula un emendamento.

D'altra parte non comprendiamo come si sia sciolta l'Italminiere e si proponga, invece, nello stesso provvedimento, ad iniziativa del Governo, di ricostituire dopo un anno una capofila, una caposettore che, in

sostanza, riprende e rafforza quelle che erano le funzioni della Italminiere.

Su questo punto non siamo soddisfatti della formulazione che è stata inserita nella legge e su questa ritorneremo con un emendamento.

Sia chiaro che non difendiamo l'azienda in quanto tale e meno che mai difendiamo questo o quel dirigente: non abbiamo nessuno da difendere. Affermiamo anzi e ricordiamo a chi su questo punto avesse dei dubbi che gli organi della società sono scaduti e che dunque vanno ricostituiti, mentre era possibile tenere in piedi uno *staff* che non sarà facile ricostituire. Difendiamo la strategia che quell'azienda, anche se la si scioglie, in poco più di un anno (cioè da che esiste) ha avuto modo di portare avanti, la centralità che è riuscita a dare al problema strategico del settore con gli approvvigionamenti provenienti anche dall'estero. Difendiamo una tecnostuttura che ci pare abbia dato risultati positivi; difendiamo i programmi che l'azienda ha approntato con le regioni e con i sindacati, che hanno accettato chiusure di aziende, attività alternative ed hanno altresì accettato tre pensionamenti e trasferimenti di notevole entità; difendiamo cioè l'introduzione di un nuovo metodo di trattativa e di gestione all'interno delle partecipazioni statali.

Almeno su uno degli aspetti metodologici però desideriamo soffermarci. A nostro avviso la valutazione delle realtà aziendali da un punto di vista tecnico-economico deve essere fatta all'interno dei piani di settore. Ebbene, noi siamo in condizioni di affermare con legittima soddisfazione che anche l'insistenza con la quale noi abbiamo portato avanti questi contenuti è valsa ad inserire nel provvedimento i piani di settore e ad impegnare in questo senso sia il comitato dei liquidatori, sia quelli che saranno gli enti accipienti. In questo senso il piano di settore per il comparto metallurgico non può certamente limitarsi alle sole attività dell'EGAM; ci sovengono a questo proposito le osservazioni sempre fatte dai dirigenti aziendali e ci sovengono anche le osservazioni fatte dai sindacati. Siamo poi certamente soddisfatti che sia stato stabilito che i piani vadano concordati con le regioni a statuto speciale, cosa che finora era stata largamente disattesa.

Non credo che sulla questione finanziaria nei suoi vari aspetti si debba ancora dire molto. In Commissione noi abbiamo proposto la divisione tra passivi dell'EGAM

e passivi delle aziende operative ed abbiamo proposto i 344 miliardi e i 100 miliardi per l'EGAM e per le trattative con le banche, come già è stato ricordato.

Il Governo aveva scelto — è bene che lo ricordiamo ancora — una strada certamente più costosa, che sarebbe costata all'incirca 300 miliardi. Anche su questo terreno qualche passo avanti si è fatto, pur se siamo certamente lontani dall'aver ottenuto ciò che avremmo voluto ottenere.

Avviandomi alla conclusione, perché mi rendo conto dell'insofferenza che ormai governa l'Assemblea e della fretta con la quale si vuole arrivare a concludere il dibattito su un argomento di questa importanza, in positivo affermerò che per quanto attiene alle società operative noi socialisti ci siamo resi disponibili per garantire il fabbisogno finanziario per sei mesi, necessari a preparare i piani e ad analizzare seriamente la situazione e le prospettive delle società stesse. Secondo noi si doveva andare (e con la legge sembra a me che in certo modo si vada) verso una soluzione parziale ma correlata ad un primo intervento di risanamento delle aziende, che copra le esigenze emergenti dai bilanci dell'esercizio 1976 (128 miliardi) e quelli prevedibili per il 1977, primo e secondo semestre. Abbiamo, per altro, bisogno di riaffermare che tutto questo deve avvenire unicamente sulla base dei programmi di settore, che sembrano a me la vera grossa conquista della legge (se naturalmente non si verrà meno a tale impegno).

Occorrerà, successivamente, definire un programma sulle prospettive emergenti per le singole società, dopo il quale soltanto si potranno adottare i provvedimenti definitivi; provvedimenti — desideriamo ripeterlo ancora una volta — che dovranno essere tassativamente condizionati alla definizione dei piani di sviluppo e di ristrutturazione, senza escludere il possibile scioglimento di qualche azienda assolutamente irrecuperabile (previa, naturalmente, la sistemazione dei dipendenti). Il che è, in sostanza, quanto è stato già concordato a suo tempo, con molta saggezza ed equilibrio, per le aziende EGAM in Sardegna, in Toscana ed in Sicilia, tra l'Italminiere, i sindacati e le regioni interessate.

Il nostro è, dunque, un ragionamento diverso da quello che aveva fatto il Governo. Abbiamo cioè proposto che si creasse una disponibilità di 350 miliardi circa ed a que-

sto siamo oggi giunti. Ciò consentirà, pensiamo, anche un margine per proseguire i programmi di investimento avviati, il che ha per noi importanza basilare, in attesa dei piani di settore e dell'azione approfondita, seria e puntuale che dovrà fare il comitato dei liquidatori con gli enti accipienti, per consentire al Parlamento tra sei mesi — così come è stabilito nel testo della Commissione — di esercitare di nuovo la sua funzione di controllo sulla intera vicenda e per assumere in quella occasione, avendo acquisito i dati necessari, la certificazione dei bilanci e avendo accertato le responsabilità, le determinazioni più utili per la comunità nazionale.

Detto questo, credo di poter concludere affermando, signor Presidente, che la legge non è quella che il partito socialista italiano avrebbe voluto. Per altro, per le ragioni che abbiamo già illustrato (e credo anche largamente illustrato), non esprimeremo voto favorevole alla approvazione del disegno di legge di conversione, ma — così come verrà ribadito in sede di dichiarazione di voto — ci asterremo dalla votazione.

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione segreta, dei progetti di legge di cui all'ordine del giorno, vorrei ricordare ai colleghi il dovere di correttezza parlamentare e, oserei dire, di civile convivenza, di non disturbare con movimenti, mormorii e conversazioni gli oratori mentre stanno parlando. Di questi non simpatici comportamenti, che mal si addicono al prestigio e alla serietà dell'aula, siamo stati e siamo, a turno, vittime più o meno tutti. Dico questo senza alcuna pretesa di particolare autorità, ma solo richiamandomi alla mia anzianità di servizio parlamentare e all'onore che ho in questo momento — e al quale intendo tener fede — di presiedere l'Assemblea.

Votazione segreta di progetti di legge.

PRESIDENTE. Procederemo ora alla votazione a scrutinio segreto del disegno di legge n. 595 e della proposta di legge n. 933, che figura al quinto punto dell'ordine del giorno della seduta di oggi.

Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 595.

(Segue la votazione).

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 MAGGIO 1977

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).

Comunico il risultato della votazione:

« Delega al Governo ad emanare nuove norme in materia di polizia, sicurezza e regolarità dell'esercizio delle ferrovie e di altri servizi di trasporto » (595):

Presenti	364
Votanti	187
Astenuti	177
Maggioranza	94
Voti favorevoli	176
Voti contrari	11

(La Camera approva).

Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta di legge n. 933.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).

Comunico il risultato della votazione:

Senatori VALIANTE ed altri: « Modifica all'articolo 35 della legge 26 luglio 1974, n. 343, recante norme sulla liquidazione e concessione dei supplementi di congrua e degli assegni per spese di culto al clero » *(approvata dal Senato)* (933):

Presenti	365
Votanti	192
Astenuti	173
Maggioranza	97
Voti favorevoli	174
Voti contrari	18

(La Camera approva).

Dichiaro pertanto assorbita la proposta di legge n. 151.

Hanno preso parte alla votazione:

Aiardi	Andreoni
Amadei	Andreotti
Amalfitano	Antoniozzi
Ambrosino	Armella

Azzaro	Dell'Andro
Baghino	Del Rio
Bambi	De Marzio
Bardotti	De Poi
Bassetti	Di Giannantonio
Bassi	Drago
Bernardi	Evangelisti
Bisaglia	Felici
Boдрato	Ferrari Marte
Boffardi Ines	Ferrari Silvestro
Bonalumi	Ferri
Botta	Fioret
Bova	Fornasari
Bressani	Forni
Brocca	Fracanzani
Buro Maria Luigia	Galasso
Cabras	Galli
Caiati	Galloni
Calabrò	Gasco
Carelli	Gaspari
Carenini	Giglia
Caroli	Giuliani
Carta	Gottardo
Caruso Ignazio	Ianniello
Casadei Amelia	Iozzelli
Casati	Kessler
Cassanmagnago Cerretti Maria Luisa	Laforgia
Cattanei	La Loggia
Cavaliere	Lamorte
Cavigliasso Paola	La Rocca
Ciannamea	Lattanzio
Cirino Pomicino	Lettieri
Citaristi	Licheri
Citterio	Lima
Corà	Lo Bello
Costamagna	Lobianco
Covelli	Lombardo
Cresco	Lucchesi
Cristofori	Lussignoli
Cuminetti	Malvestio
Dal Maso	Manco
Danesi	Manfredi Manfredo
Darida	Marocco
De Cinque	Maroli
de Cosmo	Martini Maria Eletta
Degan	Marton
Del Castillo	Marzotto Caotorta
Del Duca	Mastella
Delfino	Matarrese
	Mazzola

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 MAGGIO 1977

Meneghetti	Russo Ferdinando	Angelini	Casalino
Merloni	Russo Vincenzo	Arnone	Casapieri Quagliotti
Merolli	Sabbatini	Bacchi	Carmen
Meucci	Salomone	Balbo di Vinadio	Castiglione
Mezzogiorno	Salvi	Baldassari	Castoldi
Misasi	Sanese	Baldassi	Cecchi
Morazzoni	Sangalli	Baracetti	Ceravolo
Morini	Santuz	Barbarossa Voza	Cerra
Moro Aldo	Sanza	Maria Immacolata	Cerrina Feroni
Moro Dino	Savino	Barbera	Chiarante
Moro Paolo Enrico	Scalia	Bardelli	Chiovini Cecilia
Napoli	Sedati	Bartolini	Ciai Trivelli Anna
Orione	Servello	Bellocchio	Maria
Orsini Bruno	Silvestri	Berlinguer Giovanni	Cirasino
Padula	Sinesio	Bernardini	Ciuffini
Pavone	Sobrero	Bernini	Coccia
Pazzaglia	Spigaroli	Bernini Lavezzo	Cocco Maria
Pellizzari	Sponziello	Ivana	Colomba
Pennacchini	Sposetti	Bertani Eletta	Conchiglia Calasso
Perrone	Squeri	Bertoli	Cristina
Petrucci	Stella	Biamonte	Conte
Pezzati	Tantalo	Bianchi Beretta	Conti
Picchioni	Tassone	Romana	Corgi
Piccinelli	Tedeschi	Bini	Corradi Nadia
Piccoli	Tesini Aristide	Bisignani	Cravedi
Pisicchio	Tombesi	Bocchi	Cresco
Pisoni	Trabucchi	Bolognari	D'Alessio
Pompei	Urso Salvatore	Bosi Maramotti	de Carneri
Pontello	Usellini	Giovanna	De Gregorio
Portatadino	Valensise	Bottarelli	Di Vagno
Prandini	Vecchietti	Bottari Angela Maria	Dulbecco
Presutti	Vernola	Branciforti Rosanna	Facchini
Preti	Villa	Brini	Faenzi
Pumilia	Vincenzi	Broccoli	Fantaci
Quarenghi Vittoria	Zaccagnini	Brusca	Fanti
Quattrone	Zamberletti	Buzzoni	Felicetti
Radi	Zambon	Cacciari	Ferrari Marte
Reggiani	Zaniboni	Calaminici	Ferri
Revelli	Zarro	Calice	Flamigni
Rocelli	Zolla	Cantelmi	Fracchia
Rosati	Zoso	Canullo	Gambolato
Rossi di Montelera	Zuech	Cappelloni	Garbi
Rumor	Zurlo	Capria	Giadresco
Russo Carlo		Carandini	Giannini
		Cardia	Giovagnoli Angela
		Carlassara	Giura Longo
		Carlioni Andreucci	Gramegna
		Maria Teresa	Gualandi
		Carmeno	Guasso
		Carrà	Guerrini

Si sono astenuti:

Achilli	Alici
Adamo	Allegra
Alborghetti	Almirante

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 MAGGIO 1977

Guglielmino	Petrella	Amarante	Casalino
Labriola	Pochetti	Angelini	Casapieri Quagliotti
Lamanna	Pratesi	Arnone	Carmen
La Torre	Pucciarini	Bacchi	Castiglione
Libertini	Pugno	Balbo di Vinadio	Castoldi
Lodi Faustini Fustini	Raffaelli	Baldassari	Cecchi
Adriana	Ramella	Baldassi	Ceravolo
Lodolini Francesca	Ricci	Baracetti	Cerra
Macciotta	Riga Grazia	Barbarossa Voza	Cerrina Feroni
Mancuso	Rosolen Angela Maria	Maria Immacolata	Chiarante
Manfredi Giuseppe	Rossino	Barbera	Chiovini Cecilia
Marchi Dascola Enza	Rubbi Antonio	Bardelli	Ciai Trivelli Anna
Margheri	Saladino	Bartolini	Maria
Marraffini	Salvato Ersilia	Bellocchio	Cirasino
Martino	Salvatore	Berlinguer Giovanni	Ciuffini
Martorelli	Sarri Trabujo Milena	Bernardini	Coccia
Marzano	Sbriziolo De Felice	Bernini	Cocco Maria
Masiello	Eirene	Bernini Lavezzo	Colomba
Matrone	Scaramucci Guaitini	Ivana	Conchiglia Calasso
Miana	Alba	Bertani Eletta	Cristina
Miceli Vincenzo	Sicolo	Bertoli	Conte
Migliorini	Spagnoli	Bianchi Beretta	Conti
Millet	Spataro	Romana	Corghi
Mirate	Stefanelli	Bini	Corradi Nadia
Monteleone	Tamburini	Bisignani	Cravedi
Moro Dino	Tamini	Bocchi	D'Alessio
Moschini	Tani	Bolognari	de Carneri
Natta	Terranova	Bosi Maramotti	De Gregorio
Nespolo Carla	Tesi	Giovanna	Di Vagno
Federica	Tessari Alessandro	Bottarelli	Dulbecco
Niccoli	Tessari Giangiacomo	Bottari Angela Maria	Facchini
Noberasco	Tocco	Branciforti Rosanna	Faenzi
Olivi	Todros	Brini	Fantaci
Pagliai Morena	Toni	Broccoli	Fanti
Amabile	Tozzetti	Brusca	Felicetti
Palopoli	Triva	Buzzoni	Flamigni
Pani	Vaccaro Melucco	Cacciari	Fracchia
Papa De Santis	Alessandra	Calaminici	Gambolato
Cristina	Venegoni	Calice	Garbi
Pecchia Tornati	Venturini	Cantelmi	Giadresco
Maria Augusta	Vetere	Canullo	Giannini
Pellegatta Maria	Villari	Cappelloni	Giovagnoli Angela
Agostina	Zavagnin	Capria	Giura Longo
Perantuono	Zoppetti	Carandini	Gramegna
		Cardia	Gualandi
		Carlassara	Guasso
		Carlioni Andreucci	Guerrini
		Maria Teresa	Guglielmino
		Carmeno	Labriola
		Carrà	La Torre

Si sono astenuti sul disegno n. 933:

Achilli	Alici
Adamo	Allegra
Alborghetti	Amadei

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 MAGGIO 1977

Libertini	Preti
Lodi Faustini Fustini	Pucciarini
Adriana	Pugno
Lodolini Francesca	Raffaelli
Macciotta	Ramella
Mancuso	Ricci
Manfredi Giuseppe	Riga Grazia
Marchi Dascola Enza	Rosolen Angela Maria
Margheri	Rossino
Marraffini	Rubbi Antonio
Martino	Saladino
Martorelli	Salvato Ersilia
Marzano	Salvatore
Masiello	Sarri Trabujo Milena
Matrone	Sbriziolo De Felice
Miana	Eirene
Miceli Vincenzo	Scaramucci Guaitini
Migliorini	Alba
Millet	Sicolo
Mirate	Spagnoli
Monteleone	Spataro
Moschini	Stefanelli
Natta	Tamburini
Nespolo Carla	Tamini
Federica	Tani
Niccoli	Terranova
Noberasco	Tesi
Olivi	Tessari Alessandro
Pagliai Morena	Tessari Giangiacomo
Amabile	Tocco
Palopoli	Todros
Pani	Toni
Papa De Santis	Tozzetti
Cristina	Triva
Pecchia Tornati	Vaccaro Melucco
Maria Augusta	Alessandra
Pellegatta Maria	Venegoni
Agostina	Venturini
Perantuono	Vetere
Petrella	Villari
Pochetti	Zavagnin
Pratesi	Zoppetti

Sono in missione:

Antoni	Malfatti
Colombo	Martinelli
Erminero	Postal
Granelli	

Approvazioni in Commissioni.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di oggi delle Commissioni, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti progetti di legge:

dalle Commissioni riunite VI (Finanze e tesoro) e XII (Industria):

« Disposizioni sull'assicurazione e sul finanziamento dei crediti inerenti alle esportazioni di merci e servizi, alla esecuzione di lavori all'estero nonché alla cooperazione economica e finanziaria in campo internazionale » (approvato dalla VI Commissione del Senato) (1410);

dalla II Commissione (Interni):

« Norme sulla sospensione e sulla decadenza degli amministratori degli enti locali in dipendenza di procedimenti penali » (approvato dal Senato) (1433), con l'assorbimento della proposta di legge MAGGIONI:

« Sospensione e decadenza di amministratori locali per procedimenti penali » (179), la quale, pertanto, sarà cancellata dall'ordine del giorno;

dalla IX Commissione (Lavori pubblici):

« Aumento dello stanziamento previsto dall'articolo 1 della legge 12 dicembre 1971, n. 1133, relativa all'edilizia degli istituti di prevenzione e pena » (1199), con modificazioni;

dalla XI Commissione (Agricoltura):

« Provvedimenti per il rifinanziamento dell'attività agricola nelle regioni » (1155); BONOMI ed altri « Finanziamento alle regioni per interventi in agricoltura » (34); BARDELLI ed altri « Finanziamenti alle regioni per l'agricoltura » (162), in un testo unificato e con il titolo « Provvedimenti per il rifinanziamento dell'attività agricola nelle regioni » (1155-34-162);

dalla XIII Commissione (Lavoro):

« Provvedimenti per l'occupazione giovanile » (testo unificato, approvato dal Senato, del disegno di legge e delle proposte di legge dei senatori ZICCARDI ed altri, FERRALASCO ed altri, FERMARIELLO ed altri) (1416) con l'assorbimento delle proposte di legge BOF-

FARDI INES: «Provvidenze a favore dei giovani in attesa della prima occupazione» (11); ZANONE ed altri: «Ammissibilità dei contratti di lavoro a tempo determinato con gli iscritti nelle liste di collocamento in cerca di prima occupazione e fiscalizzazione dei relativi oneri sociali» (50); GIOVANARDI ed altri: «Provvedimenti per l'occupazione giovanile (53); ZOPPETTI ed altri: «Disciplina del rapporto di lavoro e formazione (968); GARGANO: «Norme per l'assunzione dei giovani presso le aziende commerciali, turistiche e nei pubblici esercizi» (1225), *le quali, pertanto, saranno cancellate dall'ordine del giorno.*

Assegnazione di proposte di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che le seguenti proposte di legge sono deferite alle sottoindicate Commissioni in sede referente:

VIII Commissione (Istruzione):

BIASINI ed altri: «Norme generali sull'istruzione. Istituzione e ordinamento della scuola secondaria superiore unitaria. Principi fondamentali in materia di istruzione artigiana e professionale» (1279) *(con parere della I, della II, della V e della XIII Commissione);*

XIII Commissione (Lavoro):

BALLARDINI ed altri: «Principi fondamentali in materia di formazione professionale» (1320) *(con parere della I, della III, della V, della VIII e della XII Commissione).*

Si riprende la discussione del disegno di legge n. 1356.

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione sulle linee generali del disegno di legge n. 1356.

È iscritto a parlare l'onorevole Aiardi. Ne ha facoltà.

AIARDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, il disegno di legge in esame, riguardante la soppressione dell'EGAM e provve-

dimenti per il trasferimento delle società del gruppo all'IRI e all'ENI, è giunto all'esame dell'Assemblea preceduto da vaste ed accese polemiche che spesso, al di là dei criteri posti a base del provvedimento, hanno finito per coinvolgere tutta la delicata e tormentata vicenda dell'EGAM, che indubbiamente non può non sollecitare meditate valutazioni, le quali, dal canto loro, non ci possono impedire di percorrere le vie più opportune per l'accertamento di eventuali responsabilità, al di fuori però da strumentali ed esasperati scandalismi.

Una cosa è certa: ci troviamo di fronte ad un ente che, già all'atto della sua costituzione, indubbiamente favorita dalla quasi totalità delle forze politiche, aveva in sé tutti i germi delle successive degenerazioni economiche e finanziarie, e questo senza considerare talune successive operazioni, indubbiamente sbagliate, che ne hanno aggravato la già precaria situazione di avvio. Allo stesso modo non si può sottacere il persistente squilibrio tra disponibilità finanziarie e costi, a fronte del quale non appariva certamente adeguato il fondo di dotazione assegnato — per altro versato soltanto ratealmente —, in relazione ai compiti stessi che venivano attribuiti all'EGAM, tra cui la predisposizione di ampi programmi di ristrutturazione e riconversione di aziende manifestamente obsolete. Meriterebbero poi un discorso a parte i problemi del settore minerario, nel quale nessun equilibrio è possibile senza un costante sostegno da parte dello Stato. Tale settore ha infatti contribuito in misura notevole al *deficit* dell'EGAM. Gli accertamenti tecnici, economici e finanziari, che dovranno riguardare le singole società potranno indicarci in maniera anche più puntuale le ragioni, obiettive o meno, delle specifiche realtà aziendali.

Di fronte all'insostenibile situazione che veniva caratterizzando, in un crescendo sempre più grave, la vita dell'EGAM, si colloca il provvedimento in esame, caratterizzato da una impostazione di fondo che, anche se certamente non rappresenta l'*optimum*, è indubbiamente da ritenersi la più adeguata alla complessità ed alla delicatezza dei problemi e delle difficoltà da superare. Tra l'altro, è bene ricordare come la soluzione prescelta si colleghi fundamentalmente alle linee ed agli orientamenti che hanno formato oggetto di ampio dibattito in sede parlamentare, nell'ambito della Commissione bilancio di questa Camera, e sulle quali

si era già realizzata una larga convergenza delle diverse forze politiche.

Tale impostazione viene inoltre ad inserirsi concretamente nel più vasto problema del generale riordinamento del sistema delle partecipazioni statali, rappresentando appunto il primo passo su una linea di tendenza che dovrà fornire alle partecipazioni statali stesse un quadro organico operativo è di riferimento capace di far loro assolvere, nella maniera più valida, la loro insostituibile funzione.

È stato da qualcuno affermato che la formulazione del decreto che viene sottoposto all'Assemblea, dopo le modifiche apportate dalla Commissione, rappresenterebbe un compromesso tra la logica del provvedimento governativo e le istanze avanzate da alcune parti politiche. È indubbio che con le modifiche apportate sono state introdotte maggiori garanzie di controllo sulle procedure di scioglimento dell'EGAM, sull'accertamento delle prospettive produttive delle aziende, sulle reali situazioni di *deficit* e su eventuali responsabilità; ciò attraverso la previsione delle relazioni ispettive e le certificazioni previste dall'articolo 5; ed inoltre con l'esplicito riferimento del decreto alle necessità più urgenti per le risorse finanziarie da impegnare, e con il rinvio ad apposito provvedimento legislativo per il regolamento definitivo dei rapporti finanziari.

Restano comunque confermati — e non poteva essere diversamente — gli obiettivi che il decreto si prefiggeva, e che erano rivolti, tra l'altro, anche attraverso la responsabilizzazione dell'IRI e dell'ENI, a recuperare ad una logica economica aziende ancora valide e da ristrutturare, ad evitare ulteriori impossibili salvataggi, con l'impegno chiaro a chiudere impianti non suscettibili di gestioni economiche, ma soprattutto a garantire le prospettive occupazionali agli oltre 30 mila lavoratori delle aziende EGAM.

Anche per tali ragioni non ci sono sembrate minimamente convincenti tesi rivolte a sostenere soluzioni drastiche ed al buio, come quella del fallimento puro e semplice delle società facenti capo all'EGAM.

Resta però l'interrogativo se la soluzione adottata sia accettabile, ed in che misura risolva i problemi nella maniera più chiara possibile. Sotto un profilo strettamente economico, è indubbia l'importanza dei previsti programmi di settore, da approntarsi

entro sei mesi da parte dell'ENI e dell'IRI, sulla base dei criteri previsti dall'articolo 2, e da sottoporsi poi dal ministro delle partecipazioni statali all'approvazione del CIPE, che acquisisce i pareri della Commissione interregionale di cui all'articolo 13 della legge n. 281 del 1970, delle organizzazioni sindacali dei lavoratori e di quelle degli imprenditori. Detti programmi, infatti, debbono evidenziare effettive prospettive di economicità delle aziende, oppure l'impossibilità di qualsiasi risanamento, con relativa necessità di chiusura, o l'eventuale trasferimento al settore privato.

Qualche preoccupazione può sorgere riguardo a quelle aziende fondamentalmente sane e che, nella incertezza di soluzioni definitive, potrebbero trovarsi di fronte ad una situazione di deterioramento produttivo. È allora da augurarsi che già in questo periodo transitorio queste aziende siano messe nelle migliori condizioni per andare avanti.

È inoltre da rilevare positivamente che, con il meccanismo previsto alla lettera a) del quarto comma dell'articolo 5 del decreto-legge, riguardante il trasferimento definitivo all'IRI e all'ENI delle partecipazioni azionarie relative alle società suscettibili di gestione economicamente equilibrata ed a quelle obiettivamente risanabili, si cerca di evitare il pericolo di trasferire situazioni di diseconomia, con nuovi rischi inflazionistici, ai predetti enti di gestione. La stessa nuova impostazione dell'articolo 7 del decreto-legge, limitando gli oneri finanziari agli anni 1977 e 1978, evita di alterare in maniera negativa i flussi di spesa, al cui rispetto, tra l'altro, ci obbligano anche impegni internazionali.

Alla luce di queste rapide considerazioni riteniamo quindi che si possa offrire una risposta in buona parte positiva all'interrogativo sulla validità del presente provvedimento, certamente da valutare anche al di là dei suoi molteplici contenuti, ed inquadrato nel generale sforzo di riflessione che riguarda il ruolo e la gestione del sistema delle partecipazioni statali, di cui avremo modo di parlare più ampiamente a breve scadenza ed il cui riassetto deve rappresentare comunque una significativa dimostrazione della volontà di rilancio e di rinnovamento della nostra economia, per uscire dalla crisi che il paese attraversa.

Questo provvedimento certamente rappresenta soltanto un primo passo; a maggior

ragione, allora, può costituire un'occasione concreta da non sciupare (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Onorevole Aiardi, ella merita non soltanto il « grazie » tradizionale che il Presidente rivolge ai colleghi, ma anche un ringraziamento sentito per la brevità del suo intervento, ed uno, del tutto particolare, per aver accettato di parlare in questa seduta.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Informo la Camera che nella seduta di martedì prossimo si dovrà cercare non solo di esaurire la discussione sulle linee generali del disegno di legge n. 1356, ma anche di portare il più avanti possibile l'esame degli articoli, data l'urgenza dell'approvazione di questo provvedimento, per lasciare all'altro ramo del Parlamento il tempo necessario per l'esame del disegno di legge in questione.

Presentazione di un disegno di legge.

BISAGLIA, Ministro delle partecipazioni statali. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BISAGLIA, Ministro delle partecipazioni statali. Mi onoro presentare, a nome del ministro della pubblica istruzione, il disegno di legge:

« Conferimento di incarichi di reggenza dei posti organicamente vacanti di dirigente superiore con funzioni di provveditore agli studi e di sovrintendente scolastico ai primi dirigenti amministrativi ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e distribuito.

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

MAZZARINO, Segretario, legge le interrogazioni e l'interpellanza pervenute alla Presidenza.

FACCIO ADELE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FACCIO ADELE. Signor Presidente, ai sensi del quarto comma dell'articolo 137 del regolamento, chiedo che la Camera decida l'iscrizione all'ordine del giorno (possibilmente nella seduta di martedì prossimo) di due nostre interpellanze, alle quali annettiamo particolare importanza ed urgenza. Mi riferisco all'interpellanza sugli agenti di custodia ed a quella sulla concentrazione delle testate, con riferimento alla gestione della società Rizzoli editore, per le quali abbiamo invano sollecitato una risposta del Governo nella seduta di ieri e dell'altro ieri.

PRESIDENTE. Onorevole Adele Faccio, la Presidenza prende atto di questa sua richiesta.

Annunzio di risoluzioni.

MAZZARINO, Segretario, legge le risoluzioni pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Venerdì 20 maggio 1977, alle 9,30:

1. — *Svolgimento della interpellanza (2-00151), sulle possibilità di sfruttamento di energia geotermica nel nostro paese.*

2. — Interrogazioni.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 7 aprile 1977, n. 103, concernente la soppressione dell'EGAM e provvedimenti per il trasferimento delle società del gruppo all'IRI ed all'ENI (1356);

— *Relatore:* Bassi.

La seduta termina alle 19,55.

**Trasformazione e ritiro di documenti
del sindacato ispettivo.**

Il seguente documento è stato così trasformato: interrogazione con risposta scritta Gorla n. 4-02192 del 29 marzo 1977 in interrogazione con risposta in Commissione n. 5-00557 (ex articolo 134, comma secondo, del regolamento).

Il seguente documento è stato così trasformato su richiesta del presentatore: interrogazione con risposta orale Preti numero 3-01135 del 13 maggio 1977 in inter-

rogazione con risposta in Commissione n. 5-00558.

Il seguente documento è stato ritirato dal presentatore: interrogazione con risposta in Commissione Fracanzani n. 5-00298 del 12 gennaio 1977.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MARIO BOMMEZZADRI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. MANLIO ROSSI

**RISOLUZIONI IN COMMISSIONE,
INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA
ANNUNZIATE**

RISOLUZIONI IN COMMISSIONE

« La VII Commissione,

considerata la necessità di risolvere, nel quadro della politica della casa, il problema degli alloggi di servizio dei dipendenti della difesa,

impegna il Governo:

1) a riordinare il regime giuridico e i criteri di assegnazione degli alloggi militari limitandone il numero e individuandone la dislocazione territoriale in base alle effettive esigenze di servizio;

2) ad introdurre senza eccezioni l'equo canone come corrispettivo per l'uso dell'alloggio di servizio;

3) ad istituire un fondo per il finanziamento di un programma decennale di costruzione di alloggi militari di servizio;

4) a trasmettere alle Camere il programma suddetto e annualmente, in allegato allo stato di previsione della difesa, la relazione sullo stato di attuazione del programma medesimo;

5) a promuovere l'accesso alla casa a favore dei militari in considerazione del particolare rapporto d'impiego a cui essi sono soggetti con l'adozione, a breve termine, di alcune misure:

a) soppressione dell'articolo 2 del decreto del Presidente della Repubblica n. 2 del 1959, concernente gli alloggi INCIS, a favore dei militari e dei loro familiari, locatari degli alloggi suddetti, fermo restando l'accertamento del possesso dei requisiti di legge;

b) trasferimento degli alloggi demaniali dismissibili agli istituti per le case popolari conservandone il possesso a favore degli attuali assegnatari;

c) approvazione, per l'inclusione del militare nelle graduatorie per l'assegnazione delle abitazioni di edilizia economica, di norme che tengano conto delle particolari condizioni in cui si svolge il loro rapporto di impiego;

d) coordinamento e controllo delle attività finanziarie delle casse ufficiali e sottufficiali in materia di edilizia abitativa e aggiornamento delle norme in vigore relative alle cooperative edilizie fra militari ammettendole ai benefici previsti dalla legge generale;

6) disciplinare l'attività costruttiva dell'amministrazione militare in riferimento all'obbligo di osservare i vincoli fissati nei piani regolatori e di zona;

7) rivedere il criterio adottato per quanto riguarda gli alloggi per i carabinieri delle stazioni periferiche superando l'attuale sistema della acquisizione in locazione attuando una più remunerativa politica di investimento immobiliare.

(7-00050) « D'ALESSIO, ANGELINI, GARBI, CRAVEDI, TESI, VENEGONI, MATRONE, MARTORELLI, MONTELEONE, CORALLO, NATTA, BALDASSI, BARACETTI ».

« La X Commissione,

considerato che la Camera in data 3 febbraio 1977, in sede di conversione in legge del decreto-legge 23 dicembre 1976, n. 852, ha prorogato per la terza volta i termini per l'attuazione della legge 6 giugno 1974, n. 298;

considerato che i nuovi termini scadono il 31 ottobre 1977 e che con l'ultima proroga il Governo è stato autorizzato a reperire nell'ambito della pubblica amministrazione, attraverso il "comando" o il "distacco", un contingente di cinquecentosessanta unità da destinare almeno per il 90 per cento agli uffici periferici della MCTC;

considerato inoltre che, secondo attendibili notizie, a tutt'oggi tale reperimento si dimostra alquanto problematico,

impegna il Governo

a voler riferire entro il 15 giugno 1977 in Commissione sullo stato di attuazione della legge e sulle eventuali difficoltà riscontrate e sul modo come il Governo intende superare tali difficoltà al fine di garantire alla categoria interessata la completa attuazione della legge entro il 31 ottobre 1977.

(7-00051) « CALAMINICI, BOCCHI, PANI, BARTOLINI ».

INTERROGAZIONI A RISPOSTA IN COMMISSIONE

GORLA, CASTELLINA LUCIANA E MILANI ELISEO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere quali sono le organizzazioni estranee al Corpo di pubblica sicurezza e agli altri corpi armati dello Stato alle quali vengono, a Roma e in altre città, attribuite normalmente funzioni ausiliarie di polizia, e in quali termini.

I tragici avvenimenti di Roma nella notte fra il 22 e il 23 marzo 1977 hanno richiamato l'attenzione dell'opinione pubblica sul ruolo delle guardie zoofile. Corpo che — al di là delle buone intenzioni e dello spirito di sacrificio dei singoli — non ha certo l'addestramento necessario per svolgere compiti così delicati e per affrontare situazioni delicate di ordine pubblico.

È ben vero che il testo unico di pubblica sicurezza stabilisce, in forma generica, che corpi di vigilanza istituiti da enti pubblici o privati possono essere richiesti di prestare la loro opera a fianco della polizia: ma questa non può divenire la regola, e non esime l'autorità di polizia dall'obbligo di esaminare con attenzione i modi di reclutamento e di addestramento del personale di questi corpi, e la loro reale rispondenza alle necessità del momento.

È inoltre necessario che l'opinione pubblica sappia con esattezza quali sono i Corpi che collaborano abitualmente con la polizia, e con quali compiti, perché non abbiano ragion d'essere timori, che si vanno diffondendo, circa l'esistenza di polizie private a cui taluno attribuisce questo o quel colore politico. (5-00557)

PRETI, REGGIANI E VIZZINI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se ritenga opportuno, in relazione al continuo deterioramento della situazione in Etiopia e particolarmente in Eritrea, ottenere il rimpatrio dei connazionali, che si trovano in condizioni di pericolo e non hanno libertà di movimenti, e organizzare un ponte aereo, stante la difficoltà di provvedere con altri mezzi. (5-00558)

DE GREGORIO, GIANNANTONI, PELLEGGATTA MARIA AGOSTINA E CANULIO. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'interno.* — Per sapere:

a) quale azione sia stata intrapresa per perseguire gli autori del grave atten-

tato ai danni della professoressa Carmina Cupo Maccarini, nella cui abitazione in Roma, la notte tra il 15 e il 16 maggio 1977, sconosciuti hanno versato benzina dandovi fuoco, procurando notevoli danni alle cose e grave pericolo alle persone;

b) se considerino degno di continuare a svolgere le sue funzioni il professor Pasquale Maione, preside incaricato del liceo « De Santis » di Roma, in cui insegna la professoressa Maccarini, il quale ha letteralmente malmenato alcuni alunni e denunciato la professoressa Paone, rei di aver discusso in classe del grave fatto; ha strappato il manifesto affisso dalla sezione sindacale sullo stesso episodio; e si era inoltre, precedentemente, rifiutato di far celebrare il 25 aprile, contravvenendo a precise disposizioni ministeriali.

Un fermo intervento nei riguardi di detto preside è improcrastinabile, tenuto anche conto dei suoi gravi precedenti, noti al Ministero, e del pesante clima instaurato al liceo « De Santis ». (5-00559)

PORCELLANA, GUASSO, LA MALFA GIORGIO, FROIO E BOTTA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere —

premesso che nella riunione svoltasi il 14 maggio 1977 a Torino, organizzata dalla società SAGAT, con l'intervento del rappresentante compartimentale del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, della regione Piemonte, dei responsabili militari della gestione aeroportuale e i responsabili di numerose radio private, sono emersi tre elementi:

1) la costituzione di una associazione regionale piemontese, denominata ARPS, di radio-diffusioni private;

2) la disponibilità di un incontro tra questa associazione ed i rappresentanti locali del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per l'esame di provvedimenti immediati da adottare al fine di eliminare i gravissimi episodi di interferenze radio che hanno determinato la chiusura dell'aeroporto torinese;

3) la necessità di urgenti provvedimenti atti a garantire i voli ed il funzionamento dell'aeroporto;

ritenendo valida tale impostazione — il suo pensiero in merito; se ritenga, inoltre, di emanare disposizioni per favo-

rire tali incontri operativi, e per conoscere quali provvedimenti siano stati assunti per eliminare le interferenze che hanno portato alla chiusura del traffico aeroportuale.

(5-00560)

GRASSUCCI, D'ALESSIO e POCHETTI.
— *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere —

premesso che l'apparato industriale pontino, in gran parte composto da piccole e medie imprese e caratterizzato da una struttura di recente realizzazione, oggi più del passato subisce gli effetti della prolungata crisi economica che ha colpito il paese;

che tali effetti si trasmettono rapidamente sulla situazione occupazionale, raggiungendo in provincia di Latina la cifra di 14.254 disoccupati;

tenuto conto che negli ultimi mesi in provincia di Latina hanno chiuso i battenti l'avicola Baldini, la distilleria Marajulo, la Comea, la 4M Tricot e la Gisa Maglieria, lasciando senza lavoro 129 operai;

che sono stati effettuati 519 licenziamenti così ripartiti: Mistral 70, ICAL 20, SIP 50, D'Agostino 52, Cosmet 7, Europa Confezioni 320;

che vertenze sono aperte a causa di ulteriori richieste di licenziamento per un totale di 416 lavoratori così ripartite: Viaini 50, Sip 89, Mistral 250, Wool 15, Dixia 12;

rilevate le gravi manovre antioperaie e antisociali messe in atto da vari gruppi padronali multinazionali e l'assenza di ogni e qualsiasi misura e intervento economico in grado di consentire il necessario e progressivo riallineamento produttivo alle aziende degli altri paesi, per cui è pensabile che la CIG, intervenuta per 1.275.986 ore nel 1976 e per 2.929.587 ore nel 1975, abbia finito per rinviare solo nel tempo le

conseguenze della crisi ed a prezzo di oneri ingenti per l'intera collettività;

ricordato che tale situazione negativa si abbatte in particolare sulle popolazioni dei monti Lepini, neppure sfiorate dallo sviluppo, anche se caotico e distorto, degli anni '60, a causa della crisi profonda che ha investito l'edilizia romana dimezzando il numero dei « pendolari » e relegando tra i disoccupati più di 1.000 lavoratori;

che pressoché tutte le aziende esistenti nella zona dei Lepini hanno bloccato il *turn-over* ad eccezione della Pettinicchio, della Filatura di Priverno e della Frine Fashion;

che nella zona composta dai comuni di Priverno, Sezze, Roccagorga, Sonnino, Bassiano, Sermoneta, Roccasecca dei Volsci, Maenza e Prossedi vi sono 2.479 disoccupati iscritti negli uffici di collocamento;

rilevati ancora i gravi ritardi nella realizzazione delle opere infrastrutturali di Mazzocchio, per il quale, ad oltre 5 anni dalla approvazione del piano regolatore generale dell'area industriale, solo in parte sono state finanziate —:

1) quali interventi intendano adottare per alleviare e risolvere i gravi problemi occupazionali della zona dei monti Lepini;

2) se ritengano opportuno intervenire per assicurare il finanziamento delle restanti opere infrastrutturali del nucleo di Mazzocchio, del mercato ortofrutticolo di Sezze Scalo, del frantoio sociale di Sonnino, del caseificio sociale dell'Amaseno;

3) se ritengano opportuno intervenire per la definizione del progetto ed il relativo finanziamento del canale pedemontano allo scopo di rivedere ed ultimare la bonifica dell'agro pontino;

4) se ritengano necessario intervenire allo scopo di ottenere la trasformazione a ciclo continuo dello stabilimento Cirio di Sezze Scalo, garantendo con adeguati accordi ai contadini della zona e delle province confinanti la collocazione dei prodotti e assicurando il posto di lavoro a circa 500 lavoratori.

(5-00561)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

BALZAMO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere quali siano i motivi che hanno ritardato, a più di due anni dalla sua emanazione, l'applicazione della legge 10 ottobre 1974, n. 496, in particolare per quanto riguarda gli articoli 7 e 8.

Cosa intenda fare il Ministro perché l'apposita commissione proceda alla applicazione integrale della suddetta legge.

(4-02592)

COSTA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere quali iniziative abbia assunto la pubblica amministrazione affinché si provveda con celerità al ripristino della linea ferroviaria, fra i comuni di Alba e Bra (Cuneo), interrotta — a causa di una frana — presso San Vittoria d'Alba. (4-02593)

NICOSIA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi per cui non siano stati svolti fino ad oggi gli atti necessari all'espletamento dei concorsi per titoli, integrati da un colloquio, a 50 posti di preside nei licei artistici e per 43 posti di preside negli istituti d'arte il cui bando è stato pubblicato nella *Gazzetta ufficiale* n. 133 del 20 maggio 1976. (4-02594)

CIRASINO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali determinazioni sono state adottate dalla direzione generale delle pensioni di guerra in ordine all'istanza avanzata, tramite la direzione provinciale del tesoro di Brindisi in data 6 maggio 1976, protocollo n. 9598, dalla signora Specchia Fedele Stella nata Lococciolo tendente ad ottenere il ripristino della pensione quale vedova passata a seconde nozze, attese la sentenza della Corte costituzionale n. 184 del 1975 e le disposizioni impartite dalla stessa direzione generale con circolare n. 323 del 27 gennaio 1976.

Si fa presente che la pensione di guerra in questione, i cui pagamenti sono cessati dal 6 luglio 1946, ha il n. 5467101 e la posizione n. 3440397. (4-02595)

FERRARI MARTE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere — atteso che il signor Manzoni Pierino, nato il 26 maggio 1919 a Como e residente in via Antonio Bonaiti 11 a Rancio di Lecco in provincia di Como, ha presentato ricorso in data 28 aprile 1965 avverso decreto n. 208978 del Ministro del tesoro, pensioni di guerra del 26 novembre 1964 — quando sarà definita la situazione e quali ostacoli ostino alla sua più che urgente definizione. (4-02596)

FERRARI MARTE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere — atteso che il signor Marengo Annibale nato il 16 agosto 1920 residente a Bresso (Milano), via Mazzini 19, ha presentato ricorso fin dal 1970 per la revisione amministrativa della pensione di guerra e che ha la posizione amministrativa n. 9044606 e protocollo numero 821260 presso la Procura generale per il contenzioso pensioni di guerra — quando sarà definito tale diritto e quali motivi ostino alla corresponsione di quanto compete. (4-02597)

CORDER E ROCELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quali provvedimenti intenda assumere per ripristinare la normale viabilità sul ponte del fiume Piave sulla statale n. 53 Postumia in località Ponte di Piave (Treviso).

Detto manufatto è attualmente chiuso al traffico e tale fatto arreca grave disagio alle popolazioni e all'economia della zona, come è stato segnalato anche all'ANAS di Venezia, all'autorità regionale e allo stesso Ministero dei lavori pubblici.

Si rende necessario un intervento urgente e non dilazionabile, poiché la già precaria attuale situazione è destinata ad aggravarsi con l'incipiente stagione turistica, durante la quale il traffico aumenterà notevolmente per il turismo sulle spiagge adriatiche.

Si ritiene pertanto che la situazione stia diventando sempre più insostenibile e che il ripristino del manufatto debba essere effettuato subito. Si tratta di un ponte che era già stato lesionato dall'alluvione del 4 novembre 1966 e resta inspiegabile che a tutt'oggi non si sia provveduto a renderlo transitabile e sicuro, nonostante la riconosciuta importanza per il traffico di quella zona e non solo di questa. (4-02598)

CASALINO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere lo stato attuale della pratica di pensione per causa di servizio aeronautico del signor Pantaleo Daniele nato il 1° aprile 1947 a Soletto (Lecce), ricorso n. 089829. (4-02599)

CASALINO E CONCHIGLIA CALASSO CRISTINA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere — premesso che il sindacato unitario vigili del fuoco di Lecce, ha documentato la mancanza di una barca pompa presso il distaccamento di Gallipoli — se ritiene utile e quindi far destinare presso il distaccamento dei vigili del fuoco di Gallipoli una barca pompa per garantire un pronto intervento in caso di incendi presso quel porto marittimo. (4-02600)

PUGNO E LIBERTINI. — *Al Ministro dell'industria del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere quali misure abbia adottato o intenda adottare per trarre la SACE di Torre Pellice dalla difficile situazione nella quale si trova.

La SACE distribuisce energia elettrica, parte prodotta direttamente, parte acquistata dall'ENEL ad altre mille utenze localizzate nei comuni di Torre Pellice, Angrogna e Luserna San Giovanni. La sua posizione finanziaria è diventata così difficile da provocare, a breve scadenza, una totale cessazione di attività con grave danno per gli utenti.

Le soluzioni, dopo gli esami compiuti dai tecnici dell'ENEL, potrebbero essere trovate in due direzioni parallele:

1) sbloccando la pratica di integrazione tariffaria che la società ha avviato in data 24 febbraio 1975 e che è all'esame del CIPE;

2) studiando le forme per un passaggio della SACE all'ENEL.

Gli interroganti chiedono di conoscere se queste due possibilità sono state esaminate dalle autorità competenti, o se si sono individuate altre soluzioni. (4-02601)

MANFREDI MANFREDO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali urgenti provvedimenti siano stati decisi o comunque siano in corso di decisione, vista la difficile situazione che si è venuta a determinare lungo la strada statale n. 1 Aurelia, nel tratto compreso tra Impe-

ria ed Ospedaletti ed in quello in corrispondenza di Capo Cervo.

Si esprime in proposito la più viva preoccupazione per le condizioni di sicurezza della sovraccitata strada statale n. 1 Aurelia, nel tratto Imperia-Ospedaletti, per il persistere di una pericolosa scivolosità del piano viabile, situazione questa quanto mai disagiata e che è già stata oggetto di discussione in una riunione avvenuta il 16 aprile 1977, presso il comune di San Lorenzo al Mare, con la partecipazione dei rappresentanti dei partiti politici, delle amministrazioni comunali, provinciale e regionale, delle forze sindacali e di numerosi abitanti dei comuni costieri.

Ulteriore motivo di preoccupazione destano le interruzioni al traffico, causate da un grave movimento franoso, sempre lungo la strada statale n. 1, nel tratto in corrispondenza di Capo Cervo, in un'area dove, a parte l'autostrada, non esistono itinerari alternativi. Tale movimento franoso costituisce inoltre una grave minaccia per la sottostante unica linea ferroviaria internazionale Genova-Ventimiglia, tanto più che da notizie raccolte risulterebbe non solo difficile e lontana la sistemazione definitiva del tratto colpito, ma anche neppure immediati quei provvedimenti provvisori per una ripresa, almeno parziale, del traffico.

In considerazione di quanto sopra esposto, l'interrogante richiama l'attenzione del Ministro, presidente dell'ANAS, sulla necessità di ottenere con urgenza, anche a mezzo di risposta scritta, le assicurazioni del caso onde dissipare i legittimi timori ed i gravi disagi che nella fattispecie sono sorti tra le popolazioni interessate. (4-02602)

GORLA, PINTO E CORVISIERI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

cosa il Ministro ritenga di dire in merito alla foto pubblicata dal quotidiano *Lotta continua* in data 18 maggio 1977, in prima pagina;

se non ritiene che questa foto, raffigurante un poliziotto in borghese che impugna una pistola a tamburo, e ritratto il 12 maggio in piazza della Cancelleria a Roma, insieme a poliziotti in divisa, non sia in aperta e palese contraddizione con quanto reso noto — anche attraverso la stampa — dal rapporto della questura di Roma e dal Ministro dell'interno in merito all'uso di poliziotti in borghese e nel quale si affermava che i suddetti poliziotti erano muni-

ti soltanto di pistole di ordinanza, Beretta calibro 9;

infine, quali misure il Ministro intenda adottare, anche nei propri confronti.

(4-02603)

ZARRO. — *Al Ministro dei trasporti.*

— Per sapere —

premesso che con nota del 23 novembre 1976 il Consorzio industriale di Benevento ha proposto come sede alternativa di insediamento della officina per le grandi riparazioni delle elettromotrici delle ferrovie dello Stato, in Campania, la Z 3 dell'area di Ponte Valentino sulla linea Caserta-Foggia, punto baricentrico delle zone interne della Campania;

premesso che gli uffici competenti delle ferrovie dello Stato hanno valutato idonea l'area di Ponte Valentino con nota del dicembre 1976 ma da prendere in considerazione se ed in quanto le difficoltà incontrate nell'area di Nola Marigliano in ordine all'insediamento non potevano essere superate;

constatato che a tutt'oggi 19 maggio 1977, dopo ben 8 mesi, le difficoltà restano e non vi è alcuna possibilità che esse vengano superate a breve;

sottolineata la urgente necessità che tutta l'area Campana sia investita da rilevanti fatti produttivi; che questa necessità si appalesa particolarmente nelle zone interne per rispondere costruttivamente alla esigenza dell'occupazione e alla urgenza di bloccare la emorragia migratoria che deve comportare conseguentemente il rafforzamento del capitale fisso sociale;

ribadito che per l'insediamento nell'area Nola Marigliano della officina grandi motori al momento non può prevedersi quando potrà essere concretizzato;

constatato viceversa che esso può essere realizzato subito nell'area di Ponte Valentino ASI di Benevento;

constatato altresì che l'insediamento proposto corrisponde alle linee del piano di riassetto della Regione Campania che si articola intorno alla direttrice Caianello-Benevento-Grottaminarda-Contursi che il piano poliennale deve rispettare —:

a) se è a conoscenza di quanto esposto;

b) se intende fornire copertura politica ai ritardi che l'investimento *de quo* accumula senza valida ragione;

c) in via alternativa quali decisioni intende assumere e tempestivamente per fa-

vorire l'immediata realizzazione della officina delle grandi riparazioni in Campania destinando l'insediamento, eventualmente, nell'area di Ponte Valentino del Consorzio ASI di Benevento.

(4-02604)

BROCCA, CASADEI AMELIA, GOTTARDO, FRACANZANI E PALOPOLI. — *Ai Ministri delle finanze, del lavoro e previdenza sociale e della sanità.* — Per sapere:

se siano a conoscenza del grave stato di abbandono in cui versa il fabbricato demaniale, sede degli uffici del registro e conservatoria dei registri immobiliari di Padova, nei quali i lavoratori sono costretti a prestare il loro servizio in un ambiente pericoloso e nocivo a cagione della instabilità delle strutture, della vetustà degli arredi e della presenza di parassiti di tutte le specie; della inspiegabile inutilizzazione di un fabbricato rimesso a nuovo, nello stesso complesso edilizio, e destinato ad essere sede dei nominati uffici; delle ragioni che hanno determinato l'attuale situazione; dello stato di agitazione dei lavoratori; delle richieste degli stessi lavoratori di una visita da parte di ispettori del Ministero delle finanze e della sanità, per l'accertamento delle responsabilità, e di un sollecito trasferimento degli uffici nella nuova sede;

quali provvedimenti intendano prendere al fine di rimuovere gli ostacoli che ritardano una giusta definizione della questione e di riportare la necessaria serenità nell'ambiente di lavoro.

(4-02605)

AMARANTE, BIAMONTE E FORTE. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere le cause del verificarsi di frequenti casi di epatite virale nei diversi comuni della provincia di Salerno e per sapere, in particolare, quali provvedimenti siano stati adottati o si intendono adottare, anche in concorso con la Regione Campania, per far fronte con tempestività e adeguatezza alla presenza dell'epatite virale e di altre malattie infettive nonché per eliminarne le cause.

(4-02606)

BORROMEO D'ADDA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere le ragioni per cui il portalelettere Meneghin (uno dei cinque portalelettere di Lecco trasferiti a Como in seguito

a provvedimento disciplinare), distaccato nel dicembre 1975 a Lecco per il breve periodo natalizio, continua ad essere distaccato nel 1977 a Lecco. (4-02607)

BORRAMEO D'ADDA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere le ragioni per cui Ginestroni Valeriano, dirigente di esercizio, parametro 262, non solo continua a rimanere all'ufficio di Chiasso stazione, ma per di più gli si è creato il posto di verificatore, senza preventiva proposta ispettiva, ed in un ufficio che notoriamente non svolge che scarso lavoro.

Si desidera conoscere quale attività di verifica possa svolgere in sette ore lavorative. (4-02608)

GUNNELLA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere quali provvedimenti urgenti e successivamente in via definitiva voglia assumere per superare le gravissime difficoltà, che portano a grosse disfunzioni, in cui versano il tribunale di Marsala e le preture del circondario per mancanza di giudici, cancellieri e personale ausiliario che ha bloccato l'attività giudiziaria. (4-02609)

GARGANO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere:

in quale modo e con quali mezzi si intende provvedere in avvenire alla riscossione dei tributi e precisamente se attraverso il sistema bancario e attraverso un adeguato servizio postale;

in che modo si intende risolvere il problema del personale attualmente impiegato nelle esattorie comunali, gestite da banche o da privati, tenuto conto che le voci ricorrenti sul futuro della categoria hanno determinato preoccupazioni circa la certezza del posto di lavoro. (4-02610)

GARGANO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere:

se sia a conoscenza che da più parti si sono levate voci allarmistiche in relazione alla pericolosità dell'uso del cloro nella potabilizzazione dell'acque impiegate specialmente nell'approvvigionamento delle reti idriche urbane, a causa di determinate so-

stanze presenti nelle acque che in particolari condizioni di clorazione danno luogo a composti notevolmente tossici per l'uomo;

se si ritenga urgente e necessario verificare tali ipotesi;

se in caso di risposte affermative si ritenga necessario addivenire a cambiamenti radicali, adottando trattamenti alternativi alla clorazione. (4-02611)

ROCELLI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto e quali provvedimenti intenda assumere nei confronti dell'AMIU (Azienda municipalizzata igiene urbana) di Venezia che l'11 maggio 1977 ha deciso, per mezzo della Commissione amministratrice, senza motivo alcuno se non quello della discriminazione politica, di non confermare il rapporto di lavoro del vice direttore dell'AMIU stessa.

Non v'è dubbio che questo grave atto riveste il carattere di discriminazione politica in quanto è stato proposto in termini di estrema urgenza e segretezza tantoché il commissario della minoranza non era neppure a conoscenza del contenuto del provvedimento di licenziamento. Né peraltro il presidente dell'AMIU di Venezia aveva provveduto — come invece è dovuto dalle norme in materia — esplicitarlo all'ordine del giorno che recitava testualmente al punto 3) « deliberazione presentata dal presidente ». Ed ancora la deliberazione è stata adottata per l'articolo 23 del regolamento n. 108 del 10 marzo 1904, non consentendo nemmeno i termini previsti dall'articolo 16 del suddetto regolamento ed escludendo altresì l'inserimento nella delibera del parere tecnico del direttore, forse solo perché positivo nei confronti del vice direttore licenziato ed accusatorio nei riguardi del comportamento di fatto dell'amministrazione.

Giova anche ricordare al Ministro, perché intervenga, che trattasi di rapporto di impiego a tempo indeterminato (a' sensi del contratto collettivo nazionale di lavoro dirigenti aziende municipalizzate) e quindi non configurabile a termine, quantunque l'ordinamento aziendale indichi un periodo triennale.

L'interrogante denuncia anche il fatto che l'AMIU di Venezia frapponga una serie di ostacoli al legittimo diritto di ricorso in magistratura del vice direttore attraverso il mancato atto dovuto della consegna immediata, da parte del presidente,

della documentazione necessaria per adire alle vie legali.

Infine l'interrogante ricorda anche il grave significato discriminatorio assunto dall'atto anche sotto il profilo sindacale in quanto l'interessato al provvedimento fa parte della Rappresentanza sindacale aziendale ed allo stato dei fatti non risulta che il Sindacato dirigenti d'azienda di Venezia sia stato preventivamente informato della questione. (4-02612)

ROSSINO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per sapere quale seguito l'ENI intende dare all'impegno assunto da un suo rappresentante in un recente incontro avvenuto al comune di Modica con la partecipazione di rappresentanze politiche, sindacali e parlamentari, circa un suo intervento inteso a fornire assistenza tecnica all'azienda pubblica regionale IMAC di Modica;

per sapere se non intenda successivamente stabilire un organico rapporto con l'IMAC stante la già operante presenza a Ragusa e a Pozzallo dell'ente di Stato e ciò allo scopo di salvaguardare il posto di lavoro ed assicurare prospettive produttive all'IMAC oggi in gravissime difficoltà. (4-02613)

MENICACCI. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere i risultati ai quali è giunta la indagine in corso per accertare i responsabili dell'attentato dinamitardo eseguito la notte del 23 aprile 1977 contro la cabina di comando di una gru del cantiere allestito per la costruzione del nuovo carcere di Spoleto, nella zona di Maiano e rivendicato dalla organizzazione estremistica « Unità combattenti comunisti ». (4-02614)

MENICACCI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia vero che la facoltà di architettura dell'Università di Milano abbia incluso nello insegnamento « la problematica della donna, degli omosessuali e dei maschi in crisi », e che tale decisione (così è scritto nella motivazione) « è stata raggiunta per la presenza tenace di pochi compagni e docenti, che hanno svolto un reale lavoro di svelamento della propria intimità » e, in caso po-

sitivo, quali sono « i docenti » che hanno imposto questa innovazione e in cosa sia consistito concretamente il cennato « reale lavoro di svelamento ». (4-02615)

MENICACCI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se e quando intende adottare il provvedimento di unificare il regolamento concernente l'abbreviazione da 18 a 14 anni dell'anzianità di servizio ai fini della determinazione degli aumenti periodici biennali dello stipendio ai marescialli maggiori aiutanti o scelti dell'esercito, della marina militare, dell'aeronautica militare e dei Corpi di polizia, prevista dagli articoli 23 e 28 della legge 5 maggio 1976, n. 187, così da venire incontro ad una impellente necessità di ordine morale e di giustizia amministrativa, in quanto il personale militare collocato a riposo in data anteriore al 1° gennaio 1976, risulta ancora escluso dai benefici economici conseguenti. (4-02616)

MENICACCI. — *Ai Ministri dell'interno, dell'agricoltura e foreste e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se hanno trovato accoglimento i ricorsi contro il decreto di occupazione di urgenza di terreni per 52 ettari appartenenti ad oltre 150 piccoli proprietari del comune di Cittaducale (Rieti) e zone limitrofe sottoposti ad esproprio per far posto ad un gigantesco impianto di tricoltura che dovrebbe impiegare circa 400 persone, avverso il quale si è pronunciata anche la ferma opposizione di amministratori locali, sindacati e partiti politici, oltre a quella dei proprietari che hanno occupato l'area impegnata impedendo l'accesso ai tecnici incaricati di redigere i verbali di consistenza dei fondi;

per sapere se esistono le condizioni, economiche e di opportunità, per rivedere l'esproprio e per sapere infine se i proprietari del progettato insediamento industriale hanno beneficiato, e per quale misura, del finanziamento pubblico. (4-02617)

MENICACCI. — *Ai Ministri del turismo e spettacolo, delle finanze, del tesoro e della pubblica istruzione.* — Per sapere a quanto ammonti il contributo riservato per l'anno in corso al « Festival dei due mondi » a Spoleto e se non si ritenga di aumentarlo, atteso il fatto che la sezione ame-

ricana del festival medesimo abbia rifiutato il proprio sostegno, di pari passo ad una fagocitazione tentata dalla regione Umbria avverso questa importante rassegna, sempre più cordiale ed aperta, priva di burocrazia, e di dogmatismi, intelligentemente popolare, la quale ha il merito di avere spezzato una provinciale abitudine alla gestione culturale politicizzata, ma spregiudicata e non più tollerante verso il clientelismo subculturale, e per sapere se sia possibile che il contributo medesimo, per lo più non fatto conoscere in anticipo, sia versato non in ritardo rispetto alla chiusura del *Festival*, onde evitare la lievitazione degli interessi passivi, che il *Festival* « menottiano » (il quale, visto da una angolazione commerciale, presenta un fatturato turistico di tre miliardi di lire), è costretto a sborsare ogni anno alle banche. (4-02618)

MENICACCI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere lo stato della pratica relativo al ricorso per pensione di guerra numero 813009 intestato a Brunetti Sante residente a Stroncone (Terni), già rimesso al parere del Ministero del tesoro ex articolo 13 della legge 28 luglio 1971, n. 585, sin dal 14 ottobre 1972 e per conoscere altresì le risultanze del nuovo giudizio in materia. (4-02619)

INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro di grazia e giustizia per conoscere il contenuto di alcuni interventi al recente convegno di Magistratura democratica di Rimini con particolare riferimento ai rapporti tra la magistratura e i gruppi dell'ultrasinistra.

« Per conoscere inoltre quali provvedimenti disciplinari il Ministro ha promosso o intende promuovere affinché l'amministrazione della giustizia non si risolva in un mezzo di attività politica con grave pregiudizio di una tra le più delicate istituzioni dello Stato.

(3-01159) « PAZZAGLIA, GUARRA, VALENSISE, BOLLATI, SANTAGATI, LO PORTO, TREMAGLIA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se in relazione ai sanguinosi fatti accaduti nelle Marche - Porto Santo Stefano, Civitanova Marche - nelle prime ore del 18 maggio 1977; e nei quali ancora una volta militi ed ufficiali dell'Arma dei carabinieri hanno dato il loro pesante tributo di sangue e di vita nell'adempimento di un dovere sempre più pericoloso, non ritenga di predisporre nuove e comunque energiche e drastiche misure atte a garantire ai cittadini la certezza che lo Stato intende difendersi contro ogni criminalità, dotando al contempo le forze dell'ordine di una organizzazione che permetta loro di contrastare una violenza non più sporadica ma organizzata, costante e finalizzata alla distruzione di ogni certezza di ordine e di giustizia.

(3-01160)

« CERQUETTI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno per sapere - premesso che sul caso del sequestro del professor De Martino le autorità inquirenti si sono abbandonate alle illazioni più disparate sostenendo, spesso contemporaneamente, la tesi del sequestro politico, non politico, parapolitico, di delinquenza comune, legato ad ambienti mafiosi o, addirittura, di partito (vedasi all'uopo le dichiarazioni del dirigente dell'ufficio politico della questura di Napoli, del capo dell'antiterrorismo campano, del sostituto procuratore della Repubblica, nonché quelle del questore di Napoli) - se ritenga di invitare i pubblici funzionari e gli inquirenti ad un maggiore riserbo affinché non siano proprio i rappresentanti dello Stato ad alimentare l'alone di incertezza che grava sul sequestro in questione.

(3-01161)

« COSTA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro del bilancio e della programmazione economica per sapere se non ritiene di proporre - per esigenze di risparmio - la chiusura degli uffici istituiti alle dipendenze del Ministero della riforma burocratica, aggiungendo la materia del coordinamento burocratico tra le competenze del Ministero del bilancio e modificando il nome di questo dicastero così "Ministero del bilancio e della pubblica amministrazione".

(3-01162)

« COSTAMAGNA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della difesa, per sapere se non ritiene — in considerazione della progressiva e preoccupante diminuzione di necessari mestieri artigiani come idraulici, falegnami, fabbri, barbieri, ecc. ecc. — opportuno di proporre la modifica del servizio di leva, rendendo obbligatorio per tutti, ivi compresi gli studenti universitari, un periodo di apprendistato di un mestiere artigiano e manuale di tre mesi, in aggiunta al periodo normalmente impiegato per l'addestramento militare.

(3-01163)

« COSTAMAGNA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei lavori pubblici per sapere se non ritiene — dato l'enorme traffico tutto concentrato ormai nel budello dell' " Auto-sole " tra Firenze e Bologna — di sbloccare i progetti a suo tempo studiati per congiungere l'autostrada Genova-Livorno a quella Roma-Civitavecchia dirottando così tutto il traffico proveniente dal Piemonte e dalla Liguria sulla nuova autostrada.

(3-01164)

« COSTAMAGNA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei lavori pubblici per conoscere: se sia informato del gravissimo disagio che comporta alle popolazioni del comprensorio Opitergino-Mottense della provincia di Treviso la situazione del traffico sul ponte del fiume Piave sulla strada statale n. 53 Postumia in località Ponte di Piave, dove il manufatto danneggiato dall'alluvione del 4 novembre 1966, non è stato ancora reso transitabile, rendendo il traffico impossibile, soprattutto con l'intensificarsi di esso nella stagione turistica portando la statale suddetta verso le spiagge dell'alto Adriatico e rendendo estremamente disagiata il collegamento delle popolazioni residenti nei comuni di Chiarano, Cessalto, Cimadolmo, Fontanelle, Gorgo al Monticano, Mansuè, Meduna di Livenza, Motta di Livenza, Oderzo, Ormelle, Ponte di Piave, Portobuffolè, Salgareda, S. Polo di Piave con il capoluogo della provincia;

quali provvedimenti siano stati presi o si intendano prendere da parte del Ministro e dell'ANAS, del cui consiglio di amministrazione è presidente, per risolvere

re tale situazione e provvedere alla transitabilità del manufatto sul Piave a distanza di ben dieci anni dalla tragica alluvione del 1966.

(3-01165)

« MARTON ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se ritenga opportuno intervenire in ordine alla circolare inviata a tutti i presidi delle scuole secondarie superiori dal Ministro dell'interno per realizzare un'indagine conoscitiva sulle associazioni e i movimenti giovanili presenti nel Paese.

« Al di là di ogni valutazione delle intenzioni del Ministro dell'interno, non può non rilevarsi come le indicazioni emergenti dalla circolare in questione, vadano al di là di una iniziativa conoscitiva circa l'associazionismo giovanile per risolversi, di fatto, in una inaccettabile schedatura dei giovani più attivi.

« Appare altresì del tutto inaccettabile il coinvolgimento dei presidi in tale iniziativa che, tra l'altro, nell'attuale momento di tensione nella vita scolastica, può dare adito a strumentalizzazioni di vario tipo e comunque, ad un appesantimento dei rapporti nella scuola.

(3-01166)

« BARTOCCI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dei trasporti, per conoscere lo stato di attuazione della legge del 6 giugno 1974, n. 298, e le eventuali difficoltà che il Ministero sta incontrando nel reperire, nell'ambito della pubblica amministrazione, il contingente di 560 unità da destinare, almeno per il 90 per cento, agli uffici periferici della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione per l'attuazione della legge i cui termini, prorogati per la terza volta con decreto-legge n. 852 del 23 dicembre 1976 convertito in legge il 3 febbraio 1977, scadono il 31 ottobre 1977 e per sapere come il Ministero intende superare tale difficoltà al fine di garantire alla categoria interessata la completa attuazione della legge entro il 31 ottobre 1977.

(3-01167)

« CALAMINICI, BOCCHI, PANI, BARTOLINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, e i Ministri dell'interno e delle partecipazioni statali per sapere se il Governo conosce che gli appalti per i lavori del V Centro siderurgico di Gioia Tauro, vengono stabiliti, lottizzati e assegnati dai capi mafia con la evidente complicità degli organismi appaltanti.

« L'arresto del dottor Renato Montagne, direttore del Consorzio per l'area industriale di Reggio Calabria, già vice segretario provinciale della democrazia cristiana e candidato al Senato nelle ultime elezioni per la DC nel collegio di Palmi, accusato di concorso nell'omicidio di due carabinieri a Taurianova, è indicativo della compenetrazione tra mafia, organismi pubblici, quale il consorzio di Reggio Calabria (delegato alla esecuzione delle opere dalla Cassa per il mezzogiorno) e gruppi politici.

« Gli interroganti chiedono di sapere se il Governo intende svolgere un intervento efficace e risoluto per una disciplina degli appalti per i lavori del V Centro siderurgico, tale che elimini o attenui la presenza e le imprese sanguinose della mafia in quella zona.

(3-01168) « MARTORELLI, AMBROGIO, MONTELEONE, MARCHI DASCOLA ENZA, VILLARI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni per conoscere le ragioni per le quali la RAI-TV in occasione del 50° anniversario di fondazione dell'Associazione nazionale alpini svoltasi a Torino domenica 15 maggio 1977 non ha ritenuto opportuno trasmettere in diretta l'imponente sfilata di oltre 200.000 alpini, malgrado le vive e sollecite richieste inviate alla direzione della RAI-TV dall'Associazione stessa, dai parlamentari e dai telespettatori.

« In proposito gli interroganti ricordano che la manifestazione era programmata da circa un anno pertanto in tempo sufficientemente utile per anticipare o differire i servizi abituali della mattinata domenicale.

« Sembra pertanto agli interroganti che la RAI in tale occasione sia rimasta insensibile di fronte alla grande istanza popolare ed abbia preferito piuttosto adagiarsi su una piatta, burocratica e scontata programmazione non avvertendo che emittenti

diverse, come Radio Montecarlo, hanno ripreso l'intera manifestazione a servizio degli utenti italiani.

(3-01169) « BOTTA, PICCHIONI, STELLA, CAVI-GLIASSO PAOLA, ORIONE, SOBRERO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia per sapere se, in ordine alla libertà provvisoria concessa a Panzieri, già condannato per l'assassinio di uno studente greco di destra, dopo una non lunga detenzione; alla fuga a sei da S. Vittore da parte degli accoliti del pregiudicato Vallanzasca; al fatto che tale fuga è potuta avvenire nonostante che nei giorni scorsi un informatore della polizia aveva fornito tutti i particolari del progetto di evasione; al rinvio a tempo indeterminato del processo a Curcio, per la minaccia delle rappresaglie dei terroristi, che tanto sgomento ha destato nella Nazione; alla inutilità dei "vertici" fra i partiti della maggioranza in tema di ordine pubblico e alla impotenza del governo; al clima di incertezza e di paura in cui gli italiani sono condannati a vivere, hanno niente da dire e se - anziché accettare il ruolo di spettatore impotente - non credono di doverne trarre le conseguenze.

(3-01170) « MENICACCI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali iniziative intende assumere nei confronti della proprietà dell'azienda "Romanazzi SpA" sita in Roma, responsabile di una situazione vergognosa ed antisindacale frutto di provocazioni e di scelte novantottesche che hanno caratterizzato il ruolo dell'azienda.

« Infatti come è certamente già a conoscenza di questo Ministero i datori di lavoro si sono chiaramente distinti in questi anni in una politica anti operaia, basti pensare che già nel 1969 i lavoratori erano costretti a lunghi scioperi per il riconoscimento del sindacato in fabbrica, la catena delle azioni repressive si allunga con licenziamenti, decentramento produttivo, straordinario, denunce, licenziamento di parte del consiglio di fabbrica, atteggiamenti visceralmente autoritari da "padrone sono io" che calpestano ogni diritto sancito dallo statuto dei diritti dei lavoratori.

« L'ultimo anello di questa catena di violenze è la decisione unilaterale di stracciare gli accordi sottoscritti con le organizzazioni sindacali ed il consiglio di fabbrica decurtando pesantemente il salario di lire 100.000 mensili a 200 lavoratori e 30.000 mensili ad altri 500 lavoratori.

« Questa ulteriore provocazione ha costretto i lavoratori a ricorrere a dure lotte per il ripristino della legalità contrattuale e sindacale in azienda.

« In questi mesi di lotta e di scioperi l'atteggiamento del Ministero è stato quanto meno discutibile lasciando zone d'ombra e di ambiguità che certamente non portano lustro alla tradizione e al suo ruolo.

« Per superare questa situazione si impongono azioni in segno opposto a quelle fino ad oggi compiute.

« Per questi motivi gli interroganti chiedono il ripristino degli accordi sottoscritti e la tutela delle libertà sindacali sancite dalle leggi della Repubblica.

(3-01171)

« CRESCO, FERRARI MARTE ».

INTERPELLANZA

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei Ministri e il Ministro del tesoro per conoscere quali motivi ostacolano una rapida definizione di una nuova normativa nel campo della pensionistica di guerra e quali insormontabili ragioni impediscono l'adozione di misure immediate che, pur non risolvendo per intero ed entro brevissimo tempo i tanti e gravosi problemi degli invalidi di guerra e dei congiunti superstiti, diano il segno tangibile di una volontà di rispondere ad una categoria che, più volte delusa, ha sempre mostrato tanta responsabilità civile, politica, economica e sociale.

(2-00188) « CIRASINO, TERRAROLI, NOBERASCO, CECCHI, BARTOLINI, BELLOCCHIO, BARACETTI, BOSI MARAMOTTI GIOVANNA, FURIA, TOZZETTI ».

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO